ANNO XLVI MATTINO TORINO, Venerdì 13 Dicembre 1912 [redacted] MATTINO NUM. 346

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,50
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,25

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da ... VOGLER
(Conto corrente colla Posta).

L'indecisione dell'Austria nel conflitto con la Serbia

La crisi interna, l'agitazione slava nella Monarchia, il pericolo russo

Sconfitte e successi greci nell'Epiro

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Attività militare e profonda crisi economica

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 12, notte.

Continuano gli attivi movimenti di truppe. Anche stasera sono partiti da Vienna forti contingenti di soldati per destinazione ignota. La concentrazione delle truppe verso il confine russo-serbo-montenegrino procede rapidamente.

Si accentua intanto la depressione finanziaria ed economica per tutto il paese. Si comincia a lamentare la scarsezza del denaro; le Banche riducono i loro affari e restringono al minimo i crediti. Ogni giorno si annunziano fallimenti di importanti ditte di esportazione. Sospeso quasi completamente il traffico balcanico, il più vitale elemento per la produzione austriaca, e ridotto il credito, il mondo industriale è completamente paralizzato. La crisi già latente da molto tempo si fa ogni giorno più acuta e sensibile, si propaga nelle grandi masse, si produce in forme inquietanti.

La situazione, giudicata anche con la massima serenità, si presenta con una serie di elementi preoccupanti. La crisi economica è in buona parte una conseguenza della crisi politica. Il Paese è agitato e l'esercito è in completo movimento. Vi è uno stato di oscillazione assolutamente intollerabile per un lungo tempo in un paese come l'Austria, che non può vantare una solida organizzazione finanziaria.

E tuttavia non appare ancora alcun segno di una definitiva soluzione prossima o lontana. Vi è un punto strano in cui la diplomazia, pure sentendo l'urgenza del momento, è completamente paralizzata e non può ottenere una qualsiasi soddisfazione.

Lo strano duello

Da una quindicina di giorni il conflitto austro-serbo, nonostante le minaccie, le insistenze e le dimostrazioni partite da Vienna, non ha accennato ad un qualsiasi mutamento. Di fronte ai postulati esposti e ripetuti categoricamente ogni giorno nei comunicati ufficiosi dei giornali di Vienna, il Gabinetto di Belgrado tace e lascia parlare i giornali che mantengono il noto punto di vista irremovibile.

Un duello strano, tipico, che rivela la gravità degli occulti fattori che sono in giuoco silenziosamente, si è impegnato fra questo Impero, finora superbo della sua forza militare, ed il piccolo Regno serbo, che con i suoi due milioni e mezzo di abitanti e la sua crisi ancora viva di guerra, tratta da pari a pari, quasi con una ostentata superiorità, l'antico e formidabile nemico diplomatico di un tempo.

Si è diffusa nei circoli diplomatici la voce che il nuovo ministro serbo Yovanovich verrà, come vi ho detto ieri, prossimamente a Vienna per sostituire l'attuale ministro Simic, il quale si ritira dalla carriera diplomatica, e sarebbe incaricato di una speciale missione, venendo a portare al Gabinetto di Vienna una nuova proposta del Gabinetto serbo. Ma la fondatezza di questa voce mi viene smentita nei circoli, che sono in grado di conoscere le disposizioni del Governo serbo.

Intanto oggi un giornale di Belgrado, La Tribuna, *dichiara di apprendere che la prossima venuta a Vienna del dott. Yovanovich non significa affatto un mutamento del punto di vista del Governo serbo. La Serbia non può abbandonare le sue domande. La proposta, fatta dal Governo di Vienna, di usare per la esportazione serba un porto commerciale dell'Austria, è inaccettabile. Il possesso di Durazzo con un relativo corridoio terrestre che lo unisca alla Serbia è conditio sine qua non.*

La Serbia non sarà isolata

Un tale linguaggio intransigente, rimasto immutato fino alla vigilia dell'improrogabile risoluzione della crisi, appare sintomatico. Si sa che il partito militare ha in Serbia una grande influenza, ma si sa anche che esso non domina tutti i circoli. Evidentemente anche i circoli politici non sono ancora disposti alla resa, e questo loro atteggiamento intransigente, anche di fronte alle minaccie dell'Austria, tradisce necessariamente la loro certezza che, in un eventuale conflitto, la Serbia non sarà isolata. Due fatti aiutano formidabilmente la Serbia: la Russia e l'elemento sud-slavo della Monarchia austro-ungarica. Lo sentono anche i circoli diplomatici austriaci, e con ciò si spiegano le riserve, le indecisioni, le titubanze nel risolvere e nel ridurre la questione nei termini estremi di un ultimatum, che risolva una buona volta definitivamente questa crisi grave.

La Russia si mantiene ufficialmente calma, ma i circoli militari di Vienna sanno che gli armamenti russi, incominciati fino dal giorno in cui fu proclamata la mobilitazione degli Stati balcanici, proseguono metodicamente su vasta scala e che lo spirito russo è tale che si può calcolare che, anche semplicemente per forza di inerzia, la Russia sarà trascinata, qualunque siano gli attuali interessi del Governo, a partecipare ad un eventuale conflitto austro-serbo.

Bisogna solo pensare alle correnti di russi che si sono avviati verso Belgrado e per tutta la Serbia sino dai primi giorni della guerra.

Del resto, pare evidente che, sinchè dura l'attuale tendenza della politica balcanica russa, il Governo di Pietroburgo non è facilmente disposto a permettere che la Serbia sia diminuita territorialmente o soltanto subisca una forte umiliazione morale da parte dell'Austria.

L'agitazione sud-slava

Anche l'elemento sud-slavo della Monarchia austriaca contribuisce ad incoraggiare la resistenza serba con un contegno decisamente favorevole alla guerra balcanica e alle sue conseguenze ed è insistentemente ostile al Governo di Vienna. Molti dei più autorevoli deputati del mondo slavo fanno frequenti visite a Belgrado, dove conferiscono con diplomatici ed uomini politici. L'elemento serbo-croato della Dalmazia, della Croazia e della Bosnia-Erzegovina fa continue dimostrazioni di simpatia alla Serbia. I Comuni votano sussidi per i feriti. I giornali scrivono articoli entusiasti celebrativi del Regno di re Pietro e si ribellano all'idea di una guerra dell'Austria contro la Serbia. Vi è un movimento al sud della Monarchia, proprio nella zona di confine, con il possibile partito avvenire di domani, un movimento che non può lasciare tranquillo il Governo centrale ed il mondo militare. E' da notare che, mentre esso si manifesta in Austria, i giornali di Belgrado lo accompagnano con articoli abbastanza audaci in questo momento, dove profetizzano la fine dell'Austria ed il sorgere di un vasto irredentismo serbo.

Così la Politika, *uno dei giornali serbi più diffusi, giunge a scrivere che oggi l'Austria come la Turchia, è una formazione ormai sorpassata che rimane solo più in vita per la legge di inerzia. Oggi, che verso il suo confine sud si è compiuta una evoluzione, che ha dimostrato la forza dell'idea nazionale, la Monarchia si vede minacciata nella sua esistenza. La caduta della Turchia, che ha rinforzato tale principio in Austria, ha dimostrato la necessità di una radicale trasformazione della sua struttura interna.*

La Camera sarà sciolta?

Sinora parecchi gruppi di deputati slavi fanno ostruzionismo al Parlamento. Ieri l'altro gli sloveni, oggi gli czechi radicali che hanno fatto ostruzionismo nel plenum della Camera contro i nuovi progetti militari, e stasera nella Commissione del bilancio. Questo ostruzionismo, che arresta in un momento così critico per la Monarchia i lavori parlamentari, solleva di nuovo la minaccia che vi esposi qualche giorno fa, di uno scioglimento o almeno di un aggiornamento della Camera, misura questa che venne già domandata da qualche circolo militare più intransigente.

La Politische Correspondenz *riceve da Sofia che, contrariamente alle speranze che si avevano, le trattative di pace non procederanno con molta rapidità, e ciò sopratutto per la difficoltà nello stabilire la zona di territorio che ancora deve rimanere alla Turchia. La Bulgaria non vuole rinunziare ad Adrianopoli nè ai punti conquistati con tanto sangue di Bugar Issar e di Lule Burgas. Si domanda dalla Bulgaria come confine la linea che da Midia si estende al mare Nero, verso le bocche della Maritza. Si vuole che le due rive della Maritza rimangano in mano ai bulgari. Per ciò che concerne le città di Salonicco e di Monastir pare che a Sofia non si sia disposti a lasciarle definitivamente in possesso di mani non bulgare.*

Delegati balcanici a colazione da Poincaré

Inquietudine parigina per l'Austria

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

Il Presidente del Consiglio ha offerto oggi una colazione in onore dei personaggi esteri, di passaggio a Parigi, che si recano a Londra per prendere parte alla conferenza della pace.

Alla colazione hanno assistito le diverse delegazioni presenti a Parigi, i ministri di Grecia e di Serbia, l'incaricato di affari della Bulgaria, il console generale del Montenegro a Parigi, i ministri Briand e Klotz e qualche altro funzionario del Ministero degli affari esteri.

Il presidente del Consiglio greco, Venizelos, è giunto a Parigi ieri sera alle 11, proveniente dalla Grecia, ed è stato ricevuto dal ministro di Grecia Atene Romanos, dai membri della Legazione greca e da una cinquantina di notabilità della Colonia ellenica.

Dichiarazioni di Venizelos

Un collaboratore del *Temps* è stato ricevuto stamane da Venizelos, Presidente del Consiglio dei ministri greco, che parte questa sera per Londra dove presiederà la delegazione ellenica alla conferenza della pace.

«Non spetta a me — ha detto il primo ministro — di dare informazioni anticipate sull'opera che stiamo per intraprendere a Londra. Ignoro quale sarà la procedura adottata e quali siano le cose da discutere: ma non c'è motivo perchè io taccia la tendenza con cui partecipo ai negoziati di pace. Questa pace, per avere il suo pieno valore, deve assicurare il profitto agli Stati balcanici degli stessi principî che hanno determinato la loro intesa e che non hanno mai cessato da allora di ispirare la politica del mio paese. Quando, questa primavera e questa estate, abbiamo creduto, Grecia, Bulgaria, Serbia e Montenegro, di riunirci, pensavamo, come tuttora pensiamo, che questa riunione sarebbe proficuevole perchè logica e conforme alla natura delle cose. Tuttavia non avevamo allora da ragionare che sopra ipotesi e probabilità: oggi ragioniamo invece su fatti. I successi ottenuti, per la loro stessa ampiezza, hanno messo sul tappeto questioni che avevamo lasciato da parte e che ora bisogna regolare. Ho la certezza che le regoleremo. L'intimità durevole di questa alleanza balcanica è per noi una necessità comune. Ecco le idee che domineranno, lo spero, nei negoziati. Ciò è necessario se vogliamo conservare i risultati conseguiti e non essere esposti a una ripresa offensiva; ciò è pure necessario perchè i quattro alleati conservino la stima che tutti loro protestano per la chiaroveggente solidarietà che li ha condotti al punto in cui si trovano oggi».

Lo stesso *Temps* ha da Belgrado che, secondo informazioni attendibili, la delegazione serba alla Conferenza di Londra ha ricevuto istruzioni di sostenere le rivendicazioni serbe, tanto per ciò che concerne i limiti dell'Albania, quanto del porto sull'Adriatico. Tuttavia, se i delegati serbi dovrebbero formulare queste domande, essi sono pure autorizzati ad accettare su questi due punti le transazioni che fossero consigliate dalle Potenze.

L' "incidente impreveduto"

Quasi tutti i giornali di questa sera si occupano della incertezza della situazione europea di fronte al contegno dell'Austria-Ungheria.

«Intanto — dice l'*Intransigeant* — l'incidente impreveduto di cui parla il ministro inglese, è sempre più probabile. Si è quasi certi che se i primi risultati del convegno degli ambasciatori non soddisferanno l'Austria, la guerra sarà dichiarata alla Serbia. L'incidente impreveduto è presto trovato. Il famoso console Prochaska, che sarà sabato a Vienna, si lagnerà di tutte le ingiurie che crederà di aver ricevuto e potranno essere chieste spiegazioni alla Serbia in tono minatorio. Si vede adunque benissimo la strada che conduce alla guerra, ma non si vede il sentiero per dove si giungerà alla pace».

Il *Temps* prende pure le mosse dal discorso pronunziato da Sir Edward Grey e dice:

«E' un ottimo discorso, evita nella sua forma prudente e calma una impressione di ottimismo senza riserve. Infatti, gli armamenti dell'Austria-Ungheria continuano senza che si possa trovare una spiegazione nella sola discussione ufficiale aperta, e cioè Albania autonoma o porto serbo sull'Adriatico. C'è dell'altro. L'Austria, pensando che si è chiusa la strada di Salonicco, pensa forse ad usare la violenza prendendo un pretesto per ottenere ciò che non ha conservato. Noi rifiutiamo di ammettere perchè il conte Berchtold, impegnando la persona del suo Sovrano, ha affermato il contrario e sarebbe sconveniente il mettere in dubbio la sua parola. Quando però consideriamo lo sviluppo della politica austro-ungherese da qualche mese in qua, non possiamo che precisare una impressione di incertezza e di malessere».

Il ministro dimissionario di Serbia a Vienna decorato dall'Imperatore

Vienna, 12, notte.

Il ministro dimissionario di Serbia a Vienna, Simic, che presenterà oggi le sue lettere di richiamo all'Imperatore, ha ricevuto il Gran Cordone di Leopoldo. Tale onorificenza prova la stima di cui gode il ministro Simic nel mondo politico di Vienna. Simic continuerà a dimorare a Vienna.

(Ag. Stefani).

Tassative dichiarazioni di Conrad

"In Austria-Ungheria non esiste un partito della guerra"

Vienna, 12, mattino.

Il Neue Wiener Tageblatt *pubblica una conversazione che uno dei suoi redattori ha avuto con il generale Conrad. Il generale ha fatto notare che tutte le voci corse a proposito della sua nomina sono fantastiche. Non ha voluto fare altre dichiarazioni a proposito della situazione estera ma ha creduto poter affermare che non esiste in Austria-Ungheria un partito della guerra.*

Il generale ha insistito sopra i buoni rapporti esistenti fra lui ed il conte Berchtold.

Daneff ha sostato poco tempo a Vienna diretto a Londra. Egli ha dichiarato ad un giornalista che non crede che la questione austro-serba sia così grave come la danno i giornali. Se però l'Austria e la Serbia venissero ad una guerra avremo un conflitto mondiale.

Il conte Berchtold rimane fedele alla sua politica di moderazione

Londra, 12, mattino.

Mandano da Vienna al «Daily Telegraph»: «Essendo la prima volta che l'Erede al trono assisto ad un Consiglio della Corona, si crede che siano state prese decisioni molto importanti. Un membro del Consiglio ha dichiarato, alla fine della riunione, che nessun nuovo fattore inquietante è venuto ad aggiungersi alla situazione estera, e che le deliberazioni del Consiglio avevano per scopo di fornire all'Imperatore le informazioni necessarie sulla situazione ed evitargli così la fatica di udienze separate. L'esistenza della crisi non è ufficialmente negata, ma nei circoli ufficiali si dichiara oggi che la maggior parte delle dicerie che corrono qui e all'estero sono prive di fondamento. E' inesatto, per esempio, che l'Austria stia per intraprendere una dimostrazione militare contro la Serbia, preceduta da un «ultimatum», che dia uno spazio di tempo di ventiquattro ore alla Serbia per spiegarsi. Questa notizia, propagata probabilmente in seguito ai preparativi militari attivissimi, che continuano, ha cagionato nel pubblico una estrema agitazione. Sarebbe imprudente dire che questi preparativi siano inutili, e che un'azione militare non sarà decisa quanto prima; ma è certo che il conte Berchtold abbandonerebbe il suo posto, piuttosto che adottare una tattica energica, contraria alla politica di moderazione che ha seguito finora e che ha la simpatia dell'Europa: questa politica tende ad indurre la Serbia a ridurre le sue rivendicazioni sotto l'influenza dell'Europa. Se questa speranza non si realizzasse, l'Austria costringerebbe la Serbia con la forza. L'affare del console Prochaska fornirebbe il pretesto necessario. I giornali in rapporto con il ministro degli affari esteri sono oggi calmi, e assicurano i loro lettori che non devono attendersi avvenimenti imprevisti. Raccomandano al pubblico la pazienza, dicendo che le vecchie questioni non sono come i nodi gordiani, che possono essere sciolti solamente con un colpo di spada».

La Francia arbitra tra Grecia e Bulgaria?

Parigi, 12, sera.

L'Echo de Paris dice che è possibile che la Francia sia chiamata come arbitra nel disaccordo che separa la Grecia e la Bulgaria.

Essa sarebbe già stata sollecitata a questo scopo dalla Grecia.

Speranze in una alleanza bulgaro-rumena

Sofia, 12, mattino.

La Bulgaria, organo del presidente della Sobranje Daneff, scrive: «Il ricordo di Plevna e di Griviza, come pure del sangue versato insieme, ci uniranno sempre alla Rumania, malgrado gli intrighi che continuano ad oscurare l'orizzonte presso i nostri fratelli ed amici rumeni, e malgrado gli sforzi di alcuni giornalisti e diplomatici per separarci dai nostri liberatori rumeni. La nuova sistemazione balcanica è oggi consacrata, e speriamo che i Rumeni vi prenderanno un posto degno di loro. Nel 1877 noi accogliemmo i rumeni come liberatori, oggi stendiamo loro la mano nella speranza che domani li saluteremo come alleati».

L'avanzata greca su Vallona interrotta

L'esercito dell'Epiro sconfitto tra Paranitza e Giannina e a Berati — Un comunicato della Legazione greca di Roma.

Roma, 12, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Vallona 11, notte: Anche nel pomeriggio di oggi si sono udite altre cannonate provenienti dalla direzione della punta di Svernezzi. Recatomi sul posto insieme con due albanesi praticissimi della località ho veduto in lontananza presso la costa una nave, che abbiamo supposto greca, ma che tuttavia non abbiamo potuto identificare.

Oggi un banditore ha percorso le vie della città invitando i cittadini ad armarsi per la difesa della patria, e comunicando l'amnistia accordata dal Governo provvisorio per i reati commessi e per le contravvenzioni contestate sotto il passato Governo turco.

L'ansia dei Vallonesi

I Vallonesi sono in viva ansia perchè temono l'approssimarsi dei Greci e dei Turchi. Infatti i Greci sono a poche ore di distanza da Kimarra, mentre un'altra colonna, partita da Koritza, marcia verso Berati, dove sono da 10 a 15 mila Turchi, fuggiaschi da Monastir, che, se cacciati dai Greci, tenterebbero certo di ripiegare su Vallona. Questa possibilità rappresenta un pericolo per la città, perchè essa non avrebbe a che fare con un esercito, ma con una vera e propria banda brigantesca, senza disciplina e senza leggi, affamata ed inferocita.

Altri due mila Turchi sono concentrati ad Argirocastro, al comando di Mehamet Pascià. Il blocco, sebbene ora non scarseggino i viveri, produrrebbe, prolungandosi, la carestia e deficienza di viveri per la città.

Oggi è giunto qui tra i primi fuggiaschi turchi, un aviatore, che, trovandosi a Kumanovo, al primo apparire dei serbi, ha lasciato l'apparecchio per rifugiarsi a Vallona. Il Governo provvisorio procede nei provvedimenti con una certa calma e sicurezza. Si è stabilito che appena gli avvenimenti lo permetteranno, Elbassan verrà proclamata capitale dell'Albania.

Telegrafano alla «Tribuna» da Vallona in data 12: Cominciano a farsi sentire in modo assai sensibile gli effetti del blocco. Infatti col progressivo diminuire dei generi di prima necessità aumentano le difficoltà di procurarseli. A queste due sconfortanti agitazioni un'altra se ne aggiunge assai più notevole: pare che le truppe turche in fuga da Monastir si dirigano su Vallona. Siamo dunque sotto la terribile minaccia di saccheggio e di atrocità da parte di quei soldati resi pazzi e furiosi dal terrore. I pericoli che minacciano la città sono gravissimi, ma è a sperare che i Turchi non riescano ad entrare nella città, che già tanto ha sofferto e tanto soffrirà ancora per il blocco che sarà esteso in direzioni diverse.

Gli scontri intorno a Giannina

Giungono notizie da Essad Pascià sull'esito di scontri avvenuti in questi giorni intorno a Giannina, che sarebbero stati favorevoli alle armi turche.

Fra Giannina e Paramitza ha avuto luogo un aspro combattimento fra le truppe ottomane ed una colonna greca operante attorno al lago di Giannina. La battaglia è durata 6 ore dalla parte di Paramitza, e cioè a sud-ovest di Giannina ed è stata accanita. E' terminata con la completa disfatta dei Greci che dovettero abbandonare tutte le posizioni occupate ed anche quelle conquistate recentemente nei dintorni di Giannina. Cosicchè l'assedio che si teneva stretto attorno a Giannina è oggi rotto in seguito alla sconfitta subita dagli elleni. Evidentemente la colonna greca era partita da Giannina verso Paramitza per raggiungere attraverso le montagne occidentali il fiume Calamas che è come sapete il confine tra l'Epiro e l'Albania.

«Qui si crede — continuano le relazioni da Vallona — che questa colonna ellenica avesse per obbiettivo di invadere l'Albania, e raggiungere l'Adriatico dirigendosi su Vallona, ma arrivata ai monti, forti contingenti ottomani sbarrarono l'avanzata alle truppe elleniche. Queste, dopo il primo istante di sorpresa si riebbero, e poichè il generale greco non credeva che i Turchi fossero in forze da quella parte, accettò la battaglia, sicuro di potere sfondare facilmente la linea di sbarramento turca. Invece i Turchi combatterono con slancio infliggendo tali perdite alle file elleniche che queste dopo la prima fase della giornata si trovarono a mal partito e dovettero ritirarsi precipitosamente.

Le gravi perdite greche a Disko

«Mentre si svolgeva questo scontro all'ovest di Giannina, un altro ancor più lungo e più grave si era impegnato all'est dalla parte di Metzovo, nei dintorni di Disko. Il combattimento è durato qui ben tre giorni e vi presero parte sei battaglioni e 28 colonne turche. Una divisione greca venne interamente battuta e disfatta. Una batteria greca che tentava di controbattere la posizione ottomana venne distrutta. I garibaldini parteciparono allo scontro. Da parte delle truppe turche sono morti solamente tre ufficiali ed una trentina di uomini. I feriti sono molto di più: sei ufficiali e qualche centinaio di uomini. Ma in confronto delle enormi perdite dei greci, quelle turche sono state insignificanti. In seguito all'esito di questa battaglia i Greci hanno dovuto rinunziare non solo alla loro marcia verso l'Adriatico e a Vallona, ma hanno anche dovuto sloggiare molte posizioni occupate attorno a Giannina e ritirarsi verso Metzovo.

«Anche da Santi Quaranta giungono notizie sfavorevoli ai Greci che erano sbarcati colà in forze, nei giorni addietro. I Turchi sono mossi all'assalto delle posizioni greche sulla collina di Santi Quaranta, ed il comandante turco spera di sloggiare i nemici entro la giornata. Le posizioni turche poste in cima alla montagna a picco, dominano dall'alto la cittadina di Santi Quaranta. Sono assolutamente superiori a quelle greche che si trovano tutte esposte al tiro del nemico.

Notizie telegrafiche da Berati recano che da Pechini vennero chiesti rinforzi. Ciò significa che dopo la pacifica occupazione dei serbi e dopo la effettuazione del disarmo, la popolazione ha manifestato la sua opposizione, opposizione che va assumendo il carattere di aperta ribellione contro gli invasori. Così si spiegano anche le cannonate udite ieri in direzione nord-est. Ieri sera è entrato nel porto un naviglio, del quale si ignora la nazionalità. Esso si è riparato in fondo alla baia di Vallona ed ha gettato l'àncora. All'alba il naviglio salpava dileguandosi all'orizzonte.

Alla Legazione di Grecia si smentisce tutto

Queste le notizie pervenute a Roma circa l'esito dell'incontro fra i Greci ed i Turchi a Giannina. I telegrammi dei corrispondenti di guerra ai giornali romani parlano di sconfitta greca, invece la Legazione di Grecia comunica la nota seguente:

«Di fronte alle notizie provenienti da Vallona sulle operazioni dell'esercito greco in Epiro, le informazioni più recenti sulla situazione militare e sul teatro della guerra sono soddisfacentissime per l'esercito greco e Vallona è attualmente del tutto isolata dall'Epiro; le notizie di là trasmesse debbono considerarsi inesatte».

Giova però notare contrariamente a questa ultima affermazione della Legazione di Grecia di Roma che le comunicazioni con l'Epiro risultano tuttora aperte. Ad ogni modo il ministro di Grecia a Roma interrogato stasera dai giornalisti, ha risolutamente dichiarato che avendo parlato l'altro ieri a Bari col Presidente del Consiglio di Grecia, Venizelos, questi comunicò le più soddisfacenti notizie sull'andamento della guerra e sulla posizione dei greci intorno a Giannina.

«Di più — aggiunse il ministro di Grecia — è accertato che Vallona si trova completamente isolata e quindi le notizie dall'Epiro non possono giungere in città».

Il ministro di Grecia a Roma notava poi che il giorno 10, in cui sarebbe avvenuta la prima sconfitta si confermava dal ministro Venizelos invece il buon andamento delle operazioni militari. Il ministro di Grecia ritiene di conseguenza che la buona fede dei corrispondenti a Vallona sia stata sorpresa dai Turchi. In questo senso il ministro di Grecia ha compilato per la «Stefani» la smentita ufficiale comunicata ai giornali.

Delvino e Argirocastro occupate dai volontari greci

Drisko presa dai garibaldini

Atene, 12, notte.

Si conferma l'occupazione di Argirocastro e di Delvino da parte dei volontari greci. Le truppe regolari, che sono sbarcate a Santiquaranta, hanno occupato le due città il 9 corrente. I garibaldini, al comando del conte Roma, dopo un sanguinoso scontro, hanno respinto i turchi e occupato Drisko, nelle vicinanze del lago di Giannina.

(Ag. Stefani).

Delvino, città albanese della Turchia europea, è capoluogo di Sangiaccato. Sede di un pascià, conta oltre 9000 abitanti. Il Sangiaccato di Delvino si estende su una parte dell'Epiro antico in territorio montuoso, e fertilissimo: la regione però è abbandonata, senza dirette linee di comunicazioni. L'agricoltura è rudimentale: gli abitanti si dànno alla pastorizia. Il Sangiaccato conta complessivamente circa 22,000 abitanti, metà cristiani e metà mussulmani. La capitale è a 70 chilometri, nord-ovest da Giannina.

Argirocastro (Argyrokastro o Ergheri) fa parte del vilajet di Giannina. Città popolata da circa 7000 abitanti, è nota in tutto il mondo per la produzione del tabacco da naso.

Ininterrotto duello delle artiglierie a Scutari

Cettigne, 12, notte.

Il duello delle artiglierie continua senza interruzione intorno a Scutari. Ieri, dalle sei del mattino sino a sera, i turchi hanno fatto un fuoco nutrito diretto principalmente contro le posizioni di Oblick e Zogar, dove le truppe montenegrine sono più numerose. I montenegrini hanno risposto energicamente all'attacco lanciando granate molte delle quali sono cadute nel campo turco. Alcuni villaggi presso Taraboch sono stati incendiati dai turchi, i quali, al cadere della notte, hanno tentato di avvicinarsi alle posizioni montenegrine; ma il loro tentativo è fallito.

(Ag. Stefani).

Il fermo contegno dei plenipotenziari turchi per la conservazione di Adrianopoli e di Dedeagatch

La provvisoria occupazione di Durazzo?

Parigi, 12, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli all'Excelsior: «Corre voce che i delegati turchi avrebbero ricevuto l'ordine di adottare un contegno fermo per quanto concerne la conservazione di Adrianopoli e di Dedeagatch. L'opinione generale nei circoli governativi si è che piuttosto che abbandonare sopratutto la prima di queste città, sarebbe preferibile ricominciare le ostilità e non si proporrà alla conferenza nemmeno di smantellare le fortificazioni di Adrianopoli. I turchi considerano che la loro situazione militare continui a migliorare di giorno in giorno.

Il New-York Herald riceve pure da Costantinopoli: «Vengo informato che gli albanesi erano in grado di impedire l'occupazione serba di Durazzo ma che desistettero dall'idea di difenderla in seguito ad assicurazioni fatte loro dalla Serbia che l'occupazione della città non sarebbe stata permanente.

«Si ritiene qui che la situazione futura dell'Albania non possa essere fissata senza una Conferenza europea giacchè le pretese rivali etnico-geografiche sono irreconciliabili: gli albanesi non costituiscono un aggruppamento bastevole a resistere in mezzo a tante altre razze».

Gli ufficiali turchi sognano una rivincita

Le cause del temporeggiamento

Londra, 12, mattino.

Mandano da Costantinopoli al Times: «Si spera nei circoli turchi che i negoziati di pace potranno cominciare a Londra martedì prossimo quantunque l'intenzione di Osman Nizami pascià, il quale è di origine mezzo tedesca sia di fermarsi qualche giorno a Berlino durante il viaggio: ciò ritarderebbe l'apertura delle trattative.

Per quanto concerne i risultati dei negoziati, coloro che sono a contatto con il partito militare a cui sembra appartenere Osman Nizami pascià e che conoscono l'estensione dei preparativi militari attualmente fatti, probabilmente in vista di uno sforzo finale, non escludono la loro apprensione ed i timori che i negoziati abbiano semplicemente per iscopo di guadagnare tempo. Fanno inoltre notare la dichiarazione del Ministro degli affari esteri, la soddisfazione con la quale i circoli ufficiali considerano la tensione attuale austro-russa ed il fatto noto che, quali che siano i consigli ufficiali dati dai Governi austro-ungarico e germanico ed i consigli non ufficiali dei giornali austro-ungheresi e tedeschi, essi sono tali da incoraggiare gli ufficiali turchi i quali, nel loro desiderio di continuare la campagna, hanno dimenticato già Lule Burgas. E' poco probabile che i membri più responsabili del Gabinetto condividano le idee della maggior parte degli ufficiali ed è possibile che questi ufficiali ed i loro partigiani civili si diano a spacconate allo scopo di provocare le gelosie mutue dei membri della Lega Balcanica. Questo giuoco però sembra alquanto pericoloso nelle circostanze attuali».

Il nuovo comandante interinale delle truppe turche di Ciatalgia

Tutti i "giovani turchi", scarcerati

Costantinopoli, 12, mattino.

E' stato ordinato a Chefchet Tewfik Pascià ambasciatore di Turchia a Londra, di restare a Londra sino alla fine delle trattative di pace. Risten Pascià è stato nominato ministro interinale della marina. Il patriarca armeno ha visitato il ministro degli interni per chiedergli riforme e miglioramenti sulle condizioni degli armeni delle provincie orientali. Furono rilasciati tutti i Giovani turchi che erano in carcere. A questo proposito si riferisce che il generalissimo Nazim pascià che aveva già protestato contro l'arresto dei Giovani Turchi, volle che fosse cambiato il presidente della Corte marziale, e in conformità al desiderio di parecchi ufficiali superiori, ottenne la scarcerazione dei Giovani turchi detenuti. La maggior parte di questi sono ora liberi.

Il generale Aduot pascià fu nominato comandante interinale delle truppe di Ciatalgia: il generale Zahri fu creato comandante delle truppe dei Dardanelli.

(*Agenzia Stefani*).

Le condizioni di pace già decise ed approvate dalla Confederazione balcanica?

Londra, 12, mattino.

La *Central News* ha pubblicato una notizia, che vi comunico con riserva. L'agenzia si dice informata da alte Autorità diplomatiche che le condizioni di pace sono state già decise e approvate dalla Bulgaria, dal Montenegro, dalla Serbia e dalla Grecia e che verranno presentate nella loro interezza agli inviati ottomani senza alcun indugio appena questi ultimi saranno giunti a Londra. In tal modo si eviteranno riunioni preliminari tra i rappresentanti degli Stati balcanici. Una assoluta unità di vedute prevale ora fra questi ultimi riguardo alle condizioni di pace. Qualunque dissenso può esser sorto fra la Grecia e la Bulgaria non influirà nella situazione. La Grecia firmerà l'armistizio prima che incomincino i negoziati di pace.

I Serbi avrebbero consegnato il governo di Monastir ai Bulgari

Parigi, 12, notte.

Il corrispondente del Temps da Pietroburgo dice che le truppe serbe hanno lasciato Monastir e hanno consegnato il Governo di questa nelle mani dei Bulgari, e ciò in seguito ad accordi che esistevano precedentemente.

La protesta dei deputati pugliesi per la cattura dell'"Adriatico",

Come è avvenuto l'incidente — L'energico contegno del Console italiano a Corfù.

Roma, 12, notte.

La *Tribuna* riceve da Corfù i seguenti particolari ancora ignoti sulla cattura avvenuta a Vallona del piroscafo *Adriatico*:

«Quando sabato sera cominciò a diffondersi nella città la notizia che il piroscafo *Adriatico* della Società «Puglia» era stato catturato dalle navi greche nella baia di Vallona, ben poca fede si prestò a tale voce, perchè regnava la convinzione generale che se la Società «Puglia», a cui non era ignoto il blocco poco prima esteso dai greci a Vallona, aveva inviato colà il suo vapore e ne aveva avvertito contemporaneamente questa Agenzia, voleva dire che era in diritto di farlo in seguito ai mutamenti avvenuti in Albania, per i quali si poteva considerare quel territorio non appartenente più alla Turchia. Ma, purtroppo, la notizia era vera e si affermava che a bordo dell'*Adriatico* vi erano parecchi greci armati. Si impedì all'Agente della «Puglia» di qui di salire a bordo per conferire col comandante dell'*Adriatico*, capitano Storello: non solo, ma si impedì di andare a bordo anche al nostro console, Duca Caetani di Laurenzana, che, avvertito dell'arrivo del vapore catturato, si era recato al porto.

«Tutto ciò avvalorava — continua la corrispondenza della *Tribuna* — la voce che qualche cosa di grave era avvenuto; ma poco prima della mezzanotte fu permesso al capitano Storello di conferire col Di Laurenzana, il quale potè convincersi che si trattava evidentemente di una grossa *gaffe*. Ecco come stavano le cose. Il piroscafo seguiva la linea C; doveva nel suo viaggio toccare Vallona, perciò a Bari aveva caricato duemila sacchi di farina per quella località, di proprietà della ditta Menell La Bara di Bari. Da Brindisi, dove il piroscafo aveva preso posta e passeggeri per Vallona, fra cui 17 albanesi reduci dall'America, il piroscafo partiva il giorno 6 alle 22,45 e giungeva a Vallona alle 7 del mattino successivo e senza opposizione alcuna entrava nel porto dove non incontrava alcuna nave. Mentre si disponeva ad ottenere la libera pratica, sopraggiunse il *Macedonia* che ingiunse all'*Adriatico* di seguirlo a Corfù, visitando ogni operazione nella baia soggetta al blocco. Però, mentre a tale istruzione il capitano dell'*Adriatico* si uniformava, gli fu dal *Macedonia* intimato di sbarcare la posta ed i passeggeri stranieri, ma non gli albanesi e le merci che erano destinate a Vallona. Il capitano Storello, interrogato dalle autorità marittime a Corfù alla presenza del Console generale, del rappresentante della Società «Puglia» e di interpreti giurati, dichiarò di essersi recato a Vallona seguendo l'itinerario della linea C, e poichè a Vallona non aveva trovato alcuna nave e non ne aveva vista alcuna lungo il percorso, ritenne che non esistesse il blocco e quindi fosse suo diritto eseguire le operazioni che gli erano affidate. Fu eseguita intanto una minuziosa, lunga e severissima visita in tutti i reconditi ripostigli di bordo e si trovarono i duemila sacchi di farina dichiarati nei registri di bordo. Furono interrogati gli ufficiali della nave, il personale ed i passeggeri cui solo nel giorno successivo fu permesso di sbarcare, mentre di ciò fu compilato un diffuso e preciso verbale che venne comunicato al Governo greco.

«L'interessamento spiegato dal console Di Laurenzana, che ha immediatamente avvertito il Governo italiano, è stato efficacissimo e sollecito e si deve alla sua presenza ed alla lunga visita durata molte ore, se furono eliminati incidenti che avrebbero potuto riuscire spiacevoli».

Intorno alla cattura del piroscafo *Adriatico* a Vallona, il ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, ha inviato all'on. Lembo, che telegraficamente aveva inviato una interpellanza alla Camera, il seguente telegramma: «In risposta al telegramma di ieri, assicuro V. S. che d'accordo con il Ministero della Marina sono da me state date opportune istruzioni per ottenere pronta ed equa soluzione dell'incidente dell'*Adriatico*. Il Ministro Plenipotenziario ad Atene mi ha già comunicato l'assicurazione che la procedura sarà affrettata e condotta con spirito conciliativo».

Sotto la presidenza dell'on. Salandra, si riunirono a Montecitorio i deputati di Bari, Foggia e Lecce, presenti a Roma, per discutere sul sequestro del piroscafo *Adriatico* e sulla difesa della viticultura pugliese. L'on. Salandra, aprendo la riunione, fece notare che una grande solidarietà unisce in questo momento i deputati pugliesi, tanto più che una nave della «Puglia», l'*Adriatico*, venne sequestrata nel porto di Vallona; a tutela degli interessi della regione e della dignità nazionale parve opportuno che l'adunanza esprimesse un voto al Governo contenuto nel seguente ordine del giorno: «I deputati pugliesi confidano che il Governo del Re voglia tutelare efficacemente lo sviluppo del traffico italiano nell'Adriatico, in occasione dell'incidente internazionale provocato dalla cattura per parte della marina greca di un piroscafo della Società «Puglia».

L'on. Salandra ha recato questo voto al Presidente del Consiglio. Il voto è stato gradito dall'on. Giolitti; il Presidente del Consiglio ha dichiarato che si è occupato largamente della cosa e continua ad occuparsene.

La morte di un illustre grecista e valoroso patriota

Milano, 12, notte.

Questa mattina, alle 3,30, è morto quasi improvvisamente nella sua abitazione in via Conservatorio, il professore Vigilio Inama, nato a Trento di anni 77.

Martedì, 26 novembre, Vigilio Inama uscì, di sera, per andare a far visita a una famiglia amica, in via Spiga. Giunto sulla porta di casa si sentì preso da malore. Riavutosi, però, pensò bene di tornare indietro, entrò in un «Bar», prese una limonata calda, salì poscia in tranvia, e andò a casa sua, in via Conservatorio, 19. Da quel momento non uscì più, rimanendo alternativamente a letto o sulla poltrona, ma nulla faceva prevedere la morte imminente. Ieri stette alzato fino alle ore 10, lesse, scrisse, scherzò con qualche amico intimo, di buon umore, come sempre, e poi si coricò.

In questi giorni, in casa dell'illustre grecista, era ospite il signor Battisti Podestà, di Fondo, che si trovava a Milano, per affari, il quale, alle tre di questa mattina avvertì rumore. Subito accorse nella camera dell'ammalato e lo trovò agonizzante. Dopo pochi minuti, Vigilio Inama gli spirava tra le braccia, senza pronunciare parola, senza emettere un sospiro. Un insulto cardiaco lo aveva spento.

Da Verona è subito accorso il signor De Betta, e da Venezia il signor Sardagna, figli di una sorella estinta. Un fratello, avvocato Carlo, morì nel 1910: così, con la morte di questo insigne maestro, la famiglia degli Inama è spenta.

Il professore Inama per 25 anni fu preside della Regia Accademia scientifico-letteraria; e fu maestro insigne di letteratura greca. Nel 1866 aveva preso parte come volontario alla guerra contro l'Austria guadagnandosi la medaglia di argento al valore militare.

Vigilio Inama, autore di un classico testo di Letteratura greca, insegnante mirabile per sapienza e chiarezza di eloquio, era popolarissimo a Milano, per il valore e per la bontà. Spirito arguto e filosofico, viveva in buone compagnie: fondò, con altri pochi, un Circolo scacchistico, e come scacchista fu campione indiscusso. Ginnasta, schermidore, aveva in questi ultimi anni sostenuto in pubblico, scrivendo e parlando, la necessità dell'educazione fisica. L'Accademia scientifico-letteraria perde in Vigilio Inama uno dei suoi migliori e più antichi insegnanti.

Taft si darebbe all'insegnamento giuridico

New York, 12, sera.

Secondo una voce abbastanza diffusa Taft, appena avrà lasciato la Casa Bianca, accetterà una cattedra di professore di leggi alla Università di Yale.

Dalla Libia

La ufficiale presa di possesso del Garian

Tripoli, 12, ore 10,35.

Stamane, alle ore 10, è stata issata sul castello di Garian la bandiera nazionale alla presenza delle truppe e dei notabili.

Le cerimonia è riuscita solenne. Oltre le truppe ed i notabili, assistevano il Caimacan e tutta la popolazione.

Le truppe del generale Montuori sono giunte a Garian dopo due magnifiche marcie di dodici ore ininterrotte, su un terreno difficilissimo.

A Misurata è stata provata la conduttura dell'acqua potabile, la cui inaugurazione ufficiale avrà luogo dopo l'arrivo del ministro Bertolini.

Stamane ha luogo la solenne inaugurazione dell'anno giuridico alla Corte d'Appello, con l'intervento dell'on. Bertolini, del governatore, generale Ragni, e delle autorità. (Ag. Stefani).

Il ministro Bertolini assiste all'apertura dell'anno giuridico alla Corte d'Appello di Tripoli

TRIPOLI, 12, sera.

Stamane il ministro Bertolini, accompagnato dal generale Ciancio, comandante la piazza di Tripoli, visitò la stazione sanitaria internazionale, i lavori del porto, pei quali dette disposizioni utili a sollecitarli, l'ospedale, la scuola tecnica commerciale con annessa stazione meteorologica e le varie scuole professionali elementari italiane ed arabe. Intervenne quindi all'inaugurazione dell'anno giuridico alla Corte di Appello, ove pronunciarono discorsi il Procuratore Generale Facchinetti ed il presidente Mensinger, che riassunse il lavoro compiuto durante il primo anno dalle autorità giudiziarie.

Nel pomeriggio il ministro si recherà ad Henni a deporre una corona di bronzo sul monumento ai caduti. Visiterà indi Ainzara.

L'onorevole ministro Bertolini, tenuto conto delle difficoltà degli sbarchi, e per approfittare del mare calmo, ha deciso di partire questa notte per Bengasi, dove giungerà il mattino del 14. Dopo la visita alla Cirenaica, l'on. Bertolini ritornerà a Tripoli. (Ag. Stefani).

I notabili arabi tripolini soddisfatti del discorso del Ministro

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 11, ore 22,50.

Nel pomeriggio, al Castello, il Ministro Bertolini ricevette influenti notabili e capi arabi, fra i quali coloro che lo avevano salutato al mattino a Zanzur. L'on. Bertolini raccolse i desiderata di ognuno, promettendo che l'Italia farà quanto potrà per il bene delle popolazioni arabe. I capi rimasero molto soddisfatti come già lo erano stati ieri, per il discorso del Ministro, che il giornale La Nuova Italia pubblicò oggi, in caratteri arabi, gli indigeni lo lessero con grande attenzione, e lo lodarono molto.

Sembra che il Ministro si recherà, quanto prima, a visitare Bengasi e la Cirenaica. Egli si riserva di continuare le escursioni nel paese, ritornando dalla Cirenaica. Suo proposito è quello di formarsi un concetto completo della natura del paese, dei bisogni degli abitanti e dei provvedimenti necessari alla prosperità della Colonia.

GIOVANNI CORVETTO.

Ottimismo a Bengasi sulla situazione in Cirenaica

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

BENGASI, 11, ore 15.

Per quanto nessun speciale avvenimento dia motivo a supporre che la situazione nell'interno si sia mutata, un senso di generale ottimismo è entrato nell'animo di tutti. Il rapido svolgersi della conquista dell'interno tripolino fa bene sperare anche per la Cirenaica. Si comincia a pensare con ragione, che anche per Bengasi, sebbene con maggior lentezza e con difficoltà maggiori da superare, non deve essere lontano il giorno in cui le truppe potranno avventurarsi nell'interno, con la certezza di non avere di fronte masse organizzate da disperdere. L'ottimismo trae la sua principale ragione dalla manifesta serenità del Comando, indice sicuro che siamo usciti dalla incertezza, e che una determinazione è stata presa ed un piano concertato. Alle opere avanzate abbiamo ogni giorno le solite innocue fucilate. Si tratta di un piccolo gruppo di beduini, che si diverte a lanciare delle palle pazze contro le nostre opere. Continua la lenta, ma progressiva immigrazione degli indigeni verso la città. Oggi si presentarono alle due porte diversi gruppi, relativamente numerosi. Venivano dall'interno, ma non dissero sulla situazione nulla di nuovo. La notizia della fuga di Enver Bey, ora confermata ed ora smentita, ha sconcertato i facili informatori, le cui rivelazioni non abbiamo la possibilità, come il Comando, di controllare. La situazione nelle altre piazze occupate è identica a quella di Bengasi.

Anche a Tobruk, come a Bengasi e a Derna, i beduini sentono la mania di sparare qualche colpo di fucile, ma anche esagerando, non si può in alcun modo parlare di incursioni o di scaramuccie. Un gruppo di una diecina di beduini tentò, ieri l'altro, di accostarsi al deposito di legname del Banco di Roma, per rubare qualche quintale di legna. Scoperto, cercò difendersi, sparando, ma ebbe la peggio: due uomini del gruppo furono lasciati sul terreno. I forti spararono un paio di cannonate, cosa che si fa anche a Bengasi, tanto per far sentire che si è vigili sempre. Si assicura vi siano stati, di questi giorni, a Bengasi, ufficiali turchi di passaggio, ma il Comando smentisce.

La San Giorgio è partita, rimorchiando la draga; gli aviatori trovano, nelle giornate prinvernili, seguite ai giorni di burrasca, ottime condizioni per i loro esperimenti.

GIGI MICHELOTTI.

La morte del Principe Reggente di Baviera

La notizia della morte — Chi è il successore

Monaco, 12, notte.

Stamane, alle 4,30, è morto il principe Leopoldo, Reggente di Baviera, in seguito a idro-polmonite. Egli spirò serenamente, assistito dalla principessa Teresa.

Il nuovo Principe Reggente, Luigi, giunse, nel pomeriggio, al villaggio di frontiera di Freilassing, dove lo ricevette il presidente del Consiglio. Egli giunse a Monaco questa sera.

Il mutamento che si è prodotto nel trono di Baviera è ben lontano dall'essere senza importanza. Il Principe Reggente defunto è stato un grande partigiano della Casa di Asburgo, tanto che l'imperatore Guglielmo gli rese l'omaggio di tenerlo a padrino di una dreadnought. Il principe Luigi, figlio maggiore di Leopoldo, e che gli succede oggi, ha sentimenti assai diversi da quelli del padre, senza che però gli si possa attribuire alcuna velleità di ritornare sul passato. Il nuovo Principe regnante si affermò a varie riprese contro la tendenza invadente della Prussia e la più importante di queste sue manifestazioni è stato il discorso da lui pronunciato all'incoronazione di Nicola II. Il Principe è però troppo profondamente tedesco, perchè si possa essere tentati a ritornare sulle pericolose illusioni che si erano diffuse in Francia prima del 1870 sulla mentalità dei tedeschi del sud: in Francia c'era allora una vera tendenza a ritenerli per dei separatisti. Peraltro, il principe Luigi sarà, pei successori di Bismarck, un collaboratore meno docile di suo padre. Egli ha ora 76 anni.

La Casa della follia e il suo Principe nonagenario

Leopoldo di Baviera ha spezzato, con la sua lunga vita sana ed onorata di uomo e di Principe, una tragica vicenda della sua Casa, la Casa di Wittelsbach. Luigi I di Baviera passò più di una volta i limiti della «normalità», con la sua mania filellenica e la fissazione di far di Monaco l'Atene tedesca e le brusche maniere, che gli erano abituali verso i membri del Parlamento. Luigi II, il grande amico di Riccardo Wagner, trasportato come pazzo nel Castello di Berg, presso Monaco di Baviera, annegò il 13 giugno del 1886 nel lago di Starnberg, insieme al dottore Gudden, che avrebbe tentato di salvarlo, ma ancora oggi non si sa bene se l'infelicissimo Re fu davvero vittima di una disgrazia, o se si dette volontariamente la morte, gettandosi nel lago, o se piuttosto non vi fu da altri gettato. All'indomani veniva proclamato Re il Principe Ottone, fratello dell'infelicissimo Luigi II; ma Ottone era già demente anche egli, da molto tempo rinchiuso nel Castello di Fürstenried, ove tuttora, da trentotto anni, trascina la sua vita folle, sicchè nell'atto stesso della proclamazione di lui a Re di Baviera, si nominava il Reggente nella persona del Principe Leopoldo, il morto di ieri.

Il Re pazzo senza regno

Re Ottone, ultimo figlio di Massimiliano II e di Maria Edvige di Prussia, nacque nel 1848 due mesi troppo presto per gli spaventi provati dalla madre in quei giorni di torbidi rivoluzionari. I medici opinavano che non sarebbe sopravvissuto; invece crebbe forte e bello come Luigi, maggiore di lui di quattro anni, e diventò, per la sua amabilità, il favorito della famiglia reale e della Corte. Frequentò per qualche anno l'Università di Monaco, che abbandonò poi per vestire la divisa di ufficiale; partecipò come capitano alla campagna del '66 contro la Prussia; incominciò a dar segni di follia durante la guerra contro la Francia, alla quale pure egli prese parte. Allora egli comandava un forte reparto di truppa. Forse i disagi e gli orrori di quelle spaventevoli giornate contribuirono a sconvolgere una mente già minata dal male implacabile. Certo è che improvvisamente quest'uomo, che era stato fino allora di un meraviglioso equilibrio intellettuale ed aveva dimostrato di possedere dei nervi di acciaio, cominciò a sbalordire i suoi commilitoni con stranezze inesplicabili. La prima fu questa: che non si volle togliere più gli stivali, a nessun costo. Poi i suoi discorsi cominciarono ad esser poco chiari e qualche volta inconcludenti; ed un giorno ordinò una carica di cavalleria contro un muro, nel quale egli credeva di vedere una schiera di fanteria nemica. Fu chiamato al Quartier generale e tenuto da Guglielmo con sè, accanto a Bismarck ed a Moltke. Assistette così all'assedio di Parigi; ma i progressi del male non si arrestarono: i suoi discorsi diventavano sempre più ingarbugliati — era preso da un'ossessione: la conclusione della pace immediatamente e ad ogni costo, anche rinunziando a qualsiasi frutto delle vittorie così faticosamente ottenute. Questa ossessione giunse al punto ch'egli scrisse segretamente delle lettere al nemico. Le lettere furono intercettate. Guglielmo, consigliatosi con Bismarck, riconobbe la dolorosa necessità di allontanare il giovine principe bavarese dal Quartier generale, pur decorandolo della Croce di Ferro pei servigi resi nella campagna. Poco dopo si fu rinchiuso nel castello di Nymphenburg, presso Monaco, donde una volta, nel 1873, si riuscì a fuggire giungendo trafelato ed ansante alla capitale, dopo una corsa di quasi dodici chilometri. Era il giorno della Candelara, e la città era in festa. Ottone si recò difilato al Duomo, dove l'arcivescovo pontificava, e confondendosi inosservato tra la folla enorme, intonò il «Credo» con grida così alte, che l'arcivescovo dovette interrompere la funzione ed ordinare che il disturbatore fosse rintracciato ed espulso. Così l'infelice Principe fu riconosciuto e ricondotto a Nymphenburg. Ma ne fuggì una seconda volta, ed anche allora corse a Monaco. Era di sera, e, traversate in un lampo le strade, giunse al Palazzo Reale, passò come un razzo avanti la sentinella, che, sbalordita, non seppe se dovesse fermarlo o presentargli l'arme, ed entrato nel cortile corse al corpo di guardia, spezzò con un pugno i vetri della finestra, e, cacciando la testa dentro, gridò: «Cavalleggeri, salvatemi! Mi si vuole sopprimere!...». Anche questa volta fu subito preso e ricondotto a Nymphenburg. Da allora i rigori della sorveglianza crebbero: ed anzi, poco tempo dopo si decise di trasferirlo nel castello di Schleissheim, anch'esso nei dintorni di Monaco, ritenuto più sicuro di Nymphenburg, i cui parchi sono troppo vasti per permettere una severa sorveglianza. Poi anche questo secondo castello non parve più adatto, e Ottone fu portato al castello di Fürstenried, dove vive tuttora.

Il Re sano senza corona

Il principe Leopoldo, il morto di ieri, ha retto dunque per ventisei anni il trono di un Re demente, che a lui fatalmente sopravvive. E questa di Leopoldo di Baviera è stata una Reggenza piena di splendori e di opere: il titolo di Re non avrebbe aggiunto nulla alla sua naturale quasi personale qualità di Sovrano dei bavaresi. L'anno scorso, festeggiandosi il suo novantesimo anno di età, egli faceva sapere al mondo, con una lettera, se non di suo pugno, certo dettata da lui: «I giornali «di Monaco han pubblicato che non si comprende perchè un ammalato di mente porti la corona bavarese, e perchè il Principe reggente non assuma il titolo di Re di Baviera. «Ma il Principe reggente sa molto bene che «la volontà del popolo bavarese non sarebbe «favorevole a che egli assumesse la corona «durante la vita del Re, ed egli pensa di non «andare contro questa volontà. Il re Otto non «si è certamente molto accostato al suo popolo, tanto più che egli, all'epoca della sua «incoronazione era già stato colpito dalla terribile malattia; ma in lui si onora il fratello e compagno di sventura di re Luigi».

La figura di Leopoldo fu, a parte le esagerazioni della retorica lealista, una molto commovente figura di reggitore di popoli. Poco conosciuta all'estero, forse a causa del suo non sonoro titolo di reggente, e certo a causa della luce di notorietà che è sparsa dalla persona di Guglielmo, essa fu per ogni tedesco, non solo per ogni bavarese, nota e cara dai tempi dell'infanzia. Così vecchio: i più vecchi di lui vanno cercati fra i centenari. Naturalmente una simile figura di immortale Nestore veniva circondata da un affetto pietoso, che confinava coll'ammirazione leggendaria. L'uomo che aveva già sul volto i segni della maturità quando, or sono quarant'anni, presentò a Guglielmo I, in Versailles, la lettera con cui il re di Baviera Luigi II lo pregava di ricostituire il sacro Impero, appariva agli occhi dei tardi nepoti un meraviglioso superstite; un messaggio ai tempi nuovi di quei tempi così lontani e nebulosi, in cui uomini dalla forza di giganti, come Moltke, Bismarck, Steinmetz, si aggirano come gli dei nel paradiso di Odino. E, dopo il crepuscolo degli dei, compose ad una ad una nella tomba le grandi persone dei creatori, passato anche sulla loro tomba il periodo che serve a formare la leggenda, rimaneva attaccato alla vita il testimonio, l'unico sopravvivente della schiera di grandi uomini che costruirono l'impero. Leopoldo vide quattro generazioni.

Il più gran cannoniere

La vita del reggente Leopoldo fu molto semplice. Quando egli nacque, un mese prima che Napoleone morisse a Sant'Elena, il padre, re Luigi I, decise di far percorrere al figlio la carriera delle armi. Egli era il terzo nato, e nessuno avrebbe preveduto che gli sarebbe mai toccato di assumere il governo delle cose bavaresi. Perciò, contrariamente all'uso delle famiglie regnanti tedesche, non fu mandato ad una Università, ma ricevè da professori e istruttori militari una istruzione più bellicosa. Sebbene a quattordici anni fosse già capitano, non volle approfittare di queste nomine gerarchiche, e a diciannove anni cominciò il servizio come soldato di artiglieria, o, come si diceva allora, cannoniere. Servì il suo cannone molto tempo. Contando forse su di una vita lunga, non volle avanzare rapidamente, e passò per tutti i gradi della carriera militare; caporale, sergente, furiere, e così via. Una canzone militare del tempo lo chiama: il più grande cannoniere di Baviera. Un giorno i monacesi lo riconobbero nel soldato di guardia dinanzi al Ministero della guerra. Il più gran cannoniere di Baviera faceva le sue due ore di sentinella. E fece anche assieme ai soldati tutto quello che si domanda al soldato; marcie forzate, bivacchi, manovre; non voleva fare il democratico: nel sangue bavarese la democrazia assume una forma familiare e paterna senza esagerazioni egualitarie. Piuttosto voleva semplicemente imparare il mestiere del soldato, cominciando dal principio, e non dalla fine. E sembra che lo imparasse molto bene, perchè nel 1870 la sua figura, senza assumere pose eroiche, si unisce dignitosamente a quella di Moltke sui campi di Gravelotte, di Nancy e di Sédan.

Coi sudditi, i cigni e gli artisti

Salito alla Reggenza il 10 giugno 1886, i Bavaresi ritrovarono in lui l'ideale di sovrano a cui sono per lunga tradizione attaccati: una specie di padre bonario e sorridente, che ami i suoi sudditi e curi il loro benessere senza far sentire il peso della profonda autorità. Come è noto, il tedesco del sud è *gemütlich*, parola che esprime l'umanità semplice e schietta, nuda di pretese e di convenzioni. Nei paesi ove il popolo è *gemütlich*, la vecchiaia è amata. Il vecchio rappresenta l'uomo cui la lunga vita ha tolto maggior peso di illusioni e di errori; per cui il vecchio è più *gemütlich* del giovane. Dopo cinque anni di reggenza, Leopoldo aveva settant'anni. La sua età obbligava già i bavaresi ad amarlo. E la *gemütlichkeit* non smentì la tarda età. Il reggente si occupò dei suoi sudditi come dei suoi cari figli. La maggior parte della sua opera di sovrano fu diretta a riparare le ingiustizie e le disparità della vita con saggia legislazione sociale, con istituzioni benefiche, col personale soccorso. Come il sole al tramonto, sparse intorno a sè dolcezza e riposo. Se i disegni del settanta lo rappresentano a cavallo col cannocchiale dell'uomo di guerra, fra fumo e feriti, le fotografie ultime lo mostrano mentre dà il pane ai cigni nel bel giardino inglese di Monaco. E un'altra nobile attività registrano i suoi storici: seguitando le tradizioni di Luigi II, che sognava di far di Monaco l'Atene moderna, Leopoldo s'occupava della ribelle e infinita repubblica di artisti che ha piantato a Monaco le sue tende con la cura di un pastore pel gregge. Conobbe tutti i principali e li invitava a colazione senza etichetta, per ciarlar con loro, ed informarsi delle nuove «tendenze» e delle nuove stelle spuntate sull'orizzonte artistico. E spesso appariva, con poco seguito, improvviso, all'Accademia e visitava per suo diletto le sale e i lavori degli scolari, chiacchierando coi modelli per cui aveva speciale predilezione.

Il suo giubileo

L'anno scorso, festeggiandosi il suo novantesimo compleanno, egli destinò centoventimila lire alla fondazione di borse per gli artisti poveri e distribuì duemila decorazioni. Le feste in suo onore furono grandi in tutta la Germania, nè pochi furono gli episodi nei quali si manifestò in quella occasione l'amore del popolo bavarese per il suo Sovrano senza scettro. A Landshut due ignoti si arrampicarono, con pericolo della vita, sino al parafulmine del campanile della chiesa e vi attaccarono una bandiera bavarese. A Monaco il muratore Todt fece lo stesso nella cappella della chiesa dei Teatini; arrampicatosi sino al parafulmine, vi attaccò la bandiera, ed all'altezza di 80 metri tenne un discorso di occasione alla [illegible] nella piazza, che contemplava l'ardita ascensione. A Norimberga vi era tanta folla agli uffici postali, ove si vendevano cartoline e francobolli per il giubileo, che molte signore ebbero i vestiti completamente stracciati e dovette intervenire la Polizia per ristabilire l'ordine.

Il principe Reggente aveva sposato a Firenze il 15 aprile 1844 la principessa Augusta granduchessa d'Austria e di Toscana, che morì nel 1864.

Il nuovo reggente: principe nero

Il nuovo Principe Reggente è nato il sette gennaio del 1845 ed è sposato dal 1868 alla granduchessa Maria Teresa d'Austria d'Este, che lo ha reso padre di nove figliuoli. Egli è entrato nella carriera militare nel 1866, col grado di tenente e partecipò alla battaglia di Helmstadt dove rimase gravemente ferito. Ora porta il grado di feld-maresciallo, è addottorato in varie facoltà ed è membro onorario dell'Accademia bavarese delle scienze. Ma le sue attitudini non sono certo militari. Egli si dedicò sopratutto al miglioramento economico della Baviera e come uomo politico si discosta un po' dai principi seguiti dal padre. In alcuni discorsi più volte dichiarò il suo pensiero di cattolico quasi intransigente e perciò dalla popolazione è chiamato in Baviera il «principe nero». Anche verso l'impero non professa quella cieca fede del padre e trovandosi nel 1896 per la incoronazione dello Zar a Mosca ebbe modo di affermare pubblicamente che i principi tedeschi non sono i vassalli del Kaiser, ma i suoi compagni nella federazione germanica. Forse, come Principe Reggente, Luigi III correggerà un poco i suoi principi nell'interesse dell'impero e per l'avvenire della Baviera, e forse tra non molto il suo popolo gli decreterà il titolo e la corona di Re.

Il lutto della Germania

Berlino, 12 notte.

Berlino è in lutto per la morte del principe reggente di Baviera. Il Kaiser ha mandato le sue condoglianze e intende assistere ai funerali insieme ai suoi figli. Il Reichstag, dopo alcune parole commemorative del suo presidente, si è aggiornato in segno di lutto, rinviando la prossima seduta a dopo le vacanze natalizie. In molti edifici della città è issata la bandiera a mezz'asta ed i giornali, quasi dimenticano le grandi vicende della politica internazionale, e dedicano alla morte del principe la maggior parte delle loro colonne.

Il trattato di pace in Senato

La relazione del sen. Barracco — Un elogio a Caneva

Roma, 12, notte.

E' stata distribuita al Senato la relazione dell'on. senatore Barracco sul disegno di legge per il trattato di Losanna. Premesso che il Senato, il quale accolse con entusiasmo e voto unanime la proposta del Governo di convertire in legge il decreto di sovranità sulla Libia, non può che fare la medesima accoglienza all'odierno trattato di pace, il quale corona i voti di tutto il Paese, il relatore osserva che il primo ed il secondo articolo del disegno di legge sono in connessione strettissima fra loro; che non potrebbe votarsi la pace senza contemporaneamente provvedere alla promessa fatta alle popolazioni della Libia fin dall'inizio della guerra, di apportare ad esse una civiltà del cui godimento erano prive da secoli.

Il Governo ha, con lodevole intendimento, voluto riservare a sè i provvedimenti necessari per l'opera di civiltà in colonia, nè d'altronde mancherà il controllo nei bilanci dei successivi anni di tutte le spese già fatte.

L'art. 1.o non può essere oggetto di serie obbiezioni, quando non si voglia retrospettivamente discutere del modo come fu condotta la guerra. La Commissione per altro approva pienamente la maniera prudente provvida ed umanitaria, come essa guerra fu guerreggiata. Gloria dunque all'esercito, alla marina e a tutti gli ufficiali di terra e di mare, dagli infimi ai più altolocati; ma grazie sopratutto siano rese al generale preposto alla spedizione che non avventurò le sue forze e seppe, temporeggiando, preservare da qualunque temerità inconsulta i figli del nostro popolo guidandoli alla vittoria con passo sicuro e senza spreco inutile di vite preziose.

Grazie altresì siano rese al Governo che non allargò il campo della guerra, e la tenne entro i limiti necessari allo scopo. Anche l'ostilità dell'ambiente europeo suggeriva questa riguardosa politica alla quale dobbiamo di avere raggiunto il nostro fine senza dover urtare la suscettività e gli interessi delle altre Potenze. Le censure, che potrebbero farsi circa la poca opportunità di avere concluso la pace alla vigilia della guerra balcanica, sarebbero molto infondate perchè la stipulazione del trattato volgeva al suo termine quando scoppiò la guerra nei Balcani.

Il nostro intervento in quella guerra avrebbe servito solo ad accrescere la diffidenza degli arabi circa le nostre intenzioni ed avrebbe rimandato ad epoca molto lontana la pacificazione della colonia che oggi tutto fa sperare debba essere imminente. Se anche il Governo avesse affrettato la pace per sottrarsi a qualsivoglia ulteriore insurrezione, meriterebbe, nonchè biasimo, plauso sincero.

L'Italia si presenterà ora alla conferenza di Londra fedele all'antico motto della politica estera italiana, formulato da un antico ministro che è ancora lustro e decoro del Senato: «indipendente sempre, isolata mai», e fedele ai principi di nazionalità per i quali risorse, difenderà la ricostituzione delle generose nazioni balcaniche vegliando anche ai suoi interessi, se occorrerà conciliarli, in qualche parte, con le altrui pretese.

Il senatore Barracco termina incitando il Senato a votare unanimemente la legge che è degno epilogo di una guerra che ha ridato all'Italia la coscienza del proprio valore e che con un minimum di sacrificio le ha acquistato il dominio assoluto e incontrastato di grande parte della costa africana, retaggio glorioso dei nostri avi e necessità imprescindibile della nuova Italia. Indi conclude: «Quanto è il cammino percorso in soli 64 anni, dal 1848 fino ad oggi! da Torino per Roma in Libia! da Carlo Alberto a Vittorio Emanuele III! Volgiamo perciò l'animo grato a Dio di avere voluto affidare i destini della cara patria alla gloriosa e benedetta Casa di Savoia».

I sanitari italiani espulsi dalla Turchia reintegrati tutti nei loro uffici

Costantinopoli, 12, sera.

Il Consiglio sanitario, nella seduta di ieri, decise all'unanimità di reintegrare gli italiani nei posti che precedentemente occupavano e di assegnarne loro degli altri con equivalente stipendio e corrispondere loro l'intero onorario per tutta la loro assenza durante la guerra.

Essi dovranno presentarsi all'amministrazione entro il 15 gennaio prossimo.

(Ag. Stefani).

“Nemmeno un bacio„

di ROBERTO BRACCO

(Dramma in 4 atti - Teatro Carignano, 12 Dicembre 1912)



ROBERTO BRACCO

Nanetta d'Altona è ormai giunta a trentasei anni senza fare il gran passo del matrimonio. Non perchè le siano mancate le occasioni; ella ha avuto un esercito di corteggiatori; ma essi erano pronti a tutt'altro fuor che a sposarla, e fra quei pochi che l'avrebbero sposata, non ha trovato chi meno la disgustasse e potesse sceglierse per marito. Così è rimasta «a terra» in un'età che comincia a diventar rispettabile, libera, emancipata senza pregiudizi e «americaneggiante», non solo perchè sua madre è nata al di là dell'Oceano, ma per carattere, per abitudini, per singolarità di modi. Se però essa è passata accanto a tanti uomini senza trovare «l'uomo» il suo cuore non è quello d'una zitella avvizzita: Nanetta conserva il desiderio, il fervore della passione, alimenta in sè la fiamma dell'amore che è la giovinezza eterna della vita: fiamma che tanto più abbrucia e divora quanto più fu contenuta, e tardò ad accendersi.

E un giorno Nanetta, poichè il padre viaggia per l'Europa e la madre per l'America, decide di recarsi presso la zia Clotilde Carmineti a passare in una sua villa vicino a Napoli la stagione estiva. Ella vi è attirata probabilmente anche da qualcos'altro: dal fascino di un uomo, grande amico della zia, che abita in una villa attigua. L'uomo si chiama Corrado Liberti, non è più giovane, ha cinquant'anni, ha i primi acciacchi che seguono ad una vita galante e di piaceri, ma possiede tutta l'attrattiva estetica e morale di un Don Giovanni elegante e raffinato che ebbe il suo impero fortunato sulle donne, ed è tuttora in grado di suscitarne le passioni.

Clotilde Carmineti stessa non fu in passato insensibile alle arti amorose di lui: ne fu, senza sospetto del marito e di alcuno, l'amante, e ne ebbe, anzi, un figlio che la fiducia e la bontà cristiana del Carmineti ritennero per legittimo: Enrico Carmineti, che, rimasta vedova la madre, fu, per volontà del defunto, avviato nella carriera ecclesiastica, ed è quel giovinetto seminarista timido ed impacciato, che Nanetta incontra al suo primo giungere in casa della zia. Sono la vivacità, la vita, l'allegria, la schiettezza audace e spregiudicata che arrivano con lei. Ella vi penetra con il cuore forse vagamente turbato nell'attesa di colui verso cui sembra che il destino la spinga, ma ancora con la risata birichina di una libera monella. La farfalla libera non s'è ancora bruciate le ali e svolazza. Così il dramma del Bracco ha come un'apertura, una sinfonia di giocondità, di leggerezza, di brio. Qualche tono un po' amaro e melanconico vibra frammisto alla gaiezza e preludia alla nota più grave e drammatica che piglierà di poi il sopravvento: ma ancora il dramma non si delinea: se ne dispongono soltanto i personaggi. L'arrivo adunque di Nanetta, porta un po' di rivoluzione nella casa e nello spirito del giovane seminarista. La bella ma non più giovane cugina fa scappare scandolezzato un vecchio prete professore di teologia, e assalta con le sue domande, con le sue richieste, con i suoi ragionamenti emancipati la virtù e la vocazione del giovane aspirante al sacerdozio. La figura del seminarista ha la linea tipica convenzionale del giovane prete cavallottiano, piuttosto che la freschezza, la misura, l'evidenza profonda ed umana, ma la scena tra lui e Nanetta è nondimeno la più bella e graziosa parte dell'atto. A poco a poco, dinanzi alla cugina il giovanetto depone il suo impaccio, si fa più vivace, più ardito. E Nanetta che non ama la finzione, che odia l'ipocrisia, comincia a render vacillante la decisione ascetica del futuro prete. Quel giovinetto che potrebbe amare, esser felice nella vita e nel fervore delle passioni, e si d[illegible] all'ascetismo, l'irrita. Dacchè ha avuto il piacere di nascer uomo, perchè vuol cacciarsi nella medesima galera in cui sono martirizzati le donne senza marito? La giocondità chiassona di Nanetta ha una punta di aspro: è nelle sue parole l'amara tristezza della donna che ha paura di invecchiare senza amare ed essere amata, che teme la solitudine desolata del cuore...

Enrico Carmineti la guarda, l'ascolta sorpreso. Gli par di sentire in sè crearsi un'altr'anima: mentre sente crescere l'ardire di rinunziare al sacerdozio. Nanetta intanto, con il cuore che le scoppia d'ansia e d'amore si appresta ad incontrare Corrado Liberti.

L'atto che segue ci riconduce innanzi Nanetta in lagrime. E' di notte: la villa Carmineti ancora lucente di lumi e risonante di note allegre e degli ultimi echi di un ballo, sta per essere abbandonata da' suoi invitati. Quando s'alza la tela, Nanetta rientra, stanca, nel suo appartamento: giungono ancora su dal giardino le risa e le grida giocondi dei cavalieri che l'invitano a riprendere il suo posto. Ma ella non può più reggere; affinita, singhiozzante, si abbandona al suo dolore.

La sua presenza ha trasformato in poco tempo la casa della zia. Enrico Carmineti ha gittato al vento il collarino e la sottana di seminarista ed è diventato un giovanotto elegante acceso da una segreta folle passione d'amore per la cugina, una passione che egli non rivela, ma trabocca con l'impeto di un giovanile sentimento. E' il primo amore, quello che è fatto di sincerità, di ingenuità, quello che travolge e ruina. Nanetta non se n'accorge: Enrico è ancora, e sempre e nient'altro che un ragazzo per lei. Un altro amore, un'altra follia ardente, un altro turbine ella ha nel cuore: Corrado Liberti. Il suo nuovo soggiorno, la vicinanza hanno accresciuto la passione di Nanetta; Corrado stesso si sente attratto al suo fascino, ma si difende dagli assalti del suo istinto e del suo amore con una decisione energica. Egli ha stabilito di partire: così quella è l'ultima festa a cui Corrado assisterà in villa Carmineti. La risoluzione di Corrado riempie di angoscia il cuore di Nanetta, poichè è tutto il suo amore che s'infrange, tutta la sua illusione che se ne va. Amare ed essere amata anche lei, come tante giovinette, ella ha sperato; è dunque, decisamente una di quelle che non si sposano? La partenza di Corrado è la sua disfatta: ella conosce il passato di quell'uomo, ma non glie n'importa; non le importa delle donne che l'hanno precedute nel cuore di lui; non le importa di udire dalla confessione stessa di zia Clotilde che egli è stato il suo amante... Ella lo ama: ed è quest'amore ogni sua ragione di vita. Così quando, chetati i rumori della festa notturna, la villa si è raccolta nel suo silenzio oscuro, Nanetta sente battere alla porta della sua camera, il cuore stretto dal dolore le sussulta in un'ansia che è speranza, insieme e timore. E' Corrado che ha voluto avere con lei un colloquio prima di partire.

Il Teatro ha le sue convenzioni e le sue spesso inevitabili concertazioni artificiose: mettiamo anche tra tali caratteri convenzionali, questa necessità di colloquio notturno con le sue successive drammatiche conseguenze.

Lo spediente, la situazione sono, in verità, come elementi di architettura scenica, un po' vecchi e rancidi; la virtù di semplicità e la genialità inventiva del Bracco ci farebbero desiderare qualcosa di meglio e di meno consueto. Ma la scena ha, per contro, ammessa la sua impostatura, un ammirevole sviluppo. Corrado Liberti è venuto per salutare Nanetta e per spiegarsi. Egli non può amarla e non può sposarla: il suo sangue [illegible] legami e stabiliscono le famiglie: il suo amore abbrucia, divora, distrugge. Egli è degli uomini che non possono dare la calma felicità degli affetti. E poi egli è giunto ormai ad un'età che non permette più simili disegni e follie. No, egli non fugge perchè Nanetta non sia di quelle che si sposano: egli la fugge perchè conosce sè stesso e rispetta la onestà di lei. Nanetta l'ascolta, sorpresa: è la prima volta che un uomo le parla come le parla Corrado: nel tremito della voce di lui ben ella sente vibrare la passione rattenuta, nel proprio dolore, nella sua amara angoscia è ancora la luce di una illusione, di una speranza. Ed è lei stessa che, superato ogni pudore, ogni fierezza della sua dignità, si offre di essere moglie e compagna amorosa e l'implora, quasi, di poter associare la sua alla esistenza di lui. Così dolce sarebbe per lei quest'atto di amore e di devozione! Tutto ciò che egli potrebbe dirle non saprebbe attenuare il suo fervore. Ma Corrado resiste: la sua natura di Don Giovanni è dominata dalla sua virtù di onore, di onestà. Egli è venuto da Nanetta con la più pura, la più devota intenzione. Questa purezza è nel riguardo delle sue parole, nel dominio del suo istinto ardente, nella dignità di ogni suo gesto, nel freno della passione che vorrebbe travolgerlo. Egli non può e non deve sposarla: se egli cedesse ora, porterebbe, dopo, tra qualche anno, il tormento della sua debolezza, espierebbe la dolcezza di un'ora. Meglio dunque separarsi, ora, definitivamente. Se egli approfittasse di quel momento di dedizione suprema di Nanetta sarebbe un miserabile. Nanetta non sa più che rispondergli: sperduta nel suo dolore, vinta dalla sua passione, guarda Corrado avviarsi per uscire: lo afferra in un impeto per le mani come per trattenerlo a sè. Passa in entrambi un brivido estremo di amore, un divino brivido vittorioso e dolente di rinunzia: essi si dividono senza scambiarsi un bacio.

Il dramma si riaccende, nel terzo atto, il mattino seguente. Il colloquio notturno di Corrado e di Nanetta è stato sorpreso da Enrico Carmineti, nascosto nel buio del giardino. Il povero ragazzo ne è stravolto, furente; e, come gli appare dinanzi Corrado, lo investe con aspro sdegno e gelosia. Siamo, qui, alla non inconsueta scena, sul Teatro, del padre rivale del figlio; Enrico ignora che chi gli è di fronte è suo padre: ma la situazione non è per ciò meno aspra e drammatica. Qualche cosa del *Marquis de Priola* e del Bracco stesso del primo atto di *Nellina*, è nel senso tragico e teatrale di questo contrasto, palese e semignoto, che pone di fronte il padre ed il figlio. Ma Corrado Liberti non è, l'abbiamo visto, un Don Giovanni cinico ed autentico: e Roberto Bracco tratta la sua situazione con destrezza e nobiltà. Egli tenta di convincere Enrico sulla onestà delle sue intenzioni verso Nanetta: gli giura che egli non ne è nè l'amante, nè il seduttore: ma il giuramento di Corrado non calma l'esasperazione del ragazzo. Solo quando Nanetta interviene e gli conferma le parole di Corrado, il giovinetto raffrena il suo sdegno, ma non la sua angoscia, ma non il suo dolore. Il dramma è entrato col dubbio, con l'amore offeso, con la gelosia che dilania, nella sua vergine anima appena ora dischiusa alle bufere della vita.

Nanetta stessa apprende ora soltanto ciò che ha ignorato sin allora: la devozione, l'amore, la passione di quel ragazzo. Questa sua ignoranza, conveniamone, è piuttosto strana: non si vive accanto ad un ragazzo, ad un'anima impulsiva ed aperta come quella che il Bracco ci ha presentato nel Carmineti, senza che la sottile percezione d'una donna e d'una donna come Nanetta, non ne sia illuminata e tocca. E, sono d'altra parte, così ciechi tutti, in quella casa per ciò che riguarda la trasformazione sentimentale di quel piccolo ex seminarista, nel quale è sbocciata l'anima ardente d'un amante!

La scoperta dà a Nanetta un nuovo senso di dolore, di amarezza, di pietà, soprattutto di immensa pietà; ed un più atroce senso di spasimo e di rivolta allorchè dalle parole agitate e frementi di Corrado ella pure apprende quale segreto legame sia tra quelle creature tra cui il destino ha posto lei, oggetto di amore e di devozione comune, costringendola ad una doppia rinunzia. Che fare? come restituire in quella giovane anima addolorata la pace, la fiducia; come lenire l'angoscia acerba? Nanetta abbandonerà non pure la casa: se ne andrà lontano....

— Ma non basterà, — le obbietta Corrado; — non basterà. La lontananza non spegnerà l'incendio di quella fiamma: l'amore di Enrico si rinfocolerà nel dolore, nel pensiero del sacrificio di lei. Bisogna distruggere il piedestallo su cui egli l'ha innalzata e al quale ha offerto la sua profonda adorazione. Bisogna bruciare il dolore con un più grande dolore. Bisogna che Enrico dubiti e creda che ella non è degna di lui, che essa è stata veramente l'amante... di Corrado. Così Nanetta in un'ultima scena con Enrico, comprimendo l'angoscia, la pietà, lo strazio del suo cuore desolato parla al giovinetto. Così ella si accinge ad abbandonare la casa, con un estremo sacrificio. Il povero giovane, sotto il fiero colpo del nuovo dolore si è rinchiuso nella sua camera e piange, piange disperatamente. Ah, quel pianto! Quei singhiozzi che arrivano a Nanetta attraverso la chiusa porta, che torture, che indicibile strazio! Ella ne ha l'anima piena, e li risentirà al suo orecchio [illegible] assidua d'un dolore incancellabile... E invoca la forza e il coraggio di partire. Il momento è uno dei più belli e dei più delicati, e l'atto si conchiude con un largo senso di poesia e di commozione.

Il quarto atto è un epilogo: staccato nell'azione di quindici anni dagli antecedenti, esso ci trasporta con uno di quei salti consueti, nello spirito e nella concezione del Bracco, su di un tono tra il leggero e il triste, nel quale tra contrasti esteriori di forme e di elementi, si idealizza il dramma.

Dopo quindici anni, siamo in un albergo di Napoli. La scena è occupata da quattro donne, mondane, cocottes, canzonettiste, che attendono il ritorno di Enrico Carmineti che s'è andato a battere per una di loro con un marchesino rivale. L'antico seminarista è diventato un grande «amico delle donne», e specialmente delle donne facili. Egli è il «viveur» mondano e alla moda. Quante cose sono accadute attorno a lui! Quante morti in famiglia! Corrado Liberti anche lui è scomparso dal mondo. E Nanetta? Nanetta ricompare dopo quindici anni di silenzio: ricompare per chiedere anche lei notizie del duello, e sale alla camera d'albergo dove le amiche di Enrico attendono. Essa è mutata: i capelli le si son fatti grigi, le rughe hanno incominciato a solcarle il viso.

Che cosa la trae ad Enrico? Tutto il ricordo di quel passato che mise lei tra quei due uomini, un sentimento che è dolore, tristezza, che è tenerezza divina ed amore per quell'uomo che ora passa fra cortigiane e fu un giorno l'adolescente innamorato di lei. Il contrasto tra quelle donnine così dette allegre e lei è vivo; ma non manca di essere anche stridente ed artificiale.

Il Bracco chiede evidentemente alla situazione ed al contrasto un risultato di poesia; e il senso di poesia non manca, ma non può fare che l'artificio materiale sia occultato od attenuato.

Allorchè Enrico ritorna, leggermente ferito ad una mano, e tra le sue amiche vede pure Nanetta, il ricordo del passato lo riafferra con un sentimento di commozione, di tenerezza, di rispetto. E Nanetta lo saluta, e Nanetta con un sorriso sulle labbra e nella voce tremula, che nasconde la calma di un'amarezza abituale, si congeda poco dopo da lui. Ella è paga di averlo visto: paga di saperlo salvo dalla sua avventura. Dopo che farà? Continuerà vita randagia, e forse chi sa?... Le sue parole hanno un fondo di tristezza calma desolata, suprema. Dopo, chi sa? Il pianto è nella sua piccola voce che cerca la letizia e il sorriso. Dopo, ella viaggerà ancora, lontano, oltre il mare, oltre l'oceano, e manderà cartoline al suo Enrico. Se egli vorrà restituirgliene qualcuna, se in una almeno di esse, egli vorrà scrivere: «Un bacio per Nanetta», ella ne sarà felice. Così pianamente, con il sorriso sulle labbra e la morte nell'anima, Nanetta se ne va. Per sempre, certamente, questa volta: per sempre.

Il contenuto di questa drammatica favola che non è nuova, ne' suoi elementi essenziali, ma ha un'anima di poesia, che è ora leggera e vivace, ora melanconica e sentimentale, che ora si accentua in momenti di vigore drammatico, ora sfuma in una quantità di delicate sensazioni poetiche ed ideali, non è di quelli che si riassumano facilmente: è di quelli anzi che la sintesi snatura e deforma.

Nemmeno un bacio non è un dramma di intreccio, nè un conflitto di idee: è un dramma di «stati» psicologici che l'autore ha considerato col suo speciale sguardo di artista, che trae dalle cose e dai particolari studiati, una larga irradiazione ideale, e cerca comporre il suo quadro, e raggiungere il suo scopo di impressione con un processo di poetiche sensazioni.

Roberto Bracco non ha abbandonato con questi suoi nuovi quattro atti il suo metodo. Non ha abbandonato anche la sua maniera, i caratteri, le persone, le «situazioni» psicologiche, il loro particolare congegno, tutto le cose, insomma, care al suo spirito che osserva, pensa e ritrae. Se vi è qualcosa che restringe anzi la «portata» di questo dramma, che ne attenua il sapore di freschezza, di novità, le doti di invenzione è precisamente l'«aria di famiglia» di parecchie situazioni, la ripresa di certi temi, il ricorso, in breve, a quell'insieme di materiale rappresentabile che qua e là noi abbiamo già avuto sott'occhio nella ormai vasta opera drammatica del Bracco.

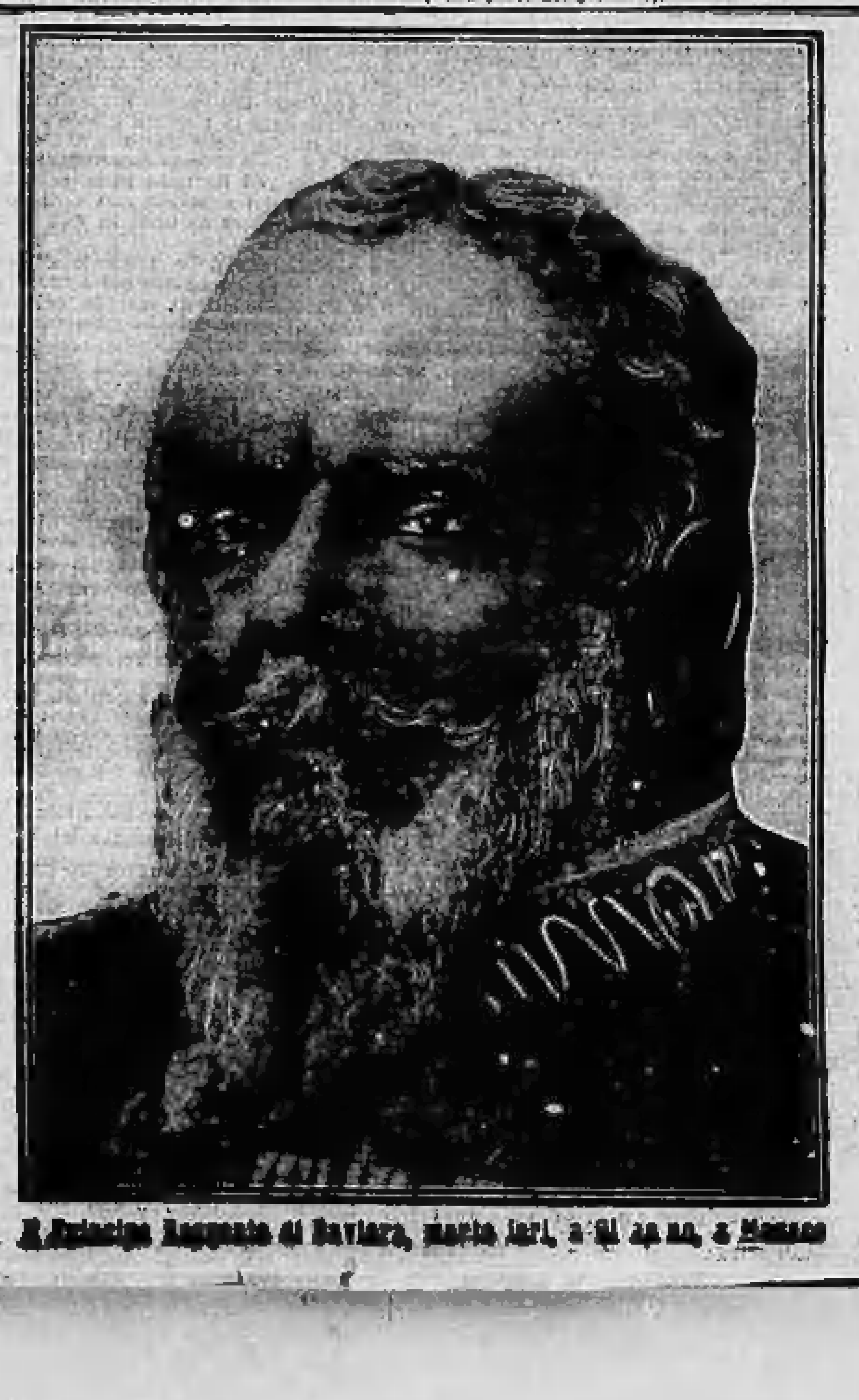
Egli non ha fabbricato sul nuovo: ha costrutto senza uscire dal suo cantiere: la grazia, l'agilità di dialogista, l'abilità di sviluppo delle situazioni, il senso di poesia col quale il Bracco abbellisce il suo materiale, e a cui trae chi l'ascolta, sono rimaste sempre le virtù squisite e difficilmente pareggiabili che egli espone con un'architettura scenica che se non ci convince pienamente nel suo insieme, è però pezzo per pezzo ammirevole.

Il dramma è più bello e valido nella sua forma, che nel suo intimo congegno. Quella, con i suoi particolari, con certi tratti pittorici, con certe delicate indagini di anime, ci conduce a risultati di commozione poetica, a piccole suggestioni miste di amarezza e di melanconia, che sono certo tra quanto di più bello ci ha dato il nobile talento di quest'autore che ha conservato sempre così alto il decoro dell'arte sua; questo, invece — il congegno scenico cioè — ci fa sentire non di rado l'artificio e la convenzionale comodità degli spedienti.

Così noi sentiamo attraverso i quattro atti una sensazione squisita di poesia, ed un senso di sconcerto, di disagio: nell'una parla il poeta, nell'altro si dibatte l'autore di teatro, il tecnico della scena: uno equilibrio insomma di forze e di talenti. Il dramma di Nanetta ci commuove, ma non è in fondo, nè chiaro, nè logico; manca di preparazione, di addentellati efficaci e persuasivi: quali dati abbiamo della passione tra lei e Corrado? Il movimento di essa è all'infuori dell'atto, all'infuori del dramma scenico materiale: l'aspetto quindi dell'opera specialmente dal primo al secondo atto, e dal terzo al quarto ci dà il senso del frammentario. E il dramma quando non vi commuove con certi suoi begli impeti — (quando cioè l'autore, sapiente nell'arte sua, impadronitosi d'una situazione ve la svolge con garbo squisito e con un peso di dolorosa semplicità) — vi ferma con certe sue lacune, e espedienti convenzionali: come il notturno colloquio, la notturna scoperta di Enrico, la rivelazione che zia Clotilde fa a Nanetta della sua relazione con Corrado, tutto ciò un materiale di meccanica drammatica che vi appare ancora in una incompleta elaborazione. E allorchè voi arrivate al quarto atto, sentite più vivo ancora il disagio tra la parte ideale e quella sensibile della scena. Roberto Bracco col suo talento di sentimentale può ben suggerirvi con la ricomparsa di Nanetta invecchiata, tutta la commozione di cui è fecondo il motivo poetico di questa donna ardente e passionata che è passata nella vita col desiderio intenso e insoddisfatto dell'amore, può ben collocarvi attorno ad essa una folla di squisiti particolari di emozione: ma tutto ciò non riesce a togliervi dallo spirito il senso di artificio al quale vi riconduce l'architettura dell'atto.

DOMENICO LANZA.

(Segue l'esame e la cronaca del dramma in altra parte del giornale).



Il Principe Reggente di Baviera, morto ieri, a 91 anni, a Monaco

Un vivace incidente alla Camera

per un'interrogazione che non si è svolta

(Per filo diretto e per telefono alla "Stampa")

Roma, 12, sera.

(Seduta del 12 dicembre)

Presidenza del Presidente MARCORA.

La seduta comincia alle ore 14.5.

La seduta si apre con un esordio interessante, cioè una piccola tempesta a proposito dell'interrogazione dell'on. Cavagnari sul rifiuto dell'exequatur all'arcivescovo di Genova, monsignor Caron. Nell'aula sono presenti un centinaio di deputati. Le tribune sono discretamente affollate.

L'epidemia fra gli allievi dell'Accademia navale

BERGAMASCO, sottosegretario alla Marina, dichiara all'on. Salvatore Orlando che durante la campagna di istruzione degli allievi della R. Accademia, e precisamente sopra una delle navi in cui una parte di essi erano stati imbarcati, si verificarono 27 casi di malattia infettiva, di cui due soltanto ebbero esito letale. Gli allievi colpiti furono oggetto delle più amorevoli e più sapienti cure, e la nave fu fatta rimpatriare non appena il male si diffuse ed assunse gravità.

Tutto porta a ritenere che la malattia non abbia potuto essere contratta in Libia, dove gli allievi furono per breve tempo sbarcati. Ciò è escluso dalla brevità del tempo trascorso tra la data del loro imbarco a Livorno e lo scoppiare dell'epidemia, tempo che fu inferiore all'ordinario periodo dell'incubazione del tifo, ed è escluso pure dalle rigorose misure igieniche adottate per impedire che gli allievi dell'Accademia potessero contrarre malattie contagiose od infettive.

ORLANDO SALVATORE non ha inteso censurare l'iniziativa presa di inviare in Libia gli allievi dell'Accademia Navale, iniziativa che approva anzi incondizionatamente. Ma non può accettare come probabile l'ipotesi che l'origine dell'epidemia debba ricercarsi nel periodo nel quale gli allievi erano ancora a Livorno, prima di partire per la Libia.

Ad ogni modo ciò non diminuisce la responsabilità dell'Autorità sanitaria marittima, che, non appena si ebbero i primi casi infettivi, avrebbe avuto il dovere di far sbarcare dalla nave «Flavio Gioia» gli allievi colpiti di epidemia, per farli curare nelle navi-ospedale. Sarebbe forse bastato un tale provvedimento per scongiurare le luttuose conseguenze, che invece si sono dovute purtroppo deplorare.

BERGAMASCO nota che alcuni degli allievi arrivarono in Libia appena quattro giorni dopo di essere stati imbarcati a Livorno, e nega che durante la campagna d'istruzione siasi presentata la opportunità di trasferire gli allievi ammalati sulle navi-ospedale, tanto più che da principio pochi furono i malati e mancarono gli elementi per giudicare che si trattasse di tifo.

Il negato "exequatur" a Mons. Caron — Il Governo non risponde

La Camera si fa attentissima allorquando viene il turno per lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. CAVAGNARI al Ministro di Grazia e Giustizia, per conoscere i motivi che ritardarono l'exequatur al titolare dell'arcidiocesi della metropoli ligure.

Risponde il sottosegretario alla Grazia e Giustizia, on. GALLINI, e dice: Il tema dell'interrogazione dell'on. Cavagnari esorbita dalle semplici dichiarazioni che il Governo può fare in sede di interrogazione. Il Governo non intende trattare nello svolgimento di una interrogazione di delicate questioni di politica ecclesiastica. Perciò, valendosi della facoltà concessa nel regolamento della Camera al Governo, dichiara che non risponde all'interrogazione dell'on. Cavagnari.

PRESIDENTE: — Quando è così, l'interrogazione è esaurita.

CAVAGNARI: — Niente affatto! Domando la parola.

PRESIDENTE: — Su che cosa domanda la parola?

CAVAGNARI: — Intendo esporre le mie osservazioni alle dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE: — Ma che osservazioni, guardi il regolamento!

CAVAGNARI: — Io ho diritto di parlare....

PRESIDENTE: — Niente affatto. Lei si sbaglia di grosso.

Il regolamento dice che quando il Governo si rifiuta di rispondere ad una interrogazione, l'interpellante non ha diritto di parlare.

L'on. CHIESA, il quale si trova casualmente sui banchi di destra, incita l'on. Cavagnari a resistere al Presidente, gridando in tono scherzoso: Parli Cavagnari, parli Cavagnari!

PRESIDENTE: — Ma che parli Cavagnari! La discussione debbo dirigerla io...

CAVAGNARI: — Mi perdoni, on. presidente...

CHIESA ripete continuamente in cadenza: Parli Cavagnari, parli Cavagnari!

La Camera ride e si diverte alla burletta.

L'on. CAVAGNARI, ottenuto un po' di silenzio, dice, rivolto al Presidente: Io non intendo entrare nel merito della interrogazione: intendo soltanto fare alcune dichiarazioni in risposta a quanto ha detto il sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE: — Lei non può parlare.

CAVAGNARI: — Le ripeto che non intendo entrare nel merito!

PRESIDENTE: — Lei non può entrare nè nel merito, nè nel demerito. (Ilarità vivissima).

CAVAGNARI: — On. presidente, allora io mi appello al regolamento.

PRESIDENTE — Ma che regolamento, lei non lo conosce!

CHIESA continua a gridare: Parli Cavagnari, parli Cavagnari!

Il Presidente lo richiama all'ordine e lo invita a far silenzio.

Intanto l'on. CAVAGNARI continua ad esclamare: — Io ho il diritto di parlare: debbo parlare!

PRESIDENTE — La smetta, la smetta!

CAVAGNARI — Domando la parola per un appello al regolamento e per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE — Ma che appello al regolamento, mi faccia il piacere!

CAVAGNARI — Sì: quando il Governo ha lasciato inscrivere all'ordine del giorno una interrogazione, ha lasciato comprendere che intendeva rispondere a questa interrogazione. Perciò io avevo il diritto di avere una risposta dal Governo.

PRESIDENTE — Niente affatto. Lei si sbaglia di grosso. La disposizione che lei invoca non riguarda una interrogazione, ma una interpellanza; è una cosa ben diversa. Lei presenti una interpellanza ed avrà il diritto di ottenere una risposta dal Governo.

CAVAGNARI — Presenterò questa interpellanza. Intanto ho il diritto di parlare.

MARANGONI — Ha ragione Cavagnari; quando il Governo ha accettata una interrogazione, deve discuterla.

PRESIDENTE — Non si immischi anche lei. Dei chiasso ce n'è già abbastanza!

La Camera si è messa di buon umore, e all'on. Chiesa altri si sono aggiunti gridando in coro: Parli Cavagnari, parli Cavagnari!

PRESIDENTE, sempre irritatissimo, scampanella a distesa e grida: — L'on. Cavagnari non ha diritto di parlare ed io gli impedisco di prendere la parola. Passiamo ad un'altra interrogazione.

L'on. CAVAGNARI finalmente si rassegna e siede esclamando con amarezza: — Bel sistema di Governo democratico!

L'on. Chiesa continua a tenere bordone all'on. Cavagnari e allora l'on. MARCORA, acceso in volto, si rivolge inviperito all'on. Chiesa e gli grida: — La finisca, on. Chiesa: la richiamo per la seconda volta all'ordine. Vada piuttosto al suo posto. (Ilarità). Lei dovrebbe essere l'ultimo a darmi di queste inquietudini; lei ne sa le ragioni!

L'on. Chiesa crolla le spalle.

L'on. CAVAGNARI esclama ancora: — E' la seconda volta che il Governo mi usa questo trattamento: questa è una indegnità. Presenterò immediatamente l'interpellanza.

Egli prende un foglio di carta e scrive l'interpellanza che intende presentare e si reca quindi al banco della Presidenza.

L'interpellanza ora presentata dall'on. Cavagnari è così concepita: «Interpello il ministro di Grazia e Giustizia intorno ai criteri del Governo riguardo ai rapporti fra la Chiesa e lo Stato.»

Per il congedo dei richiamati

MIRABELLI ERNESTO, Sottosegretario alla Guerra, dichiara all'on. Canepa che il giorno 14 corrente saranno congedati i militari di 2.a categoria, e che quanto prima si spera di poter inviare in congedo le classi richiamate.

CANEPA accenna ai gravissimi sacrifizi che sono stati imposti alle famiglie dal lungo periodo di richiamo in servizio dei loro capi o dei loro figliuoli. Si augura che veramente si possano sollecitamente inviare in congedo tutti i richiamati. Rileva gli speciali danni che dal lungo richiamo hanno subito gli ufficiali subalterni di complemento del Corpo Sanitario.

Contratto di lavoro di impiegati di aziende private e commessi di commercio

LUZZATTI (segni di attenzione), svolge questa proposta di legge, che egli ha presentato in unione ai deputati: V. E. Orlando, Raineri, E. Chiesa, Abbiate, Agnini, G. Amici, Ancona, Astengo, Barzilai, Beltrami, Bentini, Bissolati, Cabrini, Campanozzi, Candiani, Cantarano, Canepa, Daniele, Dell'Acqua, De Nicola, Dentice, Ellero, Fraccacreta, Grosso-Campana, Landucci, Montresor, Macaggi, Cesare Nava, Ottorino Nava, Orsi, Pacetti, Pansoni, Pescetti, Porzio, Rampoldi, Romussi, Ronchetti, Rondani, L. Rossi, Samoggia, Speranza, Teso, Turati, Valvassori-Peroni, Vianzi.

Rileva l'importanza e il significato del fatto che deputati di ogni parte politica si siano trovati concordi nel presentare questa proposta di legge.

Nota come, anzichè affrontare nel suo complesso il gravissimo problema del contratto di lavoro, si sia creduto più opportuno risolvere parzialmente e per gradi successivi tante parti del problema, la cui soluzione rappresenta un atto di equità sociale ed un beneficio per tante e tante famiglie.

La presente proposta di legge, che riguarda il contratto di impiego presso aziende private, e risponde alle vive aspirazioni di una classe, ha già avuto la favorevole accoglienza del Consiglio Superiore del lavoro, al cui esame l'on. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, ha avuto la felice idea di deferirlo, e che ha suggerito opportuni emendamenti, che i proponenti sono lieti di accogliere, riconoscendo che, specialmente su alcuni punti, essi costituiscono vari miglioramenti.

Ed in ciò si è avuto nuova prova dell'utilissima funzione che esercita quel Consesso, che è veramente educatore, così del capitale, come del lavoro. (Approvazioni).

Nota che coloro, i quali beneficeranno della presente proposta di legge, sono essi pure umili lavoratori, che non hanno spesso la forza dell'organizzazione delle classi lavoratrici, e che è bene e giusto che anche al loro riposo ed al loro benessere si volga sollecito il pensiero del Legislatore, tanto più che esso può compiere opera altamente civile, senza gravare l'Erario dello Stato. (Vivissime, generali approvazioni; moltissimi deputati si congratulano con l'oratore).

Risponde il ministro dell'Industria e Commercio

NITTI è assai lieto che venga in discussione un argomento che interessa migliaia di lavoratori modesti quanto attivi e benemeriti, le cui condizioni sono tali da richiamare la più viva sollecitudine del Governo e del Parlamento. (Bene!)

Si tratta qui di contemperare le aspirazioni ed i bisogni degli impiegati di aziende private con le necessità del commercio e dell'industria. E' però sperabile che, dato il più alto senso di tolleranza e di equità con cui ormai si esaminano questioni che in altri tempi avrebbero suscitato aspri dissidi, possa facilmente risolversi anche questo importante problema.

La speranza è tanto più fondata, in quanto già da tempo molte Camere di Commercio hanno adottato spontaneamente molte delle norme contenute nella proposta di legge e varie associazioni padronali hanno manifestato per essa una cordiale simpatia.

Conclude consentendo ben volentieri che la proposta sia presa in considerazione ed augurando che, risoluti nel modo migliore i punti essenziali della importante riforma sociale, questa possa al più presto avere la sua attuazione. (Vivissime approvazioni).

La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge.

LUZZATTI, compiacendosi dei lieti auspici di concordia sotto ai quali muove questa proposta di legge, prega l'on. Presidente di voler consentire che sia sottoposta con la maggior sollecitudine all'esame degli Uffici. (Approvazioni).

PRESIDENTE annuncia che gli uffici saranno convocati per esaminarla martedì prossimo. (Vive approvazioni).

Si riprende la discussione sull'

Ordinamento giudiziario

CAMERA svolge un ordine del giorno col quale, mentre propone l'approvazione del disegno di legge, afferma la necessità di stralciare le disposizioni relative all'istituzione del giudice unico, che non ritiene mature.

Osserva in proposito che, date le attuali condizioni di reclutamento e di carriera della Magistratura, l'innovazione del giudice unico è pericolosa pel raggiungimento delle alte finalità della giustizia.

PANIE' ritiene non ancora matura nella coscienza del Paese la istituzione del giudice unico. Invita perciò il ministro a voler soprassedere a questa parte del suo progetto.

Ricorda i voti unanimi anche dei Consigli dell'Ordine del Piemonte, che si sono manifestati contrari all'istituzione del giudice unico, anche in quelle sedi dei Tribunali che non hanno a temere di vedere scemata la loro importanza da questa istituzione.

Propone invece la soppressione di varie preture, il cui lavoro è ormai ridotto a minime proporzioni; l'abolizione delle conclusioni del P. M. nelle cause civili innanzi alle Corti di Cassazione; e l'unificazione delle preture nelle grandi città.

Presenta in questo senso un ordine del giorno. (Vive approvazioni. Molte congratulazioni).

CANEPA farà una semplice dichiarazione di voto, e manifesta subito il suo pensiero contrario al disegno di legge. Riconosce la necessità di migliorare le condizioni economiche dei magistrati; ma ciò non dovrebbe in nessun modo ottenersi a scapito dell'ordinamento giudiziario, e tanto meno imponendo soverchi oneri ai litiganti.

Assai meglio invece si provvederebbe alla carriera ed al trattamento dei magistrati, destinando all'Amministrazione della giustizia il ricavo delle tasse che per essa vengono imposte.

E' convinto avversario del sistema del giudice unico, ed è pur decisamente contrario allo sdoppiamento della carriera, che costituisce il più grave errore della riforma, poichè viola l'unità della funzione giudiziaria, ed ha carattere anti-democratico.

Presenta un ordine del giorno in tal senso, ed augura che il disegno di legge non venga approvato. («Bene!», all'Estrema Sinistra).

MELANA è egli pure contrario all'istituzione del giudice unico e allo sdoppiamento delle carriere.

AMATO proclama la necessità di provvedere organicamente al servizio delle Preture, il quale in molte sedi funziona imperfettamente e saltuariamente o non funziona affatto. Numerose sono le Preture nelle quali per mancanza di aspiranti si rende impossibile la nomina del titolare come moltissime sono quelle il cui titolare è quasi sempre assente.

MENDAJA svolge un ordine del giorno con cui si invita la Camera a stralciare dalla legge gli articoli 18 e 19 relativi all'istituzione del giudice unico. Ritiene necessaria ai fini della giustizia la funzione della Camera del Consiglio che tanto più utilmente si eserciterà quanto più si sarà oculati nella scelta dei capi di Collegio.

NUVOLONI ritiene che nell'occasione in cui si provvede a migliorare le condizioni della Magistratura sia opportuno modificare le leggi procedurali sia col restituire il conciliatore al suo vero ufficio sia coll'estendere la competenza dei pretori fino a 5000 lire.

TOVINI si associa completamente alle idee affermate nell'ordine del giorno dell'on. Cacciolanza ed attende fiducioso le dichiarazioni del guardasigilli (bene).

MANNA da ragione di un ordine del giorno col quale si invita il Governo a proporre modificazioni alla tariffa degli onorari di procuratori (bene).

La seduta termina alle 18,50.

Nota alla seduta

Roma, 12, notte.

Nello svolgimento delle interrogazioni abbiamo avuto un tempestoso incidente, causato in gran parte dalla deficiente conoscenza del regolamento della Camera. Essendosi il sottosegretario di Stato per la giustizia rifiutato di rispondere all'interrogazione dell'on. Cavagnari sui motivi del ritardo della concessione dell'exequatur all'arcivescovo di Genova, l'interrogante ed alcuni deputati di Estrema Sinistra hanno protestato vivacemente perchè, secondo loro, la interrogazione iscritta all'ordine del giorno è già *ipso facto* accettata, e perciò il Governo non può rifiutarsi a rispondere. Invece non è così. I protestanti avevano preso un *qui pro quo*, perchè ciò che essi dicevano si applica alle interpellanze e non alle interrogazioni. La iscrizione delle interrogazioni all'ordine del giorno avviene, per così dire, automaticamente, e non è punto vero che, una volta iscritte, si intendano accettate. Il Governo invece ha il diritto di rifiutare la risposta giusto nel momento in cui dovrebbe rispondere. L'on. Cavagnari ha convertito la interrogazione in interpellanza, ed ha fatto bene, perchè la questione da lui sollevata non è di quelle che possano essere esaurite in una fugace interrogazione.

Lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa parlamentare pel contratto di lavoro di impiegati di aziende private e commessi di commercio ha dato occasione all'on. Luzzatti e al ministro Nitti di pronunziare due discorsi molto bene accolti.

Si è quindi ripresa la ormai troppo lunga discussione del disegno di legge pel riordinamento giudiziario, con gli inevitabili contrasti fra i fautori e gli oppositori del giudice unico. Oggi è stata la volta degli ordini del giorno, traverso i quali gli oratori hanno avuto modo di rientrare nella discussione generale già chiusa. Domani parlerà il relatore e posdomani si verrà finalmente al voto sul passaggio della discussione agli articoli.

G.

Un profetico articolo di Crispi

Roma, 12, notte.

Gli avvenimenti che riguardano la questione albanese rendono di sorprendente attualità quanto Crispi scriveva intorno a tale questione nel maggio del 1900, in occasione della visita dell'imperatore Francesco Giuseppe all'imperatore Guglielmo. Francesco Crispi mandava all'Ora, di Palermo, un articolo sulla questione della Triplice Alleanza, intitolato: «Le feste di Berlino». In quell'articolo non era trascurata la questione dell'Albania. In quell'articolo era contenuto il seguente brano, che la *Tribuna* pubblica oggi, facendo notare quale profetica visione della situazione odierna fosse contenuta nella parola di Crispi. Ecco il pensiero dello statista siciliano:

«In questi ultimi tempi si è asserito con molta leggerezza che la diplomazia viennese meditava l'occupazione dell'Albania. L'asserzione è delle più singolari. L'Albania non è slava; è una nazione che ha una personalità sua propria, che ha lingua e usi e ci ricorda all'evidenza le origini pelasgiche. Così essendo, si comprenderebbe che, accogliendo un lungo ed antico voto, si consentisse all'Albania di proclamare la sua indipendenza, ma sarebbe gravissimo errore pretendere di incorporarla coi paesi slavi di Europa. L'Albania fu quella che, più di ogni altra terra, resistette alla occupazione turca, e se nel secolo XV, dopo la morte di Giorgio Kastriota, vinta e devastata, dovette subire il giogo ottomano, essa non fu però mai doma, e in questo secolo fu la prima ad insorgere vigorosamente. Gli albanesi sono le più nobili figure di eroi che illustrarono il risorgimento ellenico, e se i greci avessero avuto cura dell'assimilazione di questi popoli, che tanti punti di contatto avevano con loro, per aspirazioni politiche e fede religiosa, oggi, forse, farebbero parte del Regno degli elleni; un gran numero di albanesi venne invece a prendere stanza nell'Italia Meridionale e in Sicilia. Concedere oggi l'annessione dell'Albania all'Austria non sarebbe un vantaggio per questo impero: sarebbe invece un danno incalcolabile per l'Italia, che vedrebbe così cancellata, e per sempre, ogni traccia della sua influenza sull'Adriatico. Tanta offesa alla nostra ragione, ai nostri diritti, che una gloriosa e secolare tradizione consacra, non sarà compiuta! L'Albania — concludeva Crispi — ha in sè tutti gli elementi per uno Stato autonomo, meglio che non li avessero Serbia e Bulgaria, e consentendole eguale autonomia di governo, l'Europa compirebbe un'opera civile».

Una gratificazione di 175 lire al fratello del Papa

Roma, 12, notte.

(A.) — Il ministro on. Calissano ha concesso al vecchio ricevitore postale Angelo Sarto, fratello del Pontefice Pio X, una gratificazione di 175 lire, in compenso dei suoi lunghi e buoni servizi e in considerazione delle «disagiate condizioni economiche» — così è motivata la concessione — del vecchio impiegato, il quale da molti anni tiene con diligenza assidua la ricevitoria postale di Tombolo. Giorni sono il signor Angelo Sarto, venuto a Roma per visitare il fratello Papa, si recò a Montecitorio, accolto con molta simpatia dai deputati che lo riconobbero subito. Il Sarto si recò a Montecitorio per cercarvi l'on. Di Bagno, deputato del Collegio di Bozzolo e amico suo personale.

Fra un conflitto e l'altro, mentre nei Palazzi Apostolici non matura alcun avvenimento grave, ma sia però svolgendosi qualche incidente di cui non si possono affermare ora nè la portata nè le conseguenze, desta commenti svariati nel mondo ecclesiastico la nota che il ministro Calissano ha concesso a Angelo Sarto, fratello di Pio X, la gratificazione di 175 lire. La motivazione del provvedimento ministeriale è strana: deve esserci certamente qualche cosa di inesatto, specialmente circa le disagiate condizioni economiche. Ad ogni modo, per la cronaca, Angelo Sarto venne quattro o cinque giorni or sono a Roma, abitò presso le sorelle in piazza Quattro Cavalli in un appartamentino semplicissimo, e fu trattenuto un giorno a colazione dal Pontefice.

Angelo Sarto è regio ufficiale postale di Tombolo, occupa il posto da lunghi anni. Voleva dei miglioramenti economici e anche lavori di rimodernamento del suo ufficio; non riusciva a ottenere nulla passando per la trafila burocratica; è venuto a Roma. Coll'on. Di Bagno egli ha esposto al ministro Calissano le sue lagnanze: ha quindi avuto una gratificazione e la promessa che i lavori all'ufficio postale saranno eseguiti.

Un canonico stasera mi diceva: «Una volta i fratelli dei Pontefici diventavano Principi, ed era troppo; oggi devono fare gli ufficiali postali, ed è troppo poco!».

Il caso Caron alla Camera

Interrogazioni e contro interrogazioni

La tesi dell'on. Cavagnari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, sera.

Ho potuto abboccarmi, subito dopo la sua interrogazione nell'aula, con l'on. Cavagnari negli ambulatori di Montecitorio. Il deputato di Rapallo mi ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Sono stato indotto a presentare l'interpellanza, alla quale il Governo si è oggi rifiutato di rispondere, per i seguenti motivi: Nell'ottobre scorso, quando mi trovavo nel mio collegio, ricevetti una lettera di mons. Caron, già designato a nuovo arcivescovo di Genova, nella quale mons. Caron si lagnava di essere fatto segno a sospetti di professare principi reazionari. Egli mi invitava inoltre a mettere una buona parola presso il Prefetto di Genova perchè venisse posto in chiaro che egli non aveva avuto parte in alcun modo nella campagna condotta in quel tempo a Genova per l'allontanamento di padre Semeria.

«Io risposi a mons. Caron che mi potevo occupare soltanto di quei prelati i quali sanno conciliare la loro posizione di sacerdote con i doveri di cittadini italiani. Non dubitando che egli si trovasse in tali condizioni, io mi sarei pertanto occupato di quanto egli mi scriveva. Infatti scrissi una lettera al ministro Guardasigilli comunicandogli la missiva di mons. Caron e ripetendo al ministro on. Finocchiaro-Aprile la dichiarazione che io avrei potuto occuparmi soltanto dei sacerdoti che siano nel tempo stesso buoni cittadini italiani.

«Passarono due mesi; non ricevetti risposta. Trovandomi a Genova, molte persone mi parlarono della questione di mons. Caron e mi chiesero se conoscevo le intenzioni del Governo circa la concessione o meno dell'exequatur. Cercai di ottenere una risposta dal Ministro, ma invano: è allora presentai una interrogazione alla quale oggi il Governo si rifiuta di rispondere.

«Evidentemente — prosegue l'on. Cavagnari — il Governo ha voluto fare a buon mercato un gesto anticlericale. Se il Governo avesse risposto, come tutto lasciava presumere, alla mia interrogazione, io avrei replicato semplicemente che il diritto di sindacato del Governo sulle concessioni degli *exequatur* è limitato in virtù della legge 1871 unicamente al terreno economico, in altri termini il Governo ha soltanto diritto di vigilanza sulle entrate dell'Arcivescovado.

«Se il Governo mi avesse risposto che l'*exequatur* non fu concesso per ragioni di ordine politico o per timore di manifestazioni, io avrei risposto, circa il primo punto, che il Governo non ha dalla legge il diritto di sindacare le opinioni degli arcivescovi; e, circa il secondo punto, il timore di manifestazioni era assolutamente infondato, perchè Genova non è terreno di allenamento per manifestazioni anticlericali. Genova è una città che lavora e produce, senza preoccupazioni se l'arcivescovo sia Tizio o Caio. Essa non vuole altro che l'astensione del Governo da ogni ingerenza nei suoi interessi, perchè tale ingerenza è sempre rovinosa. Questo io dirò quando si svolgerà l'interpellanza presentata. Dirò allora altresì come il traffico del porto di Genova sia stato rovinato, e come il Consorzio Autonomo del porto di Genova sia ridotto ad una sede di congressi e conferenze scientifiche.

«Io — conclude l'on. Cavagnari — per ora non posso a meno di deplorare che il Governo, mancando di cortesia a mio riguardo, non mi abbia preventivamente avvertito della sua intenzione di non rispondere alla mia interrogazione».

L'on. Cavagnari ha, come sapete, trasformato in interpellanza la interrogazione alla quale il Governo si è rifiutato di rispondere ed è bastata questa mossa dell'on. Cavagnari perchè due altre interpellanze fossero subito presentate sullo stesso argomento dei rapporti fra Stato e Chiesa. La prima di queste due interpellanze è presentata dai deputati di Genova on. Macaggi, Carcassi e Canepa nonchè dall'on. marchese Doria, assessore comunale dell'amministrazione popolare di Genova; la seconda interpellanza venne presentata dal deputato del gruppo cattolico on. Tovini. Siamo dunque in presenza di tre interpellanze che partono da punti di vista assolutamente divergenti. L'on. Cavagnari si è sfogato del silenzio a cui era stato obbligato nell'aula, sciorinando nei folti gruppi di deputati quanto egli aveva preparato per rispondere al Governo. L'on. Cavagnari aveva studiato per questa risposta molti volumi della biblioteca della Camera e aveva consultato la famosa discussione alla Camera sulla politica ecclesiastica essendo ministro guardasigilli il Vigliani. L'on. Cavagnari leggeva, per tanto ai deputati il preciso disposto dell'art. 16 della legge 1871. L'articolo in parola dice precisamente: «Sono aboliti gli *exequatur* e *placet* regio o altra forma di consenso governativo per la pubblicazione ed esecuzione degli atti dell'autorità ecclesiastica. Però sino a quando non sia stato altrimenti provveduto nella legge speciale, di cui all'art. 18, rimangono soggetti a exequatur e placet regio gli atti di essa autorità ecclesiastica che riguardano la destinazione dei beni ecclesiastici e la provvista dei beni maggiori e minori». «Quindi il Governo — soggiungeva l'on. Cavagnari — non può esplicare un provvedimento in materia di temporalità se non nei limiti segnati da questo articolo». Conseguentemente il deputato di Rapallo sosterrà alla Camera svolgendo la sua interpellanza che il Governo può occuparsi esclusivamente di criteri di natura economica in materia di concessione di *exequatur*. I deputati di Genova on. Macaggi, Carcassi e Canepa, discordando su un atto che riguarda Genova dalla opinione dell'on. Cavagnari, hanno presentato la loro interpellanza per avere la parola nel dibattito, cioè per sostenere che il Governo ha diritto di giudicare, anche in linea politica, in materia di exequatur sindacando cioè l'opinione del prelato al quale l'exequatur deve essere concesso, sopra tutto nel caso che il vescovo abbia opinioni contrarie all'attuale regime monarchico e di Governo. Tanto è vero ciò — sostiene l'on. Macaggi, il quale svolgerà, se gli sarà concesso, la sua interpellanza, — che il Consiglio dei ministri è chiamato a deliberare in materia di concessioni di *exequatur*. Infine l'on. Tovini per ultimo ha presentato la sua interpellanza, per sostenere nel dibattito il punto di vista del partito cattolico.

Tutti i partiti sono dunque armati per questa discussione di politica ecclesiastica alla Camera. Se non che è da chiedersi: avverrà tale discussione? E' assai probabile, anzi, si può dire certo che il Governo, come ha rifiutato di rispondere alla interrogazione dell'onorevole Cavagnari, rifiuterà di rispondere alle interpellanze sullo stesso argomento. Il Governo evita, quanto è possibile, di trattare alla Camera argomenti, che possano sollevare discussioni in Vaticano. Tanto è vero che il Consiglio dei Ministri, nel caso Caron, come in ogni altro caso consimile, non ha rifiutato di concedere l'«exequatur», ha semplicemente deliberato di sospendere la concessione dello stesso. Perciò, è da prevedersi che, allorquando l'on. Cavagnari e l'on. Macaggi sorgeranno alla Camera, a chiedere al Governo quando intenda rispondere alle tre interpellanze oggi presentate, si sentiranno dichiarare che il Governo propone il rinvio a sei mesi, per esempio, dello svolgimento di tali interpellanze, il che verrebbe a significare, coll'inevitabile assenso della Camera, il seppellimento delle interpellanze, intorno alle quali si fa oggi tanto rumore.

Per ora, due sole discussioni importanti e movimentate avremo alla Camera, che chiuderanno nella prossima settimana, che sarà l'ultima dell'attuale ripresa dei lavori parlamentari, e consistenti: la prima nello svolgimento che avverrà lunedì, 16, delle interpellanze e interrogazioni sulla espulsione di Gustavo Hervé; la seconda, sulla discussione per il rinnovamento della Triplice Alleanza, discussione che avverrà in base all'interpellanza Barzilai, e avverrà, probabilmente, a quanto si dice, a Montecitorio, martedì, 17. Quanto alla discussione sul sequestro del piroscafo «Adriatico», essa non è ancora all'orizzonte.

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia).

«Friz» si mostrava affettuosissimo, ma aveva pure le zampe imbrattate e lasciava sui pantaloni o sul mantello dell'uomo, oggetto della sua amicizia, spiacevoli traccie delle sue manifestazioni; traccie, che avrebbero richiesto all'indomani un certo lavoro di spazzola per scomparire.

Tuttavia, senza impazienza, senza dare segno di cattivo umore, l'uomo scelto da «Friz», si chinò a fare qualche carezza al cane.

Egli fece perfino dei complimenti a Paolino Broquet, per la bellezza e l'intelligenza del suo cane... lo dichiarò assai bello, affezionato... Egli si proclamò grande amico delle bestie e [illegible] di aver provocato tale dimostrazione di affetto da parte del più fedele amico dell'uomo.

[illegible] tutto ciò con quel caratteristico accento, del quale, i tedeschi, che parlano francese, non riescono mai a sbarazzarsi completamente.

Paolino Broquet, per il momento, ne sapeva abbastanza... Il caso lo favoriva assai più di quanto aveva sperato, e gli faceva incontrare, di primo acchito, una delle persone che aveva tanto desiderio di scoprire.

Era, infatti, impossibile di dubitare un solo istante, date le manifestazioni di «Friz», che egli non avesse lì, di fronte a sè, uno degli amici di Schmith, formalmente riconosciuto da «Friz»... tradito dal cane.

Senza dare retta alla bestia, che voleva continuare a far festa all'uomo, Paolino Broquet si chinò e prese il cane tra le braccia.

— La mia bestiola — egli disse — ha ben riconosciuto che voi siete un amico degli animali... Voi sapete come sono i cani... voi li amate... Allora voi scuserete il mio, che si è permesso di manifestarvi la sua riconoscenza, e vi ha messo, con le sue zampe, un po' di terra sui vostri pantaloni.

— Il cane è scusato. Buona bestia... — rispose l'uomo, che, di più, diede ancora qualche colpetto amichevole sulla testa di Friz. — Quando si amano le bestie, come io le amo, ci si deve attendere di questi piccoli disavventure... senza conseguenza... E' nulla... Un colpo di spazzola domani mattina e tutto sparirà.

Dopo qualche altra parola di scusa, Paolino Broquet, che aveva ben guardato, ben esaminato l'amico dei cani e ne aveva fissato la immagine nella mente, si ritirò, portando sempre Friz in braccio.

Friz manifestava ora, dibattendosi, tutto il dispiacere che provava nell'allontanarsi dal suo amico.

Paolino Broquet giudicò che, dopo quanto era accaduto, sarebbe inutile per lui di entrare nella birreria lussemburghese.

Vi si trovavano i suoi uomini... Hermann e l'Americano... costoro avrebbero certo raccolto delle indicazioni.

Egli doveva seguire la nuova traccia inaspettata, doveva pedinare l'uomo.

Non fu cosa difficile.

La via del Paradiso è tutta diritta. Paolino Broquet proseguì quindi la sua strada camminando però lentamente e senza perdere di vista chi lo interessava.

L'uomo, dopo avere nettamente rifiutato l'offerta allettatrice di un buon chop... dell'ultimo chop, lasciò il suo interlocutore e si pose in cammino.

Egli veniva precisamente nella direzione di Paolino Broquet; ma camminava sull'altro marciapiede e non tardò a sorpassare, andando piuttosto alla svelta, Paolino Broquet, che si era fermato con la pretesa assai ingenua di accendere, per la sua sigaretta, un piccolo, un solfanello della regia.

Paolino Broquet consumò così una mezza scatola senza risultato...

Riuscì a qualche cosa soltanto quando l'uomo che rifiutava un chop di birra, l'ebbe, sull'altro marciapiede, sorpassato un poco.

Allora, potendo vederlo e seguirlo, Paolino Broquet, con la sigaretta accesa, si rimise in cammino.

. . . .

Colui che egli seguiva continuò la sua strada, senza dar segno di curarsi in modo alcuno del proprietario del cane, senza neppure supporre la di lui presenza dietro a sè.

Egli accelerava il passo, come deve fare un qualunque bravo uomo, già d'una certa età, che non ama trovarsi solo, così tardi, nella via, che ha fretta di rincasare.

Percorse così tutta la via del Paradiso, ed arrivò al sobborgo Saint-Denis.

Attraversò la strada, camminò sull'altro marciapiede, svoltò in una nuova strada... la via della Fedeltà!... Era una via indicatissima per un amico dei cani.

Questa via, tra il sobborgo Saint-Denis ed il boulevard di Strasburgo è cortissima. Essa contiene poche case, le une abitate da privati, le altre adibite ad alberghi.

Fu alla porta di una casa privata, della più modesta apparenza, che suonò l'uomo che aveva rifiutato di prendere un chop.

Il portinaio non tardò ad aprirgli.

Allora, lieto di avere raggiunto la sua abitazione, emettendo un lungo sbadiglio, di buon augurio per il suo prossimo sonno, l'amico dei cani entrò e chiuse la porta dietro di sè.

— Bene, capo...

Paolino Broquet potè, con tutto suo comodo, esaminare la casa, prendere il numero...

Nascondendo il cane sotto il mantello, affinchè l'uomo, affacciandosi a chiudere le finestre, non lo vedesse, egli attese che una nuova luce brillasse dietro qualche vetro, ad indicargli l'appartamento di colui che aveva seguito.

La sua attesa fu vana.

Nessuna nuova luce, neppure affiocata dalle persiane, brillò a qualche finestra della casa.

— Bene — disse Paolino Broquet — questo uomo ha le finestre che guardano sulla corte.

E ritornò sui suoi passi.

L'aspettare nella via, esposto alle correnti d'aria, doveva certamente aver provocato in lui un raffreddore, poichè al canto di via della Fedeltà, egli si mise ad un tratto a starnutare replicatamente.

Mentre cercava il fazzoletto, un uomo, che usciva da via del Paradiso, parve raffreddato anche esso, poichè cominciò a starnutare allo stesso modo di Paolino Broquet, pur continuando il suo cammino in direzione di via della Fedeltà.

S'incontrò col poliziotto e gli disse rapidamente, mentre gli passava accanto:

— Capo!... Hermann vuol parlarvi subito... Siamo stati bruciati nella birreria...

— Ah! — fece Paolino Broquet — vado subito... Sorveglia quella casa... e manderò qualcuno per aiutarti...

E l'uomo di Paolino Broquet si mise a sorvegliare la casa abitata dall'uomo che aveva rifiutato lo chop di birra, e che amava tanto i cani, anche quando gli infangavano i calzoni.

(Continua).

Tra i capi albanesi sulla montagna della Malissia
e tra gli assedianti di Scutari

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Dai monti della Malissia, 7 dicembre.
(Per telegrafo da Antivari, 11, sera)

Abbiamo avuto con due giorni di ritardo la notizia all'accampamento che un armistizio è stato concluso fra la Turchia e la quadruplice balcanica. Re Nicola ha subito lasciato il campo e si è diretto per Rieka a Cettigne; è pure partito il principe Pietro per una breve assenza. Contemporaneamente sono stati avvisati i vari riparti di truppa di non compiere nessun atto di ostilità, mantenendosi sulla difensiva.

Il bombardamento di Scutari è stato quindi sospeso: ciò non toglie, anzi non è da escludere, che abbia luogo da parte della guarnigione turca di Scutari qualche atto di ostilità. Si cerca ora il modo di far giungere la notizia dell'armistizio nella città assediata, la quale è tagliata fuori da qualsiasi comunicazione. Un parlamentare, anche sotto la protezione della bandiera bianca, sarebbe inevitabilmente preso a fucilate, come avvenne per il piroscafo Nettuno, una ventina di giorni fa. Infatti, il forte di Bardanjoli ha sparato oggi e ieri alcuni colpi a granata contro le posizioni montenegrine di Boksi, le quali però si sono astenute dal rispondere.

Nei giorni scorsi erano state chiamate al campo alcune centinaia di albanesi che avrebbero dovuto combattere a fianco dei montenegrini qualora si avesse dovuto fare un assalto generale contro Scutari. Tale era stato il desiderio personale di re Nicola, il quale confidava di poter con questo patto di sangue smussare almeno in parte i continui attriti che serpeggiano fra le tribù albanesi ed i montenegrini. Ora i combattenti albanesi sono stati rimandati alle loro montagne, salvo ad essere richiamati, qualora fosse necessario.

Ho approfittato di questo momento di calma per fare una rapida escursione entro le montagne. Sono ormai due mesi che mi trovo nel Montenegro e durante questo tempo ho avuto l'occasione di crearmi non poche relazioni cordialissime con molte personalità albanesi, sia profughi perseguitati dalla Turchia, che si sono rifugiati nel piccolo regno dopo le terribili rappresaglie che seguirono alle continue rivolte montanare degli anni scorsi, sia liberi capi della montagna, i quali, fra le loro inaccessibili gole, vinti, ma non domati, continuarono a mantenere sempre alto il vessillo dell'indipendenza. La protezione di un'altissima personalità albanese mi ha permesso di raggiungere lo scopo; nella montagna non penetra chi vuole, dietro rocce invisibili delle canne di fucile vigilano.

La vera forza albanese

La mia gita nella montagna questa volta non aveva certo lo scopo della ricerca del pittoresco, che pur tanto vi abbonda, ma una ragione direi quasi politica. Nulla vi è di più complesso di questa questione, che sembra avere finalmente la sua soluzione, coronando la secolare aspirazione di questo nobile e coraggioso popolo. Volevo sapere l'opinione esatta di alcuni capi-albanesi, la cui influenza si stende sopra tutte le montagne della Malissia. Quelli che hanno detto e studiato le aspirazioni autonomistiche e d'indipendenza degli albanesi si sono contentati di consultare gli elementi della città, mentre l'elemento primitivo montanaro non è stato sufficientemente studiato nei suoi costumi e nei suoi bisogni. E' stato un grave errore, poichè i gruppi istruiti della città e coloro che hanno viaggiato all'estero non rappresentano che una minoranza assoluta, che spesso pecca di concezioni troppo teoriche.

La forza vera albanese sta nell'elemento montanaro, che, servendosi unicamente di un argomento eminentemente brutale, ma persuasivo, — il suo fucile, — è riuscito sempre a mantenersi libero da qualsiasi servitù. Volendo dare un assestamento definitivo all'Albania tale da pacificare il Paese, il quale da anni vive in un continuo stato di guerra combattuta, è necessario non solo dargli l'indipendenza, ma trovare una formula tale che elimini le ragioni che spingono i montanari a mantenere costantemente alzata la bandiera della rivolta. Il problema è tutt'altro che semplice. Esistono in seno allo stesso popolo albanese scissure troppo profonde, specialmente d'indole religiosa, le quali sono un continuo pericolo per la continuazione delle sanguinose lotte intestine.

Sono, almeno per il momento, obbligato a tacere le circostanze e gli appoggi che mi hanno permesso avant'ieri di assistere ad una riunione di alcuni capi-albanesi, le cui forze ascendono a parecchie migliaia di fucili. Questa riunione ha avuto molta importanza, giacchè si è discussa l'attitudine delle tribù montanare del vilajet di Scutari nell'attuale momento politico, specialmente riguardo al Montenegro. La notizia della proclamazione dell'indipendenza albanese effettuatasi di questi giorni in seguito al ritorno in patria di Ismail Kemal pascià ed al suo arrivo a Vallona, è già giunta quassù, malgrado non giungano i giornali. Certe notizie si propagano con una strana velocità, specialmente quando si cerca di soffocarle.

La corrente per l'indipendenza albanese ha compiuto nelle montagne passi giganteschi, malgrado — cosa ben comprensibile — i montenegrini da una parte ed i serbi e i greci dall'altra abbiano fatto tutto il possibile per rompere le trame ed i legami esistenti nei territori conquistati colla forza delle loro armi vittoriose. Malgrado tutto, la notizia della proclamazione dell'indipendenza va diffondendosi: basterebbe un nulla a provocare un incendio, il quale questa volta divamperebbe furibondo, specialmente perchè questa questione ha unito cristiani e mussulmani, che finora si erano mantenuti fanatici avversari.

Dopo secoli di lotta continua combattuta contro i turchi gli albanesi non vogliono passare da un padrone all'altro. La bandiera inalberata a Vallona non sarà abbassata facilmente. Armi e munizioni abbondano nelle montagne. Questo è il sentimento che va rafforzandosi nella montagna, sentimento che potrebbe domani trovare il suo appoggio in parecchie diecine di migliaia di fucili disposti ad iniziare una terribile guerriglia. Certamente non si verrà a questo, le Potenze mostrandosi decise a serbare l'integrità albanese.

Gli albanesi vogliono Scutari

La questione presenta certo molti punti scabrosi, specialmente per ciò che riguarda i compensi che intendono avere i componenti la quadruplice balcanica a scapito dell'integrità del territorio albanese. A ciò penserà inevitabilmente la Conferenza europea, che seguirà alla conclusione della pace. Fra questi punti gravi vi è quello di Scutari, che gli albanesi considerano come loro capitale storica e morale e verso cui si è concentrata l'ambizione ed il desiderio del Montenegro. Ecco quanto mi dichiarava un capo-albanese, che si è mantenuto sempre indipendente da qualsiasi influenza:

— Comprendiamo che il nuovo Stato albanese non possa essere integralmente quello che fu espresso nel voto di un Comitato albanese riunitosi a Cettigne il 1.o maggio 1911, cioè comprendente i quattro vilajets di Giannina, di Scutari, di Kossovo e di Monastir; però vogliamo che nulla di quanto non fu conquistato con le armi ci possa essere tolto. L'Albania indipendente, nata quattro giorni fa, avrà poi domani un esercito patriota, pronto a qualsiasi sacrificio, pur di far rispettare la sua causa e l'integrità del suo territorio.

Vi è in questa dichiarazione del capo-albanese non una vaga minaccia, ma una incrollabile decisione. Gli albanesi riconoscono la possibilità di un aumento territoriale del Montenegro lungo la costa adriatica fino quasi a San Giovanni di Medua, ma non ammettono quella sopra la sponda sinistra del lago di Scutari, la quale verrebbe a togliere alla nuova Albania la perla delle sue città — Scutari — ed un gruppo di bellicose tribù cattoliche, che abitano la Malissia e la Mirdizia. Queste tribù, se hanno all'inizio della guerra portato l'intero loro aiuto alle forze montenegrine, lo hanno fatto per l'odio contro il comune nemico — il turco — non per desiderio di diventare montenegrini, da cui sono separate dalla doppia differenza di razza e di religione. I Malissori ed i Mirditi sono cattolici intransigenti, i Montenegrini sono ortodossi. Il conglobamento di queste tribù nel Montenegro sarebbe fatale e sorgente di continui torbidi sopra la frontiera.

Questo è il riassunto dei sentimenti della gente della montagna che sta attorno a Scutari. Ho voluto inoltre conoscere il pensiero di questa parte dell'Albania circa l'ordinamento politico cui specialmente aspirerebbero come specialmente adatto ai bisogni delle popolazioni. Non credo necessario farci risaltare tutta l'importanza delle dichiarazioni acute in risposta alle mie domande. Benchè i miei interlocutori, malgrado tutta l'influenza che godono nella popolazione, non siano certo persone dotate di grande studio, mi ha sorpreso la semplice logica e la lucidità dei loro discorsi.

Come organizzare lo Stato albanese

Eccovene un riassunto:

« Non abbiamo ancora ricevuto comunicazioni dirette del Governo provvisorio creato a Vallona sotto la presidenza di Ismail Kemal pascià; ad ogni modo, qualsiasi forma di Governo sarà proposta per il nuovo Stato albanese, questo dovrà necessariamente essere indipendente da qualsiasi ingerenza diretta od indiretta della Turchia. Il pericolo maggiore per la quiete albanese è la questione religiosa, che è dovuta al profondo antagonismo fra l'elemento cristiano e quello mussulmano. Se i seguaci di Maometto sono fanatici, i cattolici non lo sono meno. Se la questione religiosa potrà essere ora momentaneamente assopita, non tarderà però a risorgere; a meno che si possa trovare una formula che garantisca in modo duraturo gli usi ed i costumi di ogni tribù. Le tribù sono attaccatissime alle loro antiche tradizioni, che servono come base di una organizzazione interna, forse molto primitiva, ma gelosamente rispettata dai membri di ogni gruppo. Per il momento, l'unica forma che risolverebbe ogni questione, compresa anche quella gravissima religiosa, sarebbe quella cantonale sul genere di quella che vige in Isvizzera. Ciò non richiederebbe però la forma repubblicana, ma sarebbe adattabilissima anche l'esistenza di un Sovrano, la funzione del quale sarebbe quella di Presidente con carica a vita.

« In ogni modo, l'Albania, la quale sotto il deleterio Governo turco, in mezzo a continui movimenti insurrezionali è caduta in preda ad una specie di anarchia, ha bisogno di un lungo e lento lavoro di organizzazione. La coscienza nazionale, nella concezione civile della parola, nasce ora; bisogna saperla guidare e svilupparla. I migliori elementi albanesi sperano nell'Europa e specialmente nell'Italia, a cui l'Albania è legata da tanti vincoli di amicizia e di riconoscenza. Gli aiuti dal di fuori sono necessari onde poter compiere questa missione eminentemente civile, che sarà garanzia di quiete duratura in queste terre, le quali finora, per la necessità della difesa della razza, si erano rese fra le più turbolenti della pur così agitata penisola balcanica.

« Prima base di questa organizzazione dovrebbe essere — siamo i primi a riconoscerlo — l'istituzione provvisoria di una milizia internazionale, la quale formerebbe il nucleo creatore di una forza armata nazionale. In una parola, qualche cosa del genere come venne fatto in Macedonia e nell'isola di Creta dalle Potenze. L'Albania versa ora in condizioni tristissime economiche e sociali causa il mal governo turco. Ha dentro di sè però enormi forze ancora latenti, le quali possono assicurarle un grande avvenire. Le ricchezze minerarie, che si nascondono nei fianchi delle sue montagne, sono rilevanti, mentre l'estensione delle terre coltivabili nelle sue valli e nelle sue pianure è pure tale da assicurarle una notevole fonte di prosperità. Tornata la calma, l'albanese potrà ritrovare integrali quelle qualità di lavoratore e di commerciante che sono caratteristiche della razza ».

Queste sono le dichiarazioni che mi sono state fatte, dichiarazioni che ho creduto interessanti trasmettervi. L'Italia gode nel momento attuale in tutta l'Albania le maggiori simpatie. Verso il nostro Paese si rivolgono gli sguardi degli albanesi, che molto confidano nell'Italia: troppi interessi politici e commerciali ci uniscono a questa splendida regione, per non sapere approfittare di questa condizione privilegiata, che si rivolgerebbe inevitabilmente a favore di altri interessati. Sarebbe la più imperdonabile cecità!

L'armistizio violato

Greda, 10.

Il tempo sembra seguire anch'esso le regole dell'armistizio; dopo l'ostinato periodo di pioggie e di umidità è tornato il bel tempo. Il freddo però prende la sua rivincita: il termometro ostinatamente ogni notte discende di qualche linea; di più, ieri esso ha raggiunto quasi i dieci gradi sotto zero. Sotto i nostri ripari di tela si gela. Quelli che sembrano rispettare meno le regole dell'armistizio restano gli uomini.

Qui il cannone continua ad intervalli a tuonare, mentre qui e là risuona qualche picchiettatura di fucileria. Sono i turchi, i quali continuano a mandarci di tanto in tanto i saluti dei loro cannoni; gli estremi avamposti poi non sanno resistere alla tentazione di scambiarsi qualche fucilata. Ieri, presso Vraka, abbiamo avuto con tutto l'armistizio due feriti. Questo stato di cose è dovuto al fatto che è stato impossibile finora comunicare alla città assediata la notizia della sospensione delle ostilità.

Sembra dunque che Hassa Riza bey, comandante della piazza e delle fortificazioni di Scutari, non voglia assolutamente sentir parlare di armistizio, tenendo nessun conto di esso, anche se fu firmato fra la Turchia e la quadruplice balcanica. I cannoni turchi, che in questi ultimi due giorni avevano fatto sentire la loro voce solo ad intervalli lunghissimi, hanno, malgrado la cessazione delle ostilità, ripreso a tuonare oggi e ieri con caparbia insistenza. La sorveglianza degli avamposti turchi è notevolmente aumentata; basta infatti che un montenegrino in avanguardia si scopra un momento per essere accolto da numerosi fucilate.

La situazione attuale della città assediata, se si guardano oggettivamente le cose, non potrebbe essere politicamente e militarmente più stranamente bizzarra. Con la proclamazione dell'indipendenza albanese Scutari, che tanto tenacemente continua a resistere ai montenegrini, dovrebbe appartenere alla nascente nazione, di cui la Turchia ha già riconosciuto l'autonomia. Se domani Scutari inalberasse al posto della bandiera mezzaluna i colori albanesi, il Comando della piazza e la guarnigione non commetterebbero nessun atto di ribellione o di diserzione, anzi non farebbero che seguire la linea di condotta adottata dal Governo turco. E' molto plausibile che Hassan Riza bey, da un mese tagliato fuori dal mondo esterno, non sappia ancora nulla della mutazione politica del territorio, che difende eroicamente e che il Governo turco non riconosce più suo. Certo è intanto che Riza bey tiene turca Scutari quasi a dispetto della Turchia stessa: lo ha dimostrato ieri rifiutando di ricevere un parlamentare, il quale gli veniva per dar notizie del concluso armistizio. E' vero però che l'armistizio senza rifornimento parziale di viveri suona ironia per la città assediata, la cui popolazione soffre la fame.

Il vano messaggio

Credo interessante darvi alcuni particolari sopra il tentativo montenegrino di mettersi in relazione col comandante della piazza turca, onde fargli conoscere il risultato delle trattative. Come parlamentare fu destinato l'ufficiale Giurcovich, il quale si imbarcò sopra il piroscafo Nettuno. Giunto al limite della zona di tiro dei cannoni del forte di Tarabosc, il Nettuno si arrestò, avendo la precedente esperienza dimostrato non essere prudente procedere oltre. Il parlamentare fu trasbordato sopra una barca, che aveva inalberata una bandiera bianca. La lancia lentamente prese la direzione delle posizioni turche, donde era già stata scorta. Infatti, una imbarcazione, sulla quale vi erano alcuni ufficiali turchi, non tardava a muoverle incontro. L'ufficiale montenegrino con gli occhi bendati fu condotto a terra. Egli spiegò allora la sua missione, dicendo di avere una lettera da consegnare personalmente a Riza bey. Gli ufficiali turchi risposero che ciò era assolutamente impossibile, il comandante della piazza avendo dichiarato in modo perentorio di non voler ricevere più nessun parlamentare. Un ufficiale turco disse che tutto al più avrebbe potuto accettare una copia del documento e che si sarebbe incaricato di trasmettere poi questa copia. Così fu fatto. Il parlamentare montenegrino prese quindi la via del ritorno.

La risposta di Riza bey l'abbiamo avuta alcune ore dopo dal cannone turco, il quale intensificò i suoi colpi sopra le posizioni montenegrine. Vi è in questa ostinata fierezza del comandante turco qualche cosa di stranamente bello, che ci fa ripensare all'incrollabile fatalismo guerresco dei primitivi comandanti Osmanli. E' l'ultima favilla di quel famoso valore turco che sembra ormai non appartenesse più che alla storia del passato. Intanto, i due eserciti avversari si guatano.

La sentinella assiderata

Ho avuto un altro esempio del meraviglioso stoicismo dei soldati montenegrini: l'ha fornito una piccola sentinella montenegrina, che venne ritrovata ieri mattina morta assiderata, ma immobile, al suo posto. I turni di guardia qui sono lunghissimi: durano qualche volta fino a sei ore e la temperatura di notte ora è terribilmente fredda. La sentinella, avvolta nella sua lunga mantellina, ha per scaldarsi soltanto la risorsa di camminare avanti e indietro. Nessun fuoco è permesso agli avamposti; i soldati che vi si trovano, non possono neppur fumare per il timore che un barlume di luce possa servire di indicazione alle sentinelle avversarie, le quali vigilano nel buio a poche centinaia di metri di distanza. Vi sono sentinelle le quali non hanno neppure la risorsa di potersi riscaldare camminando; esse devono stare immobili nella piccola buca o dietro il pezzo di muro che serve loro di riparo. La sentinella, che fu trovata morta assiderata, era appunto una di queste. Quando ha sentito il gelo invaderle le membra e la morte salire lentamente, non ha reagito, non ha cercato di ritornare indietro; a quattrocento metri vi era una casa e dentro di essa col fuoco il caldo, la vita: il soldato doveva restare al suo posto, ed è rimasto. Quando i compagni vennero a dargli il cambio, hanno trovato un cadavere. Il soldato morto era appoggiato al muretto col fucile carico al fianco, la testa era ancora immobile, reclinata leggermente in avanti, nella posizione di chi ostinatamente scruta qualche cosa incerta, lontana.

SAVORGNAN DI BRAZZA'

Ordine del giorno della U. M. sulla ritardata applicazione della legge Daneo-Credaro

(Per telefono alla Stampa).
Roma, 12, sera.

Il Consiglio nazionale dell'Unione Magistrale ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio nazionale dell'Unione Magistrale italiana, ritenuto che l'applicazione della legge Daneo-Credaro avviene con tanta lentezza e incertezza da far dubitare che possa essere un fatto compiuto entro il termine prestabilito del 31 dicembre 1913; ritenuto che ciò deriva non solo dal fatto della complessità del nuovo organismo scolastico, dall'essenza radicalmente innovatrice della legge, ma anche, e sopratutto, dalla mancanza dei più importanti regolamenti, dalla condiscendente debolezza dei chiamati all'arduo compito della pratica attuazione del nuovo regime e dalla prevalenza di interpretazioni restrittive o fiscali in contrasto con lo spirito e con lo scopo della legge; ritenuto che si deve appunto a cosiffatte deficienze, debolezze e restrizioni fiscali se scarsa e poco efficace è l'opera intesa a debellare la resistenza di enti e persone, in dichiarata, aperta antitesi coi mezzi e fini, e ritenuto che appunto perciò rimangono inalterati o si sono inaspriti molti degli inconvenienti già deplorati, gravissimo e vergognoso fra tutti quello del mancato pagamento degli stipendi; facendosi eco ed interprete delle denuncie del Convegno nazionale del giorno 8 dicembre, reclama che l'applicazione della legge Daneo-Credaro sia fatta con larghezza di interpretazioni e di intendimenti, che, agli effetti di una più gelosa tutela della legge e di un più sicuro, sollecito e completo funzionamento del nuovo organismo scolastico, si provveda nella emanazione dell'atteso regolamento ad aumentare il numero degli ispettori scolastici, a nominare ed a mandare corrispondente numero di vice-ispettori, ed a dare all'ufficio scolastico il personale necessario all'accertamento dei contributi comunali e alla formazione dei ruoli, condizione indispensabile all'applicazione integrale della legge; che, in attesa del passaggio delle scuole all'amministrazione dell'Ufficio scolastico provinciale, gli stipendi, gli aumenti di stipendio stabiliti dalla legge, i compensi dovuti a seguito di riordinamenti e adoppiamenti e tutte le altre garanzie dei maestri non siano, come troppo spesso avviene, una crudele irrisione; dichiara che, dopo avere seguito con la maggiore fiducia l'azione del Ministero della P. I., deve scindere la propria responsabilità da quella del potere esecutivo, e delibera di convocare Convegni e Comizi provinciali per richiamare l'attenzione dei maestri o della democrazia sui danni e pericoli della ritardata applicazione della legge ».

Una frase dell'on. Marcora deplorata dall'organo vaticano

Roma, 12, notte.

L'organo ufficiale del Vaticano, l'*Osservatore Romano*, biasima vivamente la frase pronunciata ieri dal Presidente della Camera, onorevole Marcora, svolgendosi la interrogazione dell'on. Campanozzi, sulla proibizione di un comizio antimilitarista a Roma. L'on. Marcora, rivolto all'on. Campanozzi che affermava essere i criteri adottati dall'autorità politica in Roma violatori di libertà, osservava, come è noto, che senza il sacrificio di coloro che combatterono per assicurarci una patria, saremmo ancora sotto la signoria dei Papa, dei Borboni e di altro straniero. Ora l'*Osservatore Romano* replica al Presidente della Camera chiedendo « se quelle espressioni, che fra parentesi furono cancellate dal resoconto della Camera, siano compatibili con la dignità del luogo e dell'ufficio, se siano conciliabili con i più elementari riguardi dovuti e [illegible] all'autorità pontificia. Mentre negli stessi paesi acattolici, nelle pubbliche assemblee e da persone rivestite di pubblici uffici — continua l'organo del Vaticano — non si parla del Papa senza i riguardi dovuti alla sua dignità, il Presidente della Camera italiana, nell'esercizio del suo mandato, rievocando e facendo proprie viete calunnie e maligne denigrazioni, e rintuzzare la apostrofe di un Campanozzi qualunque, vilipende pubblicamente con sprezzante linguaggio, qualificando senz'altro come una dominazione straniera, la secolare e pacifica dominazione dei Papi. Con quale diritto i pubblici magistrati e i pubblici funzionari si faranno a condannare e reprimere le intemperanze di linguaggio dei tribuni e degli agitatori di piazza, se poi alla tribunizia loro eloquenza fanno una così aperta e deplorevole concorrenza? Chiaro apparisce che si ha ben il coraggio di pronunciare in pubblica Camera delle parole intemperanti ed offensive per il Papato, ma non si ha poi quello di lasciare che tali parole vengano ufficialmente portate al dominio pubblico, tanto per mantenere, se fosse possibile, la illusione e l'ingenuo della famosa dimora pacifica e rispettata ».

Per il rimpatrio ed il congedo dei militari della classe 1890

Roma, 12, notte.

Sul rimpatrio di una parte delle truppe che ora si trovano in Libia e nell'Egeo, una recente circolare del Ministero della guerra, giunta ai vari Comandi territoriali, dà le disposizioni per fare rimpatriare non solo i militari della classe del 1890, ma tutti quegli altri militari di altre classi, i quali abbiano diritto all'invio in congedo illimitato con quelli del 1890. Questo rimpatrio, come già avvenne per quello dei richiamati delle classi del 1888 e del 1889, sarà subordinato alle esigenze locali dei vari presidii militari della Libia e dell'Egeo, e all'invio dall'Italia dei militari che dovranno sostituire i partenti. Tale sostituzione sarà fatta con i militari della classe del 1892, che hanno testè compiuta la istruzione di recluta, e anche con militari anziani della classe del 1891. La preferenza però verrà data a quelli del 1889, i quali hanno una maggiore ferma da compiere sotto le armi. Il numero dei piroscafi noleggiati, che il Ministero della guerra ha a propria disposizione per effettuare il trasporto delle truppe, lascia prevedere che il rimpatrio richiederà qualche tempo. Comunque sia, il desiderio dei militari della classe del 1890 sta per essere appagato, almeno nella prima parte. Quanto al congedo, non risulta sia stato deciso nulla di concreto. Sembra però che esso non sarà affatto iniziato se non a rimpatrio compiuto da parte di tutti gli aventi diritto.

La molto dubbia onestà di un perfetto "gentiluomo,,

Milano, 12, notte.

La signora Emilia Pozzi, mentre ieri, alle ore 16, si trovava in Galleria, ferma innanzi ad un negozio, si vide attorniata da un giovanotto e da alcuni ragazzi. Si guardò attorno incuriosita da questo strano accerchiamento e stava per chiedere spiegazioni a coloro che le erano più vicini, quando si sentì strappare la borsetta.

I ragazzi fuggirono e il giovanotto rimase presso la signora che, indignata, voleva inseguire i fuggiaschi: — Che cosa le è accaduto, signora? — chiedeva egli ostentando la massima premura.

— Non ha visto? Mi hanno derubata!

— Oh! poveretta. Che ladri ci sono a questo mondo.

Ma dopo aver ottenuto il suo scopo, lo sconosciuto tentò egli pure di scomparire fra la folla, certo per raggiungere i suoi soci. La signora, avendo notato tale mossa, lo fece trattenere da un passante e condurre alla Questura centrale da due agenti.

L'arrestato appena fu innanzi ad un funzionario di polizia, mentre pure la derubata veniva invitata nell'ufficio, pronunciò una vivacissima auto-difesa, continuando per un bel po' a giurare e spergiurare di essere un... perfetto gentiluomo.

Stretto però dalle domande del funzionario, ed avanti al suo incartamento... poliziesco, egli alla fine confessò di essere Luigi Garbagnoli, di 24 anni, e di essere stato già cinque volte in prigione per furti e borseggi.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). Compagnia drammatica italiana del teatro Manzoni, di Milano, proprietà di Tina Di Lorenzo e cav. Armando Falconi, diretta da Marco Praga) — Ore 20,45: *Nemmeno un bacio*, dramma in quattro atti, di Roberto Bracco. — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Bertini-Zerboni). — Compagnia drammatica italiana di grandi spettacoli, diretta da Gualtiero-Tumiati) — Ore 20,45: *Tragedia fiorentina*, un atto di Oscar Wilde; *La commedia delle donne mute*, [illegible] atti, di Anatole France (Novissima, prima rappresentazione). — Ingresso L. 0 80.
TEATRO BALBO — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia italiana di operette Maurs, diretta da E. Favi). — Ore 21: *L'histoire d'un pierrot*, pantomima musicale, del maestro Mario Costa; *La storia del gruppo*, operetta-rivista, in un atto, di G. Ferrano (prima rappresentazione). — Ingresso L. 1.
TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cumberti) — Ore 20,45: *La disciplina militar*, commedia in tre atti, di A. Scalzini; *Ingiarnà an campagna*, bozzetto in un atto, di E. Gemelli (Serata d'onore dell'artista Emilio Pivano). — Ingresso L. 0 80.
TRIANON THEATRE — (Compagnia drammatica italiana di grandi spettacoli, di Giovanni Zannini). Ore 21: *Amleto*, dramma in sei atti, di Shakespeare. — Ingresso L. 0 60.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
ESPOSIZIONE SILVIO ALLASON (Via della Zecca, n. 29) — Aperta dalle 10 alle 16. — Ingresso libero.
MOULIN ROUGE — Via [illegible] — Gran Spettacolo varietà — Ingresso L. 0 70.
CINEMA MERIDIANA (Galleria Natta) — *I Mille*, Grandioso dramma dell'Epopea Garibaldina.
SKATING DURIO — Ore 3, 15 e 21 pubblico.
PATINOIR DURIO — Ore 3,17 e 21: Pattinaggio pubbl.

Oggi alle ore 15 spirava serenamente

Salvador Luria

d'anni 78
da Casalmonferrato

I figli:
Rag. DAVIDE, Procuratore della Lit. Doyen;
Prof. ARISTIDE, Capitano del Genio,
e CAMILLO;
Il fratello SALOMONE;
Le nuore, i nipoti, le nipoti, le cognate ed i parenti tutti, affranti dal dolore, danno l'annunzio della perdita irreparabile.
La sepoltura avrà luogo venerdì 13 dicembre alle ore 15, partendo da via Carlo Alberto 33.
Non si mandano partecipazioni speciali. Si prega non inviare fiori e si dispensa dalle visite.
Torino, 12 dicembre 1912. 009

Le Famiglie AZIMONTI, CUGIOLU, BOSAZZA, commosse ringraziano tutti coloro che vollero dare l'estremo saluto al loro caro

Felice Azimonti

Ed in particolar modo esternano la propria riconoscenza a chi volle inviare fiori, ed alla Società Artisti & Contadini Campidoglio che con bandiera e numerosa rappresentanza volle rendere l'accompagnamento più solenne ed imponente. c 1909

La moglie ALDINA DONATI; le figlie GIULIA, col marito prof. GIUSEPPE DOLA, TINA, VALERIA, BERTA; la famiglia DONATI; i parenti tutti annunciano con animo costernato la morte del loro adorato

Tenente Colonnello
Cav. Antonio Giardinelli

Il trasporto della cara salma avrà luogo venerdì, 13 corrente, alle ore 10, partendo dalla abitazione in via Amedeo Avogadro, 22.
Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. (A

Mercoledì, alle ore 22, serenamente spirava, dopo lunga malattia,

P. Davide Charbonnier

Negoziante in legname
d'anni 66

I parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.
La sepoltura avrà luogo Venerdì, 13 corrente, alle ore 15, partendo dalla casa dell'Estinto, in Ramelli.
Torre Pellice, 12 Dicembre 1912.
Non si mandano partecipazioni speciali.

Appendice della *Stampa* (2?)

L'àncora azzurra

Romanzo
di ARNOLD GOLSWORTHY

XV.

L'ora della vittoria

Il poliziotto non era ancora entrato che gli agenti, senza complimenti, si avvicinarono a lui e lo trassero in disparte parlandogli a bassa voce.

Carter trasalì e, rivolto a Millingham, disse:

— Mio caro signore, voi sapete, credo, l'importanza della vostra affermazione. Quest'uomo m'assicura che voi avete dichiarato che la signora Osborne non è in casa.

— E' perfettamente esatto! — rispose Millingham. — Ella è uscita ieri sera dopo aver letto un articolo di giornale che annunziava il ritorno di suo marito e nel attenderlo o [illegible] il suo ritorno.

Carter battè il piede con stizza e trattenne a stento una espressione poco conveniente.

— Signore — riprese il vecchio — che avete sufficiente influenza per persuadere questi signori a ritirarsi. Non comprendo la ragione di questo mandato di cattura, ma ho appena bisogno d'aggiungere che al punto in cui stanno le cose non mi opporrei mai a che la giustizia abbia libero corso. Se la mia pupilla fosse qui l'avrei fatta venire per rispondere in persona.

Carter alzò le spalle e riflettè un istante. Poi trasse da parte gli agenti e diede loro alcuni ordini a bassa voce. Il risultato fu che i due uomini, dopo aver fatto le loro scuse per il disturbo recato, se ne andarono.

Millingham allora invitò Carter a salire con lui nel salone e Philip, avendo fatto segno di volerli seguire, il negoziante lo pregò di accompagnarli. Quando furono entrati si ricordò che non aveva presentato il giovane e s'affrettò a riparare alla dimenticanza:

— Il signor Philip Harburton — disse — che doveva sposare Ella Osborne in questi giorni.

Carter, felicissimo di entrare in rapporto con una persona ch'egli desiderava vivamente di conoscere, s'inchinò sorridendo e disse:

— Sono molto onorato di conoscervi, quantunque io abbia contribuito a cagionarvi un dispiacere. Ciascuno ha il suo dovere!

Phil s'inchinò a sua volta freddamente.

— Forse — chiese Millingham — voi sarete in grado, signor Carter, di darci una spiegazione di questo affare tanto misterioso.

— Caro signore — rispose l'altro — sono venuto con tale scopo e nel medesimo tempo per scusarmi di avervi perduto ieri tra la folla. Spero nondimeno che sarete giunto sano e salvo alla Banca.

— Oh! — replicò Millingham — la verità è che non sono andato affatto alla Banca; ma, se volete, parleremo di ciò fra poco. Sono desideroso di sapere anzitutto qualcosa di Ella, che non è tornata.

— Comprendo la vostra inquietudine, signore — disse Carter che aveva perduto un po' della sua arrogante sicurezza — avevo contato di giungere prima degli agenti per risparmiare la triste sorpresa, ma sono stato trattenuto dal giudice istruttore. Appena libero sono venuto per rendervi esatto conto del come abbia seguito le vostre istruzioni.

— Le mie istruzioni? — esclamò Millingham — Non mi ricordo di avervene date...

Carter levò le braccia al cielo e rispose:

— Vi ricorderete almeno di avermi incaricato di ricercare Sanderson

— Sì! — rispose non senza qualche esitazione il negoziante di diamanti.

— Ebbene — ribattè Carter con un gran gesto — vengo ad annunziarvi che sono riuscito. Ieri, lo sapete, fu ritrovato il cadavere di [illegible] scomparso vostro amico: questa mattina ho potuto fornire indicazioni alla Polizia in modo da provocare un mandato di cattura.

— Non mi direte, spero, che si accusi Ella di questo delitto abbominevole!

— Sono dolente di dovervi rispondere affermativamente!

— Gran Dio! — balbettò Millingham — non la crederete colpevole!

— Temo assai che l'istruttoria lo dimostri.

— E' una menzogna! — gridò Philip Harburton, alzandosi di scatto.

Il poliziotto rabbrividì da capo a piedi e dominandosi con grave difficoltà stese la mano verso il vecchio negoziante come per invocare il suo intervento di fronte a questa mancanza di riguardo di Phil.

— Mio caro Philip — disse Millingham con le lacrime agli occhi per la commozione — sedete e non dite più nulla: ascoltiamo il signor Carter.

— Vi domando scusa! — mormorò Harburton imbronciato, rivolto al poliziotto che s'inchinò freddamente.

— Ditemi, signor Carter, come siete giunto a sospettare di Ella Osborne — domandò il negoziante.

— Per un semplice caso — rispose il poliziotto, che aveva già pronta la sua storiella — Sorvegliavo con alcuni agenti un angolo dell'East-End per un altro affare di cui sono incaricato ed ho potuto conoscere in una piccola via del quartiere il padrone d'una taverna. Cosa straordinaria, avevo già incontrato in quei luoghi il marito della signora Osborne, il capitano Robert — e così dicendo Carter ebbe un [illegible]

ho appreso che il taverniere era un certo Willocks...

— Willocks? — interruppe Millingham sorpreso — Ma è il nome di ragazza di Ella Osborne...

— Precisamente — riprese Carter — si dica che questo Willocks sia il fratello della vostra figlia adottiva...

— Suo fratello? Non ho mai saputo che Ella avesse un fratello.

Carter alzò le spalle e continuò:

— Ho avuto da Willocks molte informazioni ed ho saputo che riceveva spesso la visita di sua sorella.

— E' vero che Ella aveva l'abitudine di andare nell'East-End, ma credevo che fosse per opere di carità — disse Millingham ingenuamente — E' possibile che Ella...

— Non è che purtroppo vero! — esclamò Carter — Willocks non seppe dirmi dove abitasse sua sorella, ma ieri quando venni qui ebbi un breve colloquio con la signora Osborne, la quale involontariamente mi fece indovinare molte cose...

— Continuate! — balbettò Millingham con voce rauca.

REATI E PENE

Un truce dramma a Castelmagno

(Corte di Assise di Cuneo)

Cuneo, 12, notte.

Ecco le linee sostanziali del truce dramma. Il dirne tutti gli episodii sarebbe troppo lungo; ma sarebbe anche interessante, perchè rivelano l'ambiente rusticano in certi paesi nostri, posti come quello di Castelmagno (Valle Grana) in fondo alle più alte montagne della nostra provincia.

Castelmagno ha 12 frazioni. La sua gioventù, agiata e non agiata, emigra in Francia in cerca di lavoro: ne riporta in patria denaro, nonchè piccole rivoltelle di natura insidiosa.

Ecco il fatto. Il 9 giugno di questo stesso anno ancora in corso (la data fa onore alla solerzia del Magistrato inquirente) era indetta una delle solite feste, coi soliti balli ed i soliti bagordi, in una delle 12 frazioni. Ariolo Michele, non ancora maggiorenne, di famiglia agiata, reduce dalla Francia, uccise in quella festa, con un colpo di rivoltella (definita dal perito armaiuolo come di potenza specialmente micidiale), certo Martini Costanzo, onesto padre di famiglia, sui 45 anni, due volte vedovo, con due figli avuti dalla prima moglie e cinque dalla seconda: uomo di carattere buono ed anche paziente. (Un particolare interessante della morte. Il colpo di rivoltella, sparato a bruciapelo, gli attraversò e spaccò il cuore: ma il ferito non diede segno alcuno immediato di essere ferito. Protestò che egli era padre dei 7 orfani e che non aveva provocato. Pagò, ciò detto, serenamente lo scotto di un po' di vino bevuto: ma d'un tratto si accasciò sopra una sedia.... Era morto!).

Interessanti i precedenti fra gli Ariolo, e specialmente il Michele, col povero Martini. Formarono oggetto di numerosissime testimonianze d'accusa. Nel 1904, all'epoca del secondo matrimonio del povero uomo, che aveva bisogno di dare ai due superstiti figli altra madre, una banda di giovinastri fece sotto le sue finestre quella che la Difesa dell'Ariolo ed il Sindaco locale definirono una abituale innocua chiara. Voci, grida, suoni di strumenti rustici, spari di fucile, gazzarra di dileggi, ecc.

L'offeso querelò. Il Pretore non diede importanza alla cosa: la ritenne uno scherzo tollerabile: assolse quelli che non avevano sparato: condannò i soli sparatori, per contravvenzione. Fra gli assolti era l'Ariolo Michele, allora undicenne.

Le tribolazioni del Martini non cessarono. Solo perchè aveva acquistato un toro, si cominciò e si protrasse per anni il brutto vezzo di chiamarlo pubblicamente, sempre in tono di scherno, toro... toro: e ciò con disordini e chiassi anche notturni sotto le sue finestre. Una volta, l'Ariolo fu cacciato via dal Martini, che quella notte aveva perduto la pazienza!

Tali gli antefatti. Certo è che l'Ariolo, dipinto come spavaldo e prepotente dai Reali Carabinieri e dal Sindaco locale nel solito certificato caratteristico, aveva l'abitudine di portare nell'ampia tasca dei suoi pantaloni una rivoltella di cortissima misura: ed andava da anni sparandola pubblicamente. Così che gli era accaduto di spararla anche in epoca di leva contro le bandiere dei coscritti della propria e di altre borgate.

La mattina del 9 giugno confidò ad un suo compagno che quel giorno stesso avrebbe con sè la rivoltella, che mostrò, cercata e trovata l'occasione propizia per suscitare nella improvvisata osteria della borgata festante una baga ed uccidere poi l'odiato Costanzo! Ciò il compagno confidò alla fantesca del Costanzo stesso. Tentò bensì negare, ma in un solenne confronto della istruttoria finì per ammettere la circostanza. Non comparve, sebbene citato, al dibattimento, perchè esulato in Francia. Ma la teste ed altri la confermarono. Risultò che l'Ariolo in quella osteria entrò quel giorno più volte e sempre ne venne cacciato via come fomentatore di disordini: perchè ivi aveva percosso senza ragione un avventore e sfidato altri ad uscire.

L'ultimo episodio, il fatale, fu che egli pretese che un servo del Costanzo uscisse: che il padrone invece volle impedire l'uscita dicendo che nessuno avrebbe toccato il fedele suo dipendente: che l'Ariolo volle invece per sfida toccarlo: che il Costanzo respinse l'Ariolo: che ne nacque una confusione nel piccolo ambiente. In tale frangente era vero che il Costanzo stesso avesse afferrato con ambo le mani (il braccio destro del povero uomo era ancora bendato per recente frattura) l'Ariolo cercando strangolarlo? Era vero che l'Ariolo si fosse trovato in stato di legittima difesa?

Tale la tesi principale, oltre l'ebrietà (che i testi esclusero) dell'imputato. L'accusa pubblica e la parte civile sostennero invece sempre che, afferrato o non, per giusta reazione, alla gola, l'imputato era già nell'osteria stato veduto colla rivoltella in mano: che nell'ultima fase, svincolatosi, la puntò sparando a bruciapelo: confessando poi ad una donna (prima di fuggire verso la frontiera dove fu arrestato) che aveva sparato «al cuore», del suo avversario.

Tale (a parte i numerosissimi dettagli, compreso quello delle pressanti parole pronunziate dal povero ucciso) il sintetico quadro del processo. L'accusa era di omicidio con premeditazione.

Le udienze furono sei. Il verdetto fu pronunziato oggi verso le ore 12. Esso escluse tutte le tesi defensionali. Non legittima difesa: non eccesso di difesa: volontà di uccidere e non soltanto di ferire: nessuna provocazione ingiusta subita. Ed escluse pure non solo la infermità per ubbriacatura volontaria, ma la infermità mentale sostenuta dal dottore perito Arnaud, citato dalla difesa.

Le discussioni furono calorosissime.

Il verdetto era ansiosamente atteso dal pubblico foltissimo, fra cui molti alpigiani calati giù da Castelmagno.

La condanna, che sarebbe stata assai più grave se non si fosse trattato di un minore dei 21 anni, fu di anni 12 di reclusione (e accessori per l'illecito porto d'armi): danni ai minori orfani e spese.

Presidente, conte Lovera Di Maria — P. M., il Proc. del Re, cav. Toniolo.

Parte civile: procuratori avvocati Delfino e Giordanengo, coi patroni avvocati Giuseppe Acutis e Carlo Nasi del Foro torinese.

Difensori: on. Galimberti e P. A. Rossi di Cuneo, e Carlo Felice Roggieri del Foro torinese.

Il processo del neo-malthusianesimo

(Tribunale Penale di Torino).

Era atteso con viva curiosità questo processo, che aveva per oggetto una imputazione di oltraggio al pudore contro un opuscolo del dottor Luigi Berta ed altri, il titolo d'esso e le teorie in esso espresse sul neo-malthusianesimo. Un gran numero di testimoni e di periti erano stati richiesti per prestare il soccorso illuminato delle loro opinioni. Ma tra essi è mancato il senatore Foà, che è ammalato. E parendo alle parti quest'assenza troppo grave lacuna per la causa, il dibattimento, su istanza della difesa, fu rinviato ad epoca indeterminata.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 dicembre 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 732.7; ore 16: 730.5; ore 21: 730.8.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 1,6 — Minima — 2,9

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 11 + 2,2

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 — 3,9

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 11 + 1,6

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 — 3,2

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	12.4	8.0	coperto	Pietroburgo	-6.2
Milano	9.2	-0.2	3/4 cop.	Odessa	-1.5
Brescia	6.6	1.0	nebbioso	Amburgo	6.1
Venezia	8.2	0.5	»	Vienna	5.8
Bologna	5.4	-2.0	sereno	Trieste	6.5
Ancona	10.6	4.3	»	Madrid	4.9
Livorno	17.0	9.3	coperto	Alessandria	16.4
Firenze	9.6	1.9	sereno	Parigi	4.4
Roma	14.2	3.4	3/4 cop.	Nizza	7.6
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	coperto	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	3/4 cop.	[illegible]	[illegible]

Cronaca Cittadina

I telefoni della «Stampa» portano i numeri 22-40 Direzione, e 11-36, 11-15 Redazione (intercomunali).

Le indagini per scoprire i profanatori della tomba della Principessa Elisabetta

L'Autorità di Pubblica Sicurezza continua nelle sue ricerche, per scoprire gli autori del furto alla tomba della Principessa Elisabetta, a Superga. Per quanto si mantenga un assoluto e comprensibile riserbo sull'esito delle indagini, crediamo di sapere che la Polizia non dispera ancora della riuscita, e che stia seguendo una traccia abbastanza buona, che potrebbe condurre alla soluzione del gravissimo mistero.

Alla ricerca dello strangolatore

Il giudice istruttore avv. Bobba ha nuovamente interrogato l'alpino e la Falciani, sua amica, arrestati in seguito ad una serie di indizi a loro carico e trattenuti in arresto per l'uccisione della mondana Bianca Donati. Il soldato tiene un contegno tranquillissimo e protesta energicamente la sua innocenza, dicendosi vittima della fatalità delle circostanze. Quanto alla Falciani ha [illegible] la sua prima deposizione.

Il marito dell'assassinata, Virgilio Todini, a proposito di affermazioni fatte, non da noi, sul suo conto, ci prega di accogliere queste sue dichiarazioni:

«E' stato scritto come io abbia sposato la Donati per vivere indegnamente alle sue spalle: ora nella mia coscienza di galantuomo dichiaro che in sei anni di matrimonio vissi sempre separato da mia moglie col frutto del mio lavoro come lo possono provare i benservili delle Ditte presso le quali ho prestato l'opera mia e i documenti dimostranti che tenni sartoria in mio nome a Roma ed a Torino.

«Le mie dichiarazioni possono essere confermate dai parenti della defunta coi quali fui e sono tuttora in buoni rapporti ed è per un riguardo ad essi che furono sempre con me gentilissimi ch'io continuai a tenere corrispondenza con mia moglie, sempre nella speranza di un ravvedimento.

«Circa la mia richiesta di 50 lire ad essa ultimamente fatta devo rilevare che rivolgendomi a lei io non facevo altro che invitarla a restituirmi parte di una somma che tempo prima le avevo anticipato per darle modo di pagare il fitto. Quanto precede dichiaro a tutela del mio onore gravemente compromesso dalle false erronee pubblicazioni».

La corsa di un cavallo sotto i portici

Poco dopo le 19,30 di ieri sera, un cavallo attaccato ad un carro a quattro ruote, appartenente alla Ditta Cheilier e Vallicelli, di via Donizetti 12, e affidato al carrettiere Giovanni Allasia, di anni 30, si imbizzarrì, all'angolo di corso Vittorio Emanuele II e via XX Settembre e prese la fuga. Il conducente tentò invano di fermarlo e cadde di sotto, ferendosi alla fronte, tanto che dovette essere accompagnato al San Giovanni, dove fu dichiarato guaribile in otto giorni.

L'animale continuò la sua corsa, e, traversata la piazza Carlo Felice, infilò i portici del «Caffè Ligure», percorrendoli fino all'angolo di via Lagrange, dove una ruota del carro sbattè contro un pilastro, frantumando una lastra di cristallo per la pubblicità della Ditta Torrese. Il cavallo fu fermato dal signor Paolo Tallone, e affidato poi ad un altro conducente. Per fortuna, nessun'altra persona, tranne il carrettiere, rimase contusa.

Un ordine del giorno di impiegati ferrovieri

Il Comitato della Sezione di Torino dell'Unione nazionale impiegati ferrovieri, adunato in convocazione straordinaria, ha votato un ordine del giorno, col quale: impressionato dell'inesplicabile ritardo frapposto dalla Direzione generale nel liquidare e corrispondere al personale le economie di cui all'articolo 1 della legge N. 310, del 13 aprile 1911, e riferentesi al bilancio chiuso col 30 giugno 1912; ricordato che con circolare N. 41, del 1 luglio 1912, la stessa direttore generale annunziava al personale che col settembre 1912 si sarebbero chiusi i conti, atti a determinare la somma da ripartirsi fra il personale, mentre a tutt'oggi nulla si sa ancora circa tale determinazione; considerato che tale anormale procedura, mentre contraddice allo spirito della legge, riesce lesiva per gli interessi di tutto il personale, e ne suscita e fomenta il malcontento, e la diffidenza e lo scoraggiamento; protesta contro l'ingiustificabile procedura dell'Amministrazione ferroviaria, riservandosi di illustrare al Paese ed al Parlamento, con legittima doverosa agitazione, il proprio buon diritto, qualora si lasci trascorrere questo mese senza che siasi provveduto al pagamento delle economie, realizzate col sacrificio, lo sforzo e il buon volere di tutti i ferrovieri».

Un voto degli impiegati bancari

«Il Consiglio della Sezione torinese dell'Unione impiegati bancari, avuta cognizione che le Direzioni centrali degli Istituti di credito sarebbero ben disposte ad accordare la chiusura delle Casse alle ore 13 nei giorni precedenti i festivi; ritenuto che solo ostacolo alla attuazione di tale benefica riforma possa essere il diniegato consenso della Banca d'Italia; fa voti che il direttore generale del massimo Istituto d'Italia voglia, con illuminato spirito di modernità, concedere anch'esso tale riforma».

Un memoriale dei parrucchieri

La Federazione dei parrucchieri ha compilato un Memoriale, da inviarsi ai proprietari.

Il primo desiderata riguarda l'Ufficio di collocamento, che i lavoranti vogliono creare nel seno della Federazione, e al quale i proprietari dovrebbero rivolgersi esclusivamente per l'assunzione del personale. Riguardo all'orario, la Federazione domanda: Per la stagione invernale l'entrata nei negozi alle ore 8 nei giorni feriali, ed alle 7 nella domenica. L'intervallo per il pranzo è di due ore per i giorni di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì; di un'ora e mezza per il sabato, e di mezz'ora per la domenica.

L'ora d'uscita è fissata per le ore 20 in tutti i giorni, meno che al sabato, che dovrà essere alle 22, e alla domenica alle ore 17. Per la stagione estiva l'ora d'entrata viene fissata alle 7. L'uscita e le ore pel pranzo come nell'inverno.

Riguardo agli stipendi, la Federazione domanda: Stipendio minimo settimanale per ogni lavorante di 1.a categoria L. 22; di 2.a categoria L. 18; per i provvisori L. 5 (senza partecipazione alle mancie); per straordinari di due giorni (sabato e domenica) L. 10 (con partecipazione alle mancie).

Tanto i lavoranti provvisori, che straordinari dovranno osservare l'orario comune.

Feste nella settimana: Per i giorni festivi nella settimana verrà osservato l'orario domenicale; per le vigilie di dette feste verrà osservato l'orario del sabato.

Orario straordinario: Il lavoro straordinario verrà compensato con L. 1 all'ora, od essere bonificato con un'ora di riposo in più per ogni ora di lavoro.

Il Memoriale conclude: «Ai proprietari che accetteranno le presenti condizioni di lavoro, la Federazione rilascierà gratuitamente apposito elegante cartello. Le presenti norme di lavoro verranno stampate a tergo delle bollette di collocamento rilasciate dal nostro Ufficio».

I colori nella natura e nelle industrie

La sera del 14 corrente, alle ore 21, il prof. I. Guareschi, della nostra Università, terrà nella sede dell'Associazione chimica industriale (Galleria Nazionale, scala A), una conferenza, sul tema: «I colori nella natura e nelle industrie». I soci sono vivamente pregati di intervenire.

Battaglione volontari studenti

I volontari studenti sono convocati per domenica mattina, alle ore 9, al Martinetto (Tiro a Segno Nazionale), per regolare esercitazione. L'intervento è obbligatorio.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma l'onorevole Curreno e il senatore Badini.

E' arrivato l'on. Di Rovasenda.

Il Duca d'Aosta

Proveniente da Milano è giunto il Duca di Aosta, che proseguì per Roma.

Le vittime dei ladri

Boglietti Achille, abitante a Santa Margherita, denunziò il furto di un mantello, che aveva deposto su un suo carro, lasciato nel cortile della casa N. 5 di corso Vinzaglio.

— Mediante chiave falsa, ignoti penetrarono nell'abitazione di Pisano Margherita, in via Lombriasco, e vi rubarono degli oggetti d'oro del valore di un'ottantina di lire e alcuni effetti di vestiario.

— Pisano Giuseppe, venditore ambulante, fu derubato di un carretto a mano.

Incendio in una fabbrica di confetti

Per cause non bene accertate si manifestò il fuoco in un locale sottostante alla Galleria Umberto I, adibito a deposito delle materie prime della fabbrica di confetti esercita dal signor Carlo Birocchetto. Il custode della Galleria, Giovanni Cervetti, ad allarme dato da un inquilino della casa, che si era accorto dell'incendio, richiese i pompieri della Caserma Centrale, i quali accorsero prontamente, agli ordini di un loro ufficiale, e dopo un'ora e mezza di difficile e faticoso lavoro, riuscirono a spegnerlo. Andarono distrutti 10 o 12 quintali di zucchero ed una considerevole quantità di cacao, oltre ad altre materie prime, con un danno piuttosto rilevante, di cui non venne ancora stabilita l'entità, coperto però da assicurazione. Un grosso cane di San Bernardo, che aveva il giaciglio nel locale incendiato, rimase asfissiato. Il servizio d'ordine venne disimpegnato dalle guardie municipali ed altri agenti della forza pubblica.

La scomparsa d'una signorina

Da parecchi giorni manca da casa sua una giovane signorina, di ventidue anni, Maria Elisabetta M., e la famiglia non è riuscita, malgrado le ricerche, ad averne notizia. La signorina è di media statura, ha una cicatrice in mezzo alla fronte, ha capelli castani e crespi, roseo. Indossava un paltò marrone e portava un cappello di velluto nero, con pennacchietto giallo. Chi ne avesse notizia farebbe opera degna avvertendo la famiglia, in via Magenta, 2. La signorina fu ancora veduta domenica, tra le 16 e le 16,30, a Porta Nuova.

Furto in Chiesa

Ladri rimasti ignoti, sono entrati nella chiesa della Madonna degli An[geli], e rubarono, dalle cassette per le elemosine, una somma imprecisata, che si calcola a circa 60 lire.

Il "Rigoletto,, al Politeama Chiarella

Il «Rigoletto», interpretato da quell'eletta artista, che è la Galli-Curci, dal Marini e dal Falconi, conoscenze gradite del nostro pubblico, conseguì, ieri sera, al Politeama Chiarella, un ottimo successo.

Le evocazioni al proscenio furono numerose, dopo ogni atto, e si volle il «bis» dell'aria: «Caro nome al mio cor», cantato con grande arte dalla Galli-Curci, e, — manco a dirlo, — della stretta del finale terzo: «Sì vendetta», canto reso dal Falconi con impeto e calore.

Lo spazio non ci consente di dire di più di questo nuovo spettacolo, cui assisteva un pubblico abbastanza numeroso.

Ritorneremo, forse, su di esso, poichè sabato si avrà una nuova rappresentazione dell'opera verdiana, che si ripeterà anche domenica, in «matinée».

Echi di Cronaca

I Mille

Chi non ricorda lo splendido capolavoro cinematografico: Nozze d'Oro che, vibrante di patrio amore, infiammò d'entusiasmo i cuori di tutti gl'italiani? I Mille, grandiosa concezione, messa in scena con finissimo intelletto d'arte, è un'altra gemma della preziosa collana di films patriottiche onore e vanto della Casa Ambrosio.

Questo nuovo capolavoro (di cui è concessionaria la Ditta Ligure Films) sarà ammirato da oggi all'elegante Cinema Meridiana in Galleria Natta.

L'addio di Pasquariello

Pasquariello sta per lasciare Torino, dopo avervi rinnovato un crescente, entusiastico successo. Questa sera egli darà al Varietà Maffei il suo spettacolo d'onore, il che vuol dire che Pasquariello sfoggerà quanto di più interessante e di originale ha nel suo inesauribile repertorio. La sua parola affascinante, finemente modulata, ci dirà i più gustosi e spiritosi couplets; la sua voce ammaliatrice ci canterà le ultime canzoni; la sua arte fatta di mosse [illegible], di sguardi birichini, di movenze caratteristiche, di truccature perfette, ci farà gustare quello che è il re degli artisti comici italiani. Vedremo, insomma, questa sera un Pasquariello più brillante e originale che mai. Accanto a cui la Direzione del Maffei ha posto Maria Campi, a costituire un duo che da solo dice con quali criteri di signorilità sono organizzati gli spettacoli del simpatico ritrovo di via Principe Tommaso. Anche Maria Campi, come Pasquariello, terminerà domenica sera i suoi impegni a Torino. Nel pomeriggio di dopodomani si svolgerà dunque l'ultima matinée in cui i due insuperabili artisti si presenteranno al nostro pubblico. E i torinesi daranno ad essi l'addio caloroso che significherà la più viva e sincera simpatia, la più calda ed entusiastica ammirazione.

Questa sera, a dar maggiore importanza alla serata d'onore di Pasquariello, debutterà la Troupe 7 Americh che unica al mondo, eseguirà il triplice salto mortale dal palcoscenico all'altezza di tre uomini.

Attorno a questi tre numeri eccezionali che rappresentano da soli un'attrattiva di vivissimo interesse, svolgeranno il loro programma ben altri dieci fra artisti e artiste, si che si può con sicurezza dire che il Maffei non smentisce la fama che da tempo si è acquistato di Teatro Varietà, insuperato per ricchezza e varietà di spettacoli.

Due nuovi record della "Underwood,,

Massima velocità - Massima precisione

Il valore commerciale di una buona macchina da scrivere si desume dalla velocità massima unita alla più grande precisione di lavoro.

La Underwood, nelle Gare di Dattilografia tenutesi in Milano lo scorso novembre, ottenne trionfalmente l'uno e l'altro.

Ebbe infatti un record di velocità massima di 316,6 battute nette al minuto per mezz'ora di dettatura, ed altro record per ben tre prove, del minimo di errori.

Questi indiscutibili risultati confermano luminosamente il primato meccanico della Underwood, ormai indiscusso sia in Italia che all'Estero.

Nelle dette Gare, la Underwood conseguì: 1.o premio Gara Diplomi (Dettatura): Underwood; 1.o premio Gara Campionato Lombardo: Underwood; 1.o premio Gara Artistica: Underwood; 1.o premio Record di Velocità: Underwood; 1.o premio Record di Precisione: Underwood.

I reali ed effettivi risultati ottenuti dalla Underwood in queste Gare ed in tutte quelle tenutesi finora nel Mondo, confermano una volta di più che la Underwood fu, è e sarà la macchina da scrivere dell'avvenire.

Stato Civile di Torino

12 dicembre 1912.

NASCITE: 26, cioè maschi 10, femmine 16.

MATRIMONI: Borgarello Vincenzo con Cianto Teresa — Calvo Giovanni con Cresta Margherita — Giordanino Alfonso con Gianotti Teresa — Mamboria Gaetano con Carlo Giovanna — Obino Giovanni con Lorenzoni Maria — Ozurio Giulio con Forno Teresa — Panata Giovanni con Arnaud Lucia — Piccione Vincenzo con Torazza Luigia — Pugliese ing. Alessandro con Mariani Luigia — Tavellino Alligero con Savant-Ros Maria.

MORTI: Giardinelli cav. Antonio fu Francesco, di anni 60, di Palmira, tenente-colonnello a riposo, via Amedeo Avogadro, 22.

Pigliasi Paolo, id. 53, di Buttigliera d'Asti, impiegato, via Accademia delle Scienze, 5.

Maino Pietro, id. 55, di Brorolo, panettiere, via Lanino, 10.

Capra Lucia n. Streppiana, id. 36, di La Morra, casalinga, via Aquila, 21.

Giuliano Agata ved. Godi, id. 23, di Mombaruzzo, agiata, via San Francesco da Paola, 40.

Rinaudo Ferdinando fu Giacomo, id. 25, di Alessandria, pensionato.

Bolotretti Maddalena, id. 7, di Mondovì.

Appendino Giuseppe, id. 38, di Torino, muratore.

Silvestro Giovanni, id. 18, di Torino, garzone di caffè.

Crivello Giovanni, id. 14, di San Mauro Torinese, muratore.

Manzoni Giovanni, id. 60, di San Bartolomeo (Bergamo), manovale.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 12 dicembre — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 101,26 (giornaliero).

Roma. — Cambio settimanale Lire 101,25.

Genova, 12 dicembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,32 1/2 — Londra Lire 25,34 1/2 — Germania Lire [illegible] — Svizzera Lire 100,90 — Belgio Lire [illegible] — Austria Lire [illegible] —.

UN' OPERA DI BATTAGLIA

"La Habanera,, di Raoul Laparra al teatro "alla Scala,,

(Dal nostro critico musicale appositamente inviato)

Milano, 12, notte.

Di questa La Habanera Raoul Laparra scrisse il libretto e la musica.

E scrisse ancora che egli avrebbe desiderato intorno a sè una eletta di anime raccolte ed intente, capaci di avvicinarsi alla sua anima di artista e di vivere con essa in dolce e pensosa comunione.

La Habanera appartiene dunque, nello stesso pensiero dell'autore, a quel nucleo di opere d'arte così dette di eccezione; di quelle opere cioè, le quali non anelano al plauso immediato delle folle, bensì, e piuttosto, chiedono ad esse il raccoglimento e cercano di far scaturire l'emozione da elementi meno comuni che non siano quelli di melodie drappeggiantisi in ampi partiti di pieghe e di effetti melodrammatici conseguiti con mezzi ormai [illegible] meno per la giovanissima scuola cui il Laparra, di famiglia spagnuola, ma nato in Francia appartiene.

Ed è bene che di quando in quando si elevi dalla schiera dei musicisti qualcuno di questi gridi di battaglia audaci e ad un tempo inquieti: partano essi da uno Strauss, o da un Debussy, da uno Charpentier, da un Dukas, o da un Laparra, non importa. Importa invece, anche se i tentativi falliscono, rimuovere di quando in quando le acque, onde esse non ristagnino e si convertano in gora, coprendosi di muffe paludose.

Ora Raoul Laparra ha gettato il suo grido di combattimento nel nome di una forma di impressione verista (almeno così si disse e la definizione fu accettata), di cui qualche traccia — più apparente, che non sostanziale — possiamo già trovare nella «Louise» dello Charpentier e in qualche pagina del Debussy.

Ma, a mio credere, egli ha fatto qualche cosa di più. Il verismo musicale può invero nell'intendimento comune procedere ed elevarsi dall'infantilità della riproduzione onomatopeica alle altezze della più vivace espressione lirica e drammatica, quando la musica, volutamente dimenticando di avere una funzione in sè e per sè, si assoggetta alla parola, accontentandosi di darle risalto con qualche tratto sobrio e caratteristico di colore. Di questo verismo — anche senza ricorrere al Wagner — abbiamo tratti squisiti qua e là, ad esempio in «Falstaff». Ma questo, più che verismo, dovrebbe definirsi verità del linguaggio musicale sulla scena.

Verismo e lirismo parrebbero invece doversi escludere l'un l'altro nel melodramma come due elementi antagonisti, fra cui l'antitesi è resa più aspra dalle esigenze ineluttabili del convenzionalismo scenico. Ma anche qui è questione di intenderci.

Zola è un verista, ed è un grande poeta ad un tempo, poichè dall'umiltà volgare del vero egli trae elementi per assurgere alle altezze del simbolo.

E l'ambiente acquista nei suoi romanzi un singolare aspetto di cosa al di là della realtà perchè i luoghi e gli oggetti hanno una voce, hanno un'anima, e costituiscono spesso il fatto determinante delle azioni de' personaggi.

Ora il Laparra ha voluto ricercare nell'ambiente assai più che non nella manifestazione dei sentimenti individuali, resa con quegli effetti emotivi, che derivano dalle diverse forme del canto — una espressione d'arte atta a schiudere al musicista nuovi orizzonti. E in apparenza egli non fece cosa nuova. Perchè l'ambiente — quell'ambiente che costituì il così detto colore locale dei vecchi spartiti — non fu mai perduto completamente di vista dai nostri compositori passati e moderni. Ma questo ambiente fu ricercato e reso con particolari incitivi, superficiali e semplicemente decorativi, come le scene di danza, i cortei, i piccoli quadri descrittivi. Eliminati questi episodi, i personaggi cantano ed agiscono [illegible] vestano la lucente armatura di latta o sentano la eleganza dell'ultimo [illegible] alla moda.

A ben altro intese il Laparra.

Egli immaginò un dramma angoscioso e tetro, ma volle che questo dramma intimo e terribile, di un'anima ossessionata sino alla follia dal terrore del fratricidio, giungesse a noi e ci penetrasse, non per virtù di elementi e motivi derivati dalla bellezza del canto o da altri mezzi estranei al dramma interiore, ed anzi contrastanti coll'intimità di esso, bensì con la violenza quasi brutale dell'ineluttabile, creato da un ambiente, che non fa più da semplice sfondo, bensì si sovrappone all'uomo, e sembra frugarne la coscienza ed eccitarne il tormento con quella tragica insistenza di una cosa, che è inesorabile, perchè è fatale.

L'azione

Il contadino castigliano Ramon ha ucciso il fratello Pedro. L'ha ucciso nella casa paterna, che li accoglieva entrambi, mentre fuori, in una gloria di sole, impazzava la folla, ebra di suoni, di luce, di vino. L'ha ucciso, perchè Pedro fu troppo amato da Pilar, dolce ed ingenua figura di ragazza. Ed egli non seppe resistere al tormento della gelosia cupa, inconfessata, che a lungo gli martellò il cervello coll'idea del suicidio; poi, in un momento di esasperante follia, gli tinse la mano col sangue fraterno. Niuno sa, niuno vide, niuno sospetta. La lotta fu breve. Ramon contese a Pedro il passo, poichè egli, al richiamo giulivo della bella Pilar, si affrettava a correre sulla piazza, a danzare l'Habanera, con la fanciulla amata.

Così Pedro gettò a terra Ramon, e, Ramon, afferrato un coltello, glielo piantò nella schiena. Ma sono terribili le ultime parole di Pedro: «Ricordati, fratello: dopo un anno meno un dì io apparirò, verso la sera, e il tuo cuore intenderà allora il suono dell'Habanera».

Ramon vive, ed al suo fianco veglia, pietosa, Pilar. Ma è vita, questa sua? L'anno, dal giorno terribile, volge ormai alla fine. La predizione paurosa non dà tregua al fratricida. Vorrebbe confessare il delitto e non sa e non può: vorrebbe spiegare, perchè egli non cerca, nè insegue l'omicida, come giurò al padre, allorchè questi, in conspetto di Pilar e della folla, commossa ed atterrita, dinanzi al cadavere di Pedro, gli segnò, con la mano rossa di sangue, la fronte, — stigmate ardente e continua, — come un suggello cruento del giuramento.

Nel «patio», sotto la luce fredda, autunnale, (siamo al secondo atto), stanno ora raccolti intorno ad un braciere Ramon, Pilar ed un vecchio cieco e mendico. Una cupa tristezza grava intorno.

— Perchè, — interroga il vecchio, — non ti adoperasti di più per vendicare il fratello?

— Lascialo, — interrompe Pilar. — non vedi quanta ambascia in lui? Domani porteremo fiori sulla tomba di Pedro, e la [illegible] tremare e udremo la sua voce mormorare: «Prendi la mia man».

Ed ecco una voce, dietro la porta del «patio», ripetere queste ultime parole. E un'altra e un'altra ancora, come eco. E la voce riprende, lamentosa: «Ma non è bianca la mia mano bada!».

— Che è ciò? — singhiozza, sgomento, Ramon.

— Pezzenti, — dice Pilar — vecchi ciechi, dagli occhi di morte, vagolanti nella notte lunare.

— Apri! — implorano, insistenti, le voci di fuori.

— No! No! Guardati dal farlo! — urla Ramon.

Egli ora ha sentito nelle voci la voce del fratello.

Ma un servo apre. Ed entrano tre vecchi ciechi, emaciati, stringentisi l'uno all'altro, per il freddo. Le loro chitarre [illegible] danno un suono come di singhiozzo. Ringraziano gli ospiti.

Ramon ora non ha più pace. E va per chiudere la porta. Ma sulla soglia, ecco, terribile, spettrale, la figura di Pedro: il grande cappello a tese, la chitarra ad armacollo. L'urlo che esce dalla gola di Ramon è interpretato come un segno di quello strazio che a tutti sembra precursore della follia. Coppie di innamorati sopraggiungono. Il «patio» si anima, sotto la luce lunare. Lo spettro si sposta; ma dove i ciechi ora pizzicano flebilmente le loro chitarre, intonando un ritmo di danza, ed alza la fiamma, come per proteggerli, per [illegible] a loro e suona. Niuno sa, niuno vede, meno Ramon, terrorizzato. E l'Habanera si snoda dai poveri strumenti, l'Habanera nel ritmo terribile, con cui si elevò per l'aria di Castiglia, dalla piazza ebra di luce, di suoni, di vino, nell'ora del fratricidio! Lo spettro, implacabile, guarda e ghigna. Ha cessato di suonare e parla:

— Pensa, o fratello, a dir tutto domani, prima che il giorno finisca, se no prenderò Pilar con me nella tomba.

E Ramon, intanto, è costretto da Pilar a danzare l'Habanera. Risa, motteggi risuonano per l'aria: l'occhio di Ramon ora fissa i tre vecchi dalle occhiaie vuote di morto.

— Che trovi di strano in essi? — domanda Pilar.

— Nulla, — risponde Ramon,

— E nel nulla è tutto.

Nel camposanto, al tramonto, Ramon e Pilar spargono di fiori il tumulo, sotto cui giace la salma di Pedro. E nella grande tristezza, che regna intorno, i due, soli e dolenti, provano più che mai il bisogno di rimanere accanto l'uno all'altra. L'ultima ora, concessa da Pedro, sta per scoccare. Ma la viltà soffoca ancora sul labbro di Ramon il grido della confessione. Un corteggio funebre s'avvicina, intanto, salmodiando. Visioni orribili torturano più che mai la mente di Ramon. E ad un tratto egli accosta l'orecchio alla terra. Dalla tomba è venuta una voce. E' la voce di Pedro, e ripete le parole della preci dei morti, e le ripete sul ritmo dell'Habanera! Il grido della confessione sta dunque per erompere dalle labbra di Ramon, disfatto dal terrore? Ancora una volta esso gli rimane soffocato nella strozza. Pilar intanto si è chinata dolcemente sul tumulo, come in atto di voler dormire. Dal profondo crescono le voci, quasi avviluppando il colpevole: il vento infuria: le fiammelle accese sulle tombe diventano alte fiamme. Ed una fiamma più alta circonda Pilar, che d'un colpo stramazza sulla pietra tombale. Poi il canto e il vento si acquetano. I tocchi di una campana, come sperduta, risuonano lontano. Ramon scuote Pilar, si prova a sollevarne il corpo irrigidito dalla morte. E la demenza l'assale. Si inviluppa nella cappa nera, indietreggiando verso il cancello d'entrata, un dito sollevato in aria come di chi sentenzia. Ed egli, che non seppe che tacere, se ne va verso la solitudine, con l'andatura barcollante dei ciechi, che la sera precedente eseguirono l'Habanera, mormorando:

A te la chitarra, cieco smorto...
Io vò alla ridda infernale
per danzar sol te, habanera!

Il valore artistico dell'opera

Dramma d'angoscia, dunque, donde si scatena un vento di follia e di sgomento. Una fatalità cupa, grave, opprimente domina la scena; nè sapresi pensare qualche cosa di simile, se non ricorrendo a certi incubi d'Edgard Poë, od a l'Aveugle del Maeterlinck. Ed è per tale sensazione di terrore che dissi avere il Laparra fatto qualchecosa di più di un semplice tentativo di impressionismo verista. Egli, è vero, ci ha dato una Castiglia, che è veramente Spagna, e non soltanto uno scenario dipinto con contorno convenzionale di nacchere e di chitarre. La Castiglia, coi suoi canti, coi suoi temi di danza vivificati da un acerbo aroma di cosa aspra e selvaggia, sta questi canti, questi temi di danza, semplici, senza alcuna bellezza speciale di melodia (la stessa Habanera non è grande cosa) non tentano di farsi innanzi per conquistare lo spettatore con qualche violenza decorativa. Stanno nello sfondo. Ed in essi sembrano invece immergersi fatalmente i personaggi, dei quali nessuno ci appare con caratteri bene definiti, ed uno solo trionfa: Ramon. O, meglio, trionfano di lui alcuni stati d'animo, avvolti tristemente nella penombra della psiche: tali l'ossessione della colpa; il terrore; la follia.

Ora non è il caso, nell'ambito di un articolo di giornale, di discutere se il provocare nell'animo nostro un senso profondo di ambascia sia una delle missioni dell'arte, quando questo effetto è ottenuto, come seppe ottenerlo il Laparra. Certo è notevole il mezzo, con cui egli vi giunge.

Non parliamo di ispirazione fluente; di larghi giri di melodia; di concertati; di effetti melodrammatici convenzionali: tutte cose che qui esulano completamente. E crearono, per molti, la povertà. La musica, più che mai inscindibile dal dramma, è invece un continuo avvicendarsi di ritmi strani, popolari, aspri e saltellanti, talora di una ingenuità quasi rudimentale, talora lamentosi e dominati da una [illegible] insistenza in certi disegni, da turbarci, da esasperarci anche, ma capaci di esercitare immediatamente sull'effetto, che l'autore volle conseguire. Noto, come esempi tipici, lo strimpellare scoperto e monotono delle chitarre, che accompagna tanta parte della scena, ove appare a Ramon la figura spettrale di Pedro; il lunghissimo pedale, che sottolinea l'insistere petulante della cornamusa, quando si scopre il delitto; le tre note di campane, che formano il flebile substrato musicale dell'ultima scena, nel camposanto.

Ora chi non vede il pericolo? Un passo più in là, e il grottesco, o il vuoto minaccia; uno più in qua, ed i soliti effetti melodrammatici riprendono il sopravvento.

Così comparse spettrali sono nel Macbeth, nell'Amleto, ecc. Ed anche abbiamo tali opere effetti, di cui la forza consiste nel contrasto tra la incosciente spensieratezza della folla, che nulla scorge di misterioso, ed il terrore di chi vede il fantasma. Ma quando mai l'arte, con tanta sobrietà di mezzi, giunse ad infondere in noi l'impressione dell'atto secondo, quando dalle povere chitarre si sprigiona flebile il ritmo di quell'habanera, che udimmo irrompere festosa sulla piazza, e riudremo trasformata, tra misteriose voci, in un canto funebre e terrificante?

Opera di battaglia chiamai dunque questa, ed opera di ardimento. Aggiungerò che lavori simili non consentono imitazioni. Stanno a sè. Non si imitano Wagner, Strauss, Debussy. Si lasciano alla loro grande e sdegnosa solitudine.

Toccava ad un Mecenate, come il Duca Visconti di Modrone, e ad artisti del valore di Serafin e di Mingardi di trapiantare in Italia quest'opera. Ora questo scrivo dopo avere udito soltanto la prova generale. E volontieri lo confesso. Infatti, le opere, che poco o nulla domandano al pubblico, il giudizio di questo pubblico ha un valore relativo. Esse appassionano, tormentano, irritano, esaltano, secondo il grado di coltura e di sensibilità di chi le ascolta. Ma non lasciano, nè possono lasciare l'indifferenza crudele sulle loro orme.

L'esito incerto della prima rappresentazione bene così si comprende. Da esso non esce peraltro diminuito il valore, nè sorte menomata la figura del Laparra.

Ma ecco senz'altro l'esito della serata.

Il successo

Il pubblico non era quello consueto delle grandi «prime». Ma questo pubblico si è per contro vivamente appassionato per l'opera d'arte di un genere così personale ed inconsueto. Vive le discussioni: incerto il successo. Si ebbero al primo atto due chiamate contrastate; al secondo le sorti dell'opera parvero correre grave pericolo; ma il terzo atto, così drammaticamente efficace nella semplicità, ha riconquistato pienamente il pubblico.

Così l'opera finì con tre chiamate al proscenio degli esecutori, insieme col maestro Serafin, che diede anche a «La Habanera» tutta l'anima sua di artista coscienzioso, appassionato, fine, e superbo per profondità e per vivezza di interpretazione.

Parve pure eccellente il Bourbon, che già aveva «creato» la parte di Ramon a Parigi. Tutti gli altri artisti gareggiarono nel mettere in rilievo il valore dell'opera, poco loro avendo di essa parti importanti.

Magnifica la messa in scena, specialmente per bellezza di scenari, fra cui notevole davvero quello del 2.o atto.

Lo spartito pare destinato a suscitare molte polemiche. E così deve essere, poichè «La Habanera» non è tale lavoro da imporsi di primo acchito, ad un pubblico che deve provarsi a tutta prima perplesso, e quasi disorientato. L'opera si replicherà.

SPORT

CICLISMO.

La gara dei 6 giorni in America

Dopo 79 ore di corsa

New-York, 12 notte.

La corsa dei sei giorni presenta sempre maggior interesse. Dopo la 66ª ora, nessun team è doppiato, ma durante la 70ª, in seguito a un tentativo di fuga di Kramer e Berthet, i fratelli Sutter perdono un giro. Alla fine della terza giornata, ossia della 71ª ora, le coppie in testa hanno percorso km. 2133 e metri 299. I records non sono più battuti. Il premio di traguardo per la fine della giornata è vinto da Root.

Cameron perde un giro e i fratelli Sutter perdono un secondo giro. In città i giornali hanno edizioni per annunziare al pubblico i risultati della corsa e Madison Square è sempre gremita.

All'inizio della terza giornata, Hegg si pone alla testa del plotone. L'andatura è velocissima fino alla 74ª ora; Hegg-Perchicot hanno coperto km. 2336 e 875 metri.

L'antico record era di 2336 km. e 500 metri. Poco dopo dell'inizio della quarta giornata, Pye tenta una fuga ma è raggiunto dagli altri, e dopo uno sforzo durato 30 minuti viene raggiunto e rinuncia all'ulteriore conquista del plotone, perdendo il vantaggio di un giro. In questo momento l'ultimo del plotone, Bedell, rallenta così improvvisamente che Pye cade e la Giuria si rifiuta di accordargli il vantaggio acquistato. Intanto i fratelli Sutter perdono un terzo giro.

Alla fine della 77ª ora, le 12 coppie sono sempre insieme. Cameron tenta riguadagnare il giro perduto e il tentativo sembra dover riuscire, ma poco dopo Cameron cade e si ferisce gravemente. Dopo la 79ª ora di gara, Root e Hill sono in testa ed hanno percorso 2353 km.

I records continuano a non essere battuti. Le posizioni non sono mutate.

FOOT-BALL

Il match di Domenica di Torino

Domenica 15 corrente il pubblico torinese, malgrado la sosta dei Campionati, potrà assistere ad un bellissimo match che si svolgerà sul terreno del F. C. Torino in piazza d'Armi vecchia.

I nostri granata, i quali intendono allenarsi seriamente in vista di un probabile e non lontano grande match internazionale, riceveranno i bianco-neri dell'Unione Sportiva Milanese. Noi siamo quindi certi che il nostro pubblico assisterà ad una partita molto interessante, tenuto conto del ritorno in forma del bravo De Simoni e dello splendido giuoco dei due terzini unionisti.

Nella squadra del F. C. Torino debutterà l'egiziano Ramzy, come centro-forward. Di lui si dice molto bene, per il suo veloce sistema di dribbling.

AVIAZIONE

Al campo militare di Mirafiori

Ieri sera il capitano Marengo ha volato sul nuovo areoplano Blériot a due posti, ed il tenente Riza ha eseguito voli di esercitazione su areoplano Newport.

Quaranta illustrazioni

La pubblica, nel suo numero di questa settimana, la Stampa Sportiva, la quale è redatta con ogni cura, e si occupa largamente di tutti gli avvenimenti sportivi del mondo, illustrandoli con un magnifico materiale fotografico inviato dai suoi corrispondenti speciali. La Stampa Sportiva, che vanta uno dei primissimi posti per diffusione tra i giornali di sport non solo d'Italia, ma nell'estero, rappresenta una lettura piacevole e sana per ogni ceto di persone, ed è raccomandabile in modo particolarissimo ai giovani. L'abbonamento alla Stampa Sportiva costa in abbonamento, cinque lire all'anno; ogni numero dieci centesimi.

Echi di cronaca sportiva

Il "Salon,, dell'Automobile a Parigi e le sue preferenze per Michelin

Parigi, 12. — Il XIII «Salon» dell'Automobile, inauguratosi in questi giorni a Parigi, raccoglie più di 700 automobili, che rappresentano l'industria automobilistica mondiale.

Quasi trecento pneumatici sono montati sulle vetture esposte e quattordici marche concorrono a formare questa formidabile mobilitazione dei «pneu».

Ebbene, bisogna confessare la verità e constatare un fatto impressionante, e cioè come, non ostante la concorrenza accanita che in questi ultimi tempi ha caratterizzato il campo della gomma, quasi duemila di questi pneumatici rechino la gloriosa e famosa marca di «Michelin».

I tredici altri concorrenti si dividono il terzo che rimane.

Questo plebiscito spontaneo per «Bibendum» dimostra perciò che la bontà di un prodotto si impone sempre automaticamente, all'infuori di ogni sforzo contrario e accademico di combinazioni e di concorrenze.

Fiorentino assassinato misteriosamente ad Alessandria d'Egitto

Firenze, 12, notte.

Circa un mese addietro scompariva misteriosamente da Firenze certo Ugo Vannucci, commesso amministrativo del bazar Duilio, il quale si era appropriato, mediante raggiri continuati, diverse migliaia di lire in danno della Ditta. Egli doveva rimettere le valute alle Case fornitrici delle merci, e invece se ne impossessava, facendo poi sparire il carteggio relativo. Per queste truffe, che ammontano a somme ingentissime, fu sporta denuncia all'Autorità di pubblica sicurezza, che ricercava attivamente il Vannucci. Quest'oggi, però, è giunta dal console generale di Alessandria d'Egitto notizia di un truce delitto colà scoperto, del quale fu vittima il Vannucci. Giovedì scorso un marinaio di un guardacoste scoperse ad una decina di metri dal molo del porto un corpo umano galleggiante, che la corrente spingeva verso terra. Dato l'allarme, il corpo fu tratto a riva: era quello di un giovane europeo, dell'apparente età di anni 25. Iniziatesi indagini, fu sospetto trattarsi di un italiano, ed allora il console generale in persona volle condurre le indagini, perchè il corpo del disgraziato presentava segni misteriosi. Si è così ricostruita la vita e la tragica fine del Vannucci. Egli, fuggito da Firenze, si riparò a Marsiglia e di là si recò in Egitto, dandosi al giuoco e alla bella vita. La fortuna in questi ultimi tempi gli fu matrigna: si era ridotto al verde, indebitandosi anche col padrone dell'albergo. La sera di sabato scorso egli scompariva misteriosamente dalla città di Alessandria d'Egitto. Le Autorità non sono ancora riuscite a scoprire quale sia stato il movente del delitto.

Le gravi conseguenze dello sciopero dei ferrovieri della North Eastern

Londra, 12, sera.

Lo sciopero sulla North Eastern continua ancora, ma si hanno grandi speranze che un accomodamento venga raggiunto tra breve. Ieri il Ministero dell'Interno ha inviato un magistrato nel New Castle perchè apra una inchiesta sopra la condanna del macchinista Knox che, accusato di ubbriachezza, dichiarò di essere stato condannato ingiustamente. Il Lord Mayor di Londra e altre autorità lavorano per condurre i ferrovieri ad una conciliazione colla Compagnia. Per intanto però si annunzia che circa centomila operai devono astenersi dal lavoro sulla zona percorsa dalla North Eastern, perchè molte officine mancano di combustibile e di materia greggia.

Continuano intanto i colloqui tra i rappresentanti della Compagnia e i delegati degli scioperanti e sembra, ripeto, che siano sulla strada per raggiungere un risultato positivo. Il Comitato dei sindacati dei macchinisti decise di non agire pel momento. L'ingombro delle merci è considerevole nelle stazioni, e specialmente nel West e ad Hartlepool, ove le grandi case inviano camions automobili per consegnare le merci nella regione. Le merci deperibili vengono trasportate coi treni viaggiatori.

ULTIME NOTIZIE

Luci ed ombre della situazione europea

Impressioni dei circoli londinesi sulla dichiarazione di sir Edward Grey

(Servizio speciale della STAMPA)

Una nota ufficiosa inglese
in senso ottimista

..., 12, notte.

Una nota comunicata ai giornali dice: «Secondo informazioni di fonte sicura l'Austria-Ungheria non farà nessuna riserva accettando la proposta che gli ambasciatori si riuniscano a Londra. Le voci secondo cui l'Austria-Ungheria sarebbe sul punto di agire contro la Serbia sono fantastiche. L'Austria-Ungheria non ha la minima intenzione di prendere qualsiasi provvedimento riguardo alla questione serba. Le Potenze conoscono le vedute dell'Austria-Ungheria circa alcune questioni sollevate dalla guerra balcanica. L'Austria-Ungheria fece buona accoglienza alla proposta della riunione degli ambasciatori a Londra, proposta che senza formulata, poichè tale riunione semplificherà le cose, risparmierà tempo, manterrà il contatto fra le Potenze e contribuirà a far sparire ciò che importa veder cessare al più presto possibile. Per quanto riguarda l'Austria-Ungheria nulla giustifica il rinnovarsi delle apprensioni.

(Ag. Stefani).

La Serbia
ridurrà tutte le pretese adriatiche pur di evitare la guerra?
Note ottimiste viennesi del "Daily Chronicle"

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12, notte.

Vi trasmetto obbiettivamente il seguente giudizio telegrafato stasera al Daily Chronicle *dal corrispondente speciale viennese, notando soltanto che il corrispondente è qui ritenuto assai bene informato e che le sue relazioni coi personaggi politici dei Balcani, specialmente di Belgrado, sono di vecchia data. Scrive il corrispondente:*

«Non soltanto una grande guerra con la Russia, ma anche una guerra colla Serbia, la quale sembrava probabile, possono essere ora considerate quasi fuori questione. Io ne vengo informato da un intimo amico del primo ministro serbo, il quale si trovava di passaggio a Vienna oggi. In linea di fatto la Serbia non intende far la guerra all'Austria nè opporre resistenza armata a qualsiasi domanda sia da parte dell'Austria che dell'Italia.

«Fino all'ultimo momento — continua l'inviato del Daily Chronicle *— la Serbia insisterà nelle sue richieste di una linea di costa albanese con due porti, ma cederà alle pressioni austro-italiane e sgombrerà l'Albania appena che una di queste due Potenze lo chiederà formalmente. Il mio interlocutore discusse questa questione con i principali membri del Gabinetto serbo. La Serbia sta infatti preparandosi ad offrire qualsiasi garanzia che possa essere desiderata nel senso che il porto da lei desiderato non venga fortificato nè ceduto ad alcuna altra Potenza. D'altro canto la Serbia per questo porto è pronta a offrire all'Austria tutte le garanzie e i vantaggi economici che l'Austria può desiderare, allo scopo di poter avere assicurata per il futuro la libertà di scambi commerciali nella penisola balcanica e nel mar Egeo. Il conte Berchtold è stato informato confidenzialmente di queste conversazioni avvenute a Belgrado, e ora spetta a lui aprire i negoziati su queste basi. L'Austria — aggiunse il mio informatore — può ora ottenere tutti i vantaggi possibili per il suo commercio, oltre ad assicurarsi l'amicizia della Serbia se essa rinunzierà all'idea dello sbocco commerciale serbo nel Mediterraneo che potrebbe costituire un pericolo per la sua flotta. Nel caso che l'Austria respingesse questa offerta, la Serbia naturalmente cederà, e così eviterà di usare la forza, ma essa userà tutti i mezzi possibili per salvaguardare i suoi interessi commerciali».*

La Romania
vuo'e partecipare alla riunione degli Ambasciatori

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 12, notte.

Apprendo nei circoli diplomatici che la Romania ha domandato di partecipare alla riunione degli ambasciatori, che avrà luogo a Londra. L'Austria sosterrebbe incondizionatamente questa domanda della Romania.

Relativamente alla domanda della Romania di essere rappresentata alla riunione degli ambasciatori a Londra, la Reichspost giudica tale domanda legittima. Secondo il giornale la presenza dei plenipotenziari rumeni faciliterebbe i lavori della riunione. La diplomazia austro-ungarica appoggierà la domanda della Romania.

Questa notizia conferma le voci diffuse giorni sono del desiderio da parte del Governo di Bucarest di partecipare alla Conferenza degli ambasciatori. Il nostro corrispondente londinese ci comunicava pure l'elenco dei diplomatici che parteciperanno al Convegno dei diplomatici: essi sono gli ambasciatori di Germania, di Russia, di Francia, di Italia e di Austria: cioè diplomatici delle grandi Potenze, col titolo e con l'autorità di ambasciatori. L'intervento di diplomatici rumeni — la Romania ha solo ministri plenipotenziari e incaricato d'affari — darebbe un'altra fisionomia a questa adunanza che è già stata designata come l'areopago dei diplomatici di grande stile.

Interpretazioni diverse
nei circoli politici di Londra delle parole di Grey

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, notte.

Le dichiarazioni fatte ieri da sir Edward Grey sulla crisi europea, apparvero piuttosto ottimiste ai circoli parlamentari, dove si sa benissimo che le difficoltà internazionali sono state ben lungi dall'appianarsi nel corso dell'ultima settimana. Il pubblico in generale e una larga frazione della stampa furono invece alquanto impressionati dalle parole del ministro degli esteri, le quali, senza voler disseminare l'allarme, non mancavano di far constatare quante incognite si trovino ancora sull'orizzonte europeo e come l'uragano potrebbe scatenarsi da un momento all'altro per un passo falso di qualche Nazione, cioè la Serbia o l'Austria, alla quale sir Grey, pur non nominandola, alludeva chiaramente ieri sera. La verità è che il pubblico e parte della stampa inglese si erano lasciati cullare troppo presto da ottimismo eccessivamente roseo e si erano quasi scordati della crisi europea, come era del resto naturalissimo, ma non solo essa continuava ad esistere, ma forse anche andava acutizzandosi, se non altro per quel vecchio adagio, secondo il quale le cose lunghe diventan serpi. Ora queste correnti di opinione pubblica hanno trasalito di fronte alle frasi guardinghe e indubbiamente gravi con cui sir Edward Grey rimetteva loro sotto gli occhi la realtà ed hanno trovato queste anche più allarmanti di quanto non siano. E' una delusione che si dilegua e, la realtà è accentuata in proporzione. Infatti certi organi popolari, stamane e nel pomeriggio, hanno ricominciato ad agitarsi e a strillare contro la eventualità di una guerra europea tentando in pari tempo di rassicurare ancora una volta i lettori.

L'unionista «Evening News», questa sera, proclama che l'Europa vuole la pace e che riuscirà a farla conservare giacchè nessuna Potenza dovrebbe esser così folle da provocare una catastrofe. «Il pubblico quindi — soggiunge il giornale — non ha ancora ragione di allarmarsi non ostante le inevitabili riserve fatte ieri da sir Edward Grey».

Intanto il radicale «Star», facendo un passo più avanti, scrive: «Il brano delle dichiarazioni di sir Grey con le sue riserve, le sue sottili distinzioni non ci ispira alcun ottimismo; considerandole sotto la luce migliore, esse fanno dubitare che le Potenze stiano lasciandosi trascinare e che l'Inghilterra si lasci trascinare insieme con loro. Ma la pace d'Europa non verrà mantenuta mediante una politica cosiffatta. Ci sembra che sia giunta l'ora per dire ben chiaramente all'Europa che l'Inghilterra non prenderà alcuna parte in una guerra fra la Russia e l'Austria intorno alle pretese della Serbia. Se la Russia e l'Austria vogliono precipitarsi alla guerra, ebbene l'Inghilterra avvisi la Russia e la Francia che essa intende di starsene fuori».

Riporto questo brano dello «Star» non per l'autorità del giornale e per la sua portata politica, giacchè l'autorità e la portata politica in questo caso sono pochissime, ma per mostrarvi come sieno manifeste le preoccupazioni che si stanno rinnovando in una parte del pubblico inglese e che si riflettono nei suoi giornali.

Esaminando la situazione con la calma, che è necessaria, si vede, almeno a quanto ci risulta qui a Londra, che essa sta semplicemente attraversando una fase in cui era prevedibile ed inevitabile una ripresa di trepidazioni. E' ovvio che parecchi dei Paesi che si preparano a partecipare alla conferenza turco-balcanica e a quella degli ambasciatori, abbiano qualche interesse a disseminare delle minacce e a far sorgere dei punti oscuri allo scopo di creare della paura, sperando che questa serva ai propri fini. Chi chiede con le armi alla mano ha sempre la convenienza di minacciare qualche po', anche se le armi non intende di adoperarle. Ora questa attitudine minacciosa potrebbe essere grave o provocatrice di gravi avvenimenti, ma è anche probabile che si tratti di «bluff» o niente altro.

Poi circolano strane voci giunte da Costantinopoli intorno ad una minacciata rivoluzione, intorno a massacri e altre possibili cose che avverrebbero se fosse firmata una pace disonorevole. Inoltre, si assicura che la Bulgaria insisterà per la cessione di Adrianopoli e che se questa non verrà immediatamente concessa, i negoziati di pace saranno buttati all'aria martedì prossimo; e tutti questi sono presagi poco lieti. Senonchè, come osserva questa sera la «Pall Mall Gazzette», se ci lasciassimo influenzare da uccelli di cattivo augurio, dovremmo credere che la Turchia e gli Stati balcanici sarebbero in guerra di nuovo prima che si riuniscano gli ambasciatori a Londra.

La «Pall Mall Gazzette» si lamenta che l'Austria mantenga una attitudine così rigida da escludere, da parte sua, qualunque concessione. Poi rivede le bucce alla politica della Grecia, dicendola insensata e pericolosa; specialmente per la Grecia stessa.

Quanto alla Serbia, il giornale la crede ormai incline a compromessi che chiarirebbero la situazione. Se le Potenze europee e gli Stati balcanici si rifiutassero di farsi concessioni reciproche, sarebbe un disastro per tutta l'Europa ed una guerra sarebbe inevitabile.

L'arrivo a Londra
dei delegati greci, serbi e montenegrini

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, notte.

Stanotte, alle ore 11, sono giunti a Londra, scendendo alla stazione di Charring Cross, i delegati greci, serbi e montenegrini alla Conferenza per la pace. L'ora tarda non ha permesso di verificare se tutti i membri delle Delegazioni sono giunti. Certo ne giunsero in gran parte. Ad attendere i delegati sulla piattaforma della grande stazione si trovavano i ministri di Serbia, di Grecia e del Montenegro, accompagnati da varie notabilità delle rispettive colonie. Era uno strano gruppo di signori bruni in viso, ma col cappello a cilindro, e nei più corretti abiti londinesi. Fra le altre si notava la figura pittoresca dell'alto e barbuto capo della Chiesa greca a Londra, che vestiva la sua tunica nera e portava il suo alto cappello a cima piatta.

Alle 11 in punto l'Express-Continental entrò in stazione, e tutti accorsero verso il vagone Pulmann, dove si trovavano i delegati, ma i rappresentanti dei trionfatori balcanici delusero un po' l'aspettazione ed apparvero uomini tranquilli, di buon umore, modestamente avvolti in soprabiti comuni e col cappello di feltro. Essi sembravano non avere alcun che di comune colla guerra; pareva che tornassero qui dopo un viaggio di affari, con campioni di mercerie nelle loro valigie. Comunque, gli aspettanti levarono nelle rispettive lingue grida di evviva ai delegati, mentre questi, assistiti dai policemens, che aprivano loro una via attraverso l'animazione della stazione, si dirigevano alle automobili che li aspettavano per portarli ai rispettivi hôtels: i serbi ed i montenegrini all'High Park Hôtel, e quelli greci al Claridge Hôtel.

Quanto ai londinesi che si trovavano alla stazione, essi rimasero quietamente a guardare i Delegati balcanici senza emettere un grido e senza scomporsi affatto. In serata erano giunti i segretari che accompagnano i Delegati greci ed erano scesi al Claridge Hôtel. I Delegati bulgari sono attesi per domani mattina. La presentazione dei delegati a Sir Edward Grey avverrà probabilmente sabato.

Come è noto la prima seduta della conferenza si inizierà lunedì e la procedura verrà stabilita dai Delegati in persona; fino a che essi non si siano accordati non si può dire nulla intorno alla frequenza e alla durata delle riunioni. La ospitalità che il Governo inglese offre ai Delegati per la pace, include disposizioni culinarie per il caso che i Delegati volessero fare colazione nel palazzo di Saint James negli intervalli delle loro sedute. Il Ministro Plenipotenziario di Grecia ha visitato oggi il palazzo per vedere la sala riservata ai Delegati.

Il Lord Mayor ha comunicato a Sir Edward Grey che ha deciso di offrire ai Delegati turco-balcanici, a nome dei cittadini di Londra, un lunch d'onore, suggerendo la data dal 15 al 23 dicembre.

A Londra si spera che i negoziati verranno conchiusi prima di Natale o al più tardi alla fine dell'anno.

Daneff di passaggio a Berlino

Berlino, 12, notte.

Il presidente della Camera bulgara, Daneff, proveniente da Vienna e diretto a Londra per la Conferenza della pace, si è fermato a Berlino due ore e mezzo.

Il ministro degli esteri Kiderlen, gli ha offerto una colazione, alla quale assistettero il ministro di Bulgaria Ghesciòff ed il sottosegretario di Stato, Zimmermann.

Si dichiara nei circoli bulgari autorevoli che nei colloqui da lui avuti con due alte personalità tedesche, il Daneff ha manifestato un certo ottimismo per il miglioramento della situazione politica generale.

Il presidente della Sobranje si era proposto di fare visita a Poincaré prima di recarsi a Londra, ma un telegramma fattogli consegnare dal ministro di Bulgaria al suo passaggio da Berlino ed annunziante l'arrivo imminente dei delegati turchi a Londra, gli ha impedito di effettuare per il momento il suo progetto. Daneff è perciò ripartito immediatamente per l'Inghilterra, via Flessinga.

Il nostro corrispondente da Vienna ci segnala che alcuni giornali pubblicano interviste col presidente della Sobranje bulgara, Daneff, il quale espresse che le questioni pendenti troveranno una soluzione soddisfacente per tutte le parti; egli si dichiarò contentissimo delle accoglienze ricevute a Bukarest.

Una lettera di Kiamil Pascià
al Re d'Inghilterra

Berlino, 12 notte.

Secondo il corrispondente da Costantinopoli della Gazzetta di Francoforte, *il capo dei Plenipotenziari turchi per le trattative di pace, il ministro del Commercio, Reschid Pascià, ex ambasciatore a Roma e a Vienna, consegnerà a Re Giorgio d'Inghilterra una lettera privata del Gran Visir Kiamil Pascià. In tale lettera il Gran Visir prega il Sovrano inglese, in nome della nazione turca di prestare alla causa ottomana tutta la sua potenza ed il suo appoggio.*

Nessuna dimostrazione navale [illegible]
a Durazzo

Vienna, 12, notte.

La Reichspost dice inesatta la voce corsa di una dimostrazione navale davanti a Durazzo, perchè l'Austria-Ungheria non ha nessun desiderio di turbare le trattative di Londra.

Quaranta garibaldini
tra morti e feriti
in un vittorioso scontro presso Giannina

(Per telegrafo del nostro inviato speciale)

Atene, 12, ore 2.

Giunge oggi soltanto la notizia di una battaglia importante sostenuta lunedì dal Corpo dei garibaldini presso Giannina; essa è terminata con una brillante vittoria. I garibaldini, comandati da Alessandro Romas, si sono impadroniti della posizione di Danidristo, (1) sulla collina prospiciente sulla vallata nord-est della città.

Il nemico fu ricacciato lasciando sul terreno prigionieri, armi e materiale da guerra, oltre a 28 tende. Esso ebbe anche ingenti perdite. Quelle dei garibaldini ascendono a 41 tra morti e feriti. Tali scontri preparano la presa della città, dove da parte della guarnigione scoraggiata, si tenta di aumentare la difesa: il comando ha interrotto le comunicazioni, temendo che i turco-albanesi, apprendendo la notizia dell'autonomia dei loro paesi, abbandonino la lotta.

Intanto continuano le crudeltà contro i cristiani, crudeltà che furono una raccapricciante caratteristica che accompagnò la guerra nell'Epiro. A Salonicco le autorità greche lavorano per affiatare i cristiani con l'elemento israelitico. I greci organizzarono una sezione della gendarmeria, composta di israeliti per il servizio nei quartieri ebrei, allo scopo di evitare possibili attriti.

CESSANO.

(1) Il dispaccio Stefani che dà laconicamente notizia di questo combattimento dice che la località occupata dai garibaldini è Druko, non lungi dal lago di Giannina.

Il primo treno di viveri diretto a Ciatalgia

(Per telegrafo del nostro inviato speciale).

Sofia, 12, ore 15.50.

Domani parte il primo treno di viveri diretto a Ciatalgia, che passerà per la stazione di Adrianopoli. Il treno sarà accompagnato dal personale ferroviario senza soldati. Le condizioni della piazza bloccata sono terribili. Si crede che la città, dopo che sia conclusa la pace, diventerà bulgara.

Gli abitanti del Libano
chiedono l'autonomia

Parigi, 12, notte.

L'alleanza del Libano, che ha sede al Cairo, ha mandato alle sei grandi Potenze un telegramma in favore delle riforme e specialmente della costituzione di un Governo autonomo nel Libano. «Gli abitanti del Libano — dice l'indirizzo — i quali sono stati spinti ad un grado di disperazione che può avere conseguenze nefaste, aspirano ad un miglioramento delle loro condizioni».

(Ag. Stefani)

Il nuovo Presidente
della Confederazione Elvetica

Berna, 12, notte.

Le Camere federali riunite stamane hanno eletto presidente della Confederazione, con 181 voti su 190 votanti, Edoardo Mueller, di Berna, capo del dipartimento federale della giustizia e della polizia e colonnello dell'esercito federale. Il Muller nacque nel 1858.

Le Camere hanno eletto vicepresidente del Consiglio federale, Arturo Hofmann di San Gallo, capo dipartimento militare, colonnello dell'esercito federale, nato nel 1857. Ambedue appartengono al partito radicale.

L'Arciduca Francesco Ferdinando
"impone" il Cappello Cardinalizio al Card. Hornig

Vienna, 12, notte.

Stamane ha avuto luogo nella cattedrale di Corte la solenne cerimonia della imposizione del berretto cardinalizio al Vescovo di Vesprend, dott. Carlo Barone di Hornig, da parte dell'Arciduca Francesco Ferdinando in rappresentanza dell'Imperatore Francesco Giuseppe. La chiesa era splendidamente decorata. Lo splendido spettacolo dell'arrivo degli Arciduchi e dei Dignitari ecclesiastici ha radunato nella corte del castello imperiale numerosissimo pubblico.

Il Legato pontificio Conte monsignor Caccia-Dominioni si recò a prendere il Cardinale nella sua abitazione ed in una carrozza di gala a sei cavalli il nuovo Cardinale entrò nella corte del castello imperiale. La guardia di Corte presentò le armi. Nella chiesa la guardia detta dei Trabanti faceva ala. Parteciparono alla cerimonia tutte le personalità di Corte e il Nunzio Pontificio Conte mons. Scapinelli di Leguigno, col personale della Nunziatura. La messa fu celebrata dal vescovo dott. Pflueger, dopo di che ebbe luogo la solenne cerimonia dell'imposizione del berretto al nuovo Cardinale. Il cardinale Hornig impartì la benedizione pontificia.

Sei sacerdoti della diocesi di Piacenza
sospesi "a divinis"

Piacenza, 12, notte.

L'Autorità ecclesiastica ha sospeso *a divinis* sei sacerdoti appartenenti alla diocesi. Il provvedimento avrebbe origine da gravi discordie sorte fra i sacerdoti medesimi, discordie che li indussero a sporgere reciproche querele.

Il vapore affondato
dal "Centurion" sarebbe l'italiano "Derna"

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, notte.

Il mistero del vapore affondato martedì mattina nella Manica dalla corazzata Centurion durante le sue prove di macchina si va diradando e purtroppo ne emerge un fatto improvviso ed inatteso per la nostra marina mercantile. Infatti, oggi tutto lascia credere che il vapore colato a picco sia il Derna, che risulta appartenere al dipartimento di Genova. Si riteneva ieri che si trattasse piuttosto dell'Osprey, un piccolo legno inglese di appena cento tonnellate, ma esso è uscito oggi dalla nebbia sano e salvo nelle acque di Portland.

Nel frattempo, le autorità navali avevano iniziato delle accurate indagini per rintracciare la provenienza di un fanale del vapore perduto, fanale che, dopo la collisione, era stato trovato impigliato presso il tubo lanciatorpedini fissato sulla prua del Centurion. Questo fanale era evidentemente il lume di babordo del vapore misterioso e recava questa marca di fabbrica: J. H. Peters and Bey, Hamburg 1868. Ora, si è scoperto che la ditta Peters and Bey aveva fornito quel fanale al vapore tedesco Girgenti nel 1902, e che questo vapore in seguito era passato in mani italiane ed era stato ribattezzato ultimamente col nome di Derna. Il fatto che il fanale di babordo del vapore scomparso si trovava così alto da potere impigliarsi quasi presso la murata del Centurion, fece del resto subito dubitare che il bastimento affondato fosse di tonnellaggio piuttosto rilevante, anzichè un vaporino emergente appena poche braccia dalle acque. Il Derna era appunto di 1374 tonnellate, secondo alcuni, e di 2184 secondo altri, ed era lungo circa 90 metri.

Più tardi giunse una prova anche più lampante che la vittima della collisione era il Derna. Stamane, alcuni pescatori sulla costa di Brooke, nell'isola di Wight, trovarono sulla spiaggia, lanciatavi dalle onde, una scialuppa mezzo sfasciata, nella quale giaceva il cadavere seminudo di un marinaio. La scialuppa portava a prua la seguente scritta Derna-Genova. Disgraziatamente, di fronte a tutto ciò, è difficile poter sperare che il Derna sia ancora sano e salvo e che il vapore colato a fondo sia un altro.

Si aggiunga che si sa che il Derna salpò lunedì mattina da Memel, facendo rotta per porto Talbot e che venne avvistato lunedì sera presso Dunge Ness. Esso, quindi, martedì mattina si trovava senza dubbio nella zona in cui avvenne il disastro.

Dall'estensione dei danni riportati dal Centurion si suppone che il Derna portasse un grosso carico. Il vapore sarebbe stato costruito a Stoccolma nel 1890.

Il Centurion è stato posto oggi in bacino a Devonport. L'esame delle avarie riportate ha dimostrato che l'urto è stato piuttosto grave, per quanto la nave non abbia fatto una goccia d'acqua.

Si osserva che il Centurion dopo la collisione fece delle ricerche per due ore sul posto, allo scopo di salvare qualche naufrago e che non vide nulla; quindi, come la scialuppa trovata nell'isola di Wight sfuggì alle ricerche della nave?

All'ultima ora si telefona da Genova che colà si ritiene che il canotto rinvenuto sulla spiaggia di Brooke, appartenga al piroscafo *Derna*, che è inscritto a quel compartimento marittimo. Il piroscafo era stato noleggiato dalla Ditta Sloman, per andare a caricare carbone in Inghilterra; ed era partito il 9 corrente da Memel, sul mare del Nord, e verso il 10 corrente doveva appunto trovarsi nelle acque dell'isola di Wight. Il *Derna* era un piroscafo della portata di 3400 tonnellate ed era armato dalla Ditta Mezzano e C. Era comandato dal capitano Schiaffino ed aveva ventitrè uomini di equipaggio tutti italiani.

Il Sottocomitato
della Commissione del Bilancio vota l'istituzione della Facoltà italiana a Trieste

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 12, notte.

Stassera, il sottocomitato della Commissione del Bilancio, costituito per la Facoltà giuridica italiana, ha tenuto una nuova seduta sotto la presidenza del dott. Romer. Compreso un rappresentante del Governo, han preso parte a questa seduta, ad eccezione di uno, tutti i membri del sottocomitato. Dopo la discussione si è avuta la votazione. Il deputato Bogatti ha fatto la proposta di votare Trieste come sede della Facoltà, contrariamente quindi alle affermazioni fatte dal Governo. Il sottocomitato ha accettato all'unanimità questa proposta, dopo di che il deputato Valdner ha proposto la soppressione del paragrafo 2 del progetto di legge, che stabilisce, secondo la volontà del Governo, la sede provvisoria a Vienna della Facoltà. Anche questa proposta di soppressione del paragrafo 2 è stata approvata all'unanimità.

Così, il sottocomitato avrebbe con soddisfazione degli italiani assolto il proprio compito. Ciò, però, non significa assolutamente che si possa parlare dell'università italiana, poichè il progetto approvato dal sottocomitato deve ancora passare nella Commissione del bilancio. Una volta approvato dalla Commissione del bilancio, deve passare al Parlamento, dove si deve contare su qualche ostruzionismo di un qualunque partito improvvisato dal Governo. Dopo di ciò dovrà pure passare alla discussione della Camera dei Signori, dove esisteranno sempre degli altri oppositori.

La falsa voce della restituzione
dei gioielli della Corona inglese

Londra, 12, notte.

Qualche giornale male informato, qui a Londra, diede giorni sono la notizia che erano stati restituiti i gioielli della Corona, rubati, come è noto, al castello di Dublino, nel 1907. L'annunzio ha fatto grande impressione; senonchè esso manca assolutamente di fondamento. Infatti oggi stesso il Lord Governatore d'Irlanda, alla Camera dei Comuni dichiarò che nella notizia non c'era alcuna verità. I gioielli purtroppo non sono ancora stati rintracciati.

Un combattimento navale
tra le squadre greca e turca?

(Servizio speciale della Stampa).

COSTANTINOPOLI, 12, notte.

Un telegramma senza filo al ministero della marina annunzia che un combattimento navale si è iniziato colle squadre greca attualmente. Qui si ha la convinzione che la squadra ottomana avrà facilmente ragione delle navi greche, che insieme non possono opporre alla flotta turca che una nave unica di tipo moderno, l'«Averoff».

(Journal).

Le migliorate condizioni
dello Zarevich
Un eventuale nuovo Reggente

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, notte.

Stamane qualche giornale londinese pubblicò la notizia sensazionale che alla Corte di Pietroburgo erano stati presi provvedimenti per la successione dello Zar, in vista delle cattive condizioni di salute del piccolo Zarevich. Queste voci sono smentite stasera dalla «Pall Mall Gazette» la quale si dice informata da un'altissima autorità, che ogni annunzio intorno a una eventuale successione della Casa Regnante russa è assolutamente falso.

«Non si nega — continua il giornale — che lo Zarevich sia stato malato e che lo sia ancora, benchè, per fortuna le sue condizioni sieno migliorate sensibilmente. Per questo siamo in grado di smentire categoricamente ogni annunzio sensazionale uscito in questi giorni. Lo Zarevich non ricevette la sua ferita per mano di un nichilista: la sua malattia derivò da una caduta che gli causò una enfiagione delle glandole: però è ormai guarito».

L'arresto del fattorino
che rubò 150,000 lire alla Banca Commerciale di Napoli

Napoli, 12, notte.

Da qualche tempo la Questura di Napoli aveva intensificato le sue indagini per arrestare il famoso Scannapieco, che, come ricorderete, nel mese di ottobre scorso, a Napoli, aveva rubato alla Banca Commerciale la bella somma di L. 150 mila, nella sua qualità di fattorino. Subito i migliori agenti e funzionari si erano lanciati sulle piste del fuggiasco, ma tutte le indagini non ottennero alcun risultato pratico, giacchè l'infedele fattorino era riuscito a riparare all'estero. La Questura aveva anche messo un premio di L. 10 mila per colui che avesse fatto arrestare lo Scannapieco, ma tutto fu vano.

In questi ultimi tempi, però, si seppe che lo Scannapieco si era rifugiato a Londra. Vennero intensificate perciò le indagini, e qualche giorno fa la Polizia ricevette comunicazione dalle Autorità inglesi che lo Scannapieco aveva lasciato la capitale inglese, diretto a New York. Un servizio rigoroso di sorveglianza venne perciò disposto agli scali marittimi, specialmente dopo una nuova perquisizione al domicilio della famiglia Scannapieco, nella quale si rinvenne una cartolina, in cui egli annunziava prossima la sua venuta a Napoli.

Intanto stamattina, per tempo, si presentava in Questura il direttore della Banca Commerciale, che dichiarava senz'altro che lo Scannapieco si trovava a Napoli, avendolo incontrato, tutto vestito da perfetto inglese, un suo fattorino, al quale lo stesso Scannapieco aveva dichiarato di essere venuto a Napoli per farsi difendere dall'on. Porzio. Immediatamente venne disposto un largo servizio di appostamento nei pressi dell'abitazione dell'on. Porzio. Poco dopo, infatti, si è visto giungere, in vettura, un elegante signore, tutto sbarbato. Gli agenti gli sono andati incontro e, dichiaratolo in arresto, lo condussero in Questura, ove egli finì per confessare di essere il fattorino Scannapieco. Interrogato, poi, sulla somma rubata, dichiarò di avere tutto sperperato, e di essere partito da Londra per Buenos Aires e di là per Napoli, il 17 novembre, sul Columbia, ove giunse ieri, discendendo all'albergo Roma, dando falso nome. Sequestrata all'albergo la sua valigia, ci si ritrovarono molti oggetti di vestiario, ma nessuna somma.

NOVITA' DRAMMATICHE

La prima rappresentazione
di "Nemmeno un bacio"

La sorti del dramma non furono liete. Il grande uditorio che ieri sera accorse al Carignano per ascoltare l'opera del Bracco, non potè offrirle il successo della vittoria. A poco a poco il dramma perdette terreno, e la ultimo si conchiuse dopo essere stato più volte interrotto da ironici commenti, tra un frastuono di disapprovazioni.

Eppure *Nemmeno un bacio* s'era conciliato nel primo atto, con la sua intonazione briosa e vivace, l'attenzione e la benevolenza, sebbene l'inaspettato tono leggero, dove forse fin da principio il pubblico si attendeva la nota drammatica, abbia concorso a distrarre e a disorientarne l'impressione. Ed anche nel secondo e nel terzo atto il dramma non mancò di trovare applausi: ma fin da questo momento si rilevarono le difficoltà, gli urti e il disagio che già abbiamo notato nel racconto e nell'esame del contenuto. Il dramma non giunge infatti a suscitare un profondo interesse, nè a mostrare la logica della sua ragione d'essere. Le belle qualità del suo ingegno che il Bracco vi ha spiegato, l'eloquenza e la grazia poetica di parecchie sue pagine e scene non riescono ad occultare gli errori che vi sono diffusi, a rendere meno sensibile l'artificio di un congegno di situazioni che, non hanno nella loro intima elaborazione e successione la forza persuasiva della semplicità.

La storia e il dramma di Nanetta hanno, più delle virtù spirituali del loro autore, fatto sentire la deformità della loro frammentaria composizione scenica. E più che mai all'ultimo atto apparve l'illusione del Bracco, di voler da un contrasto stridente di ambienti, di toni, di sentimenti trarre la virtù drammatica di una commozione. Il quarto atto di *Nemmeno un bacio*, che dovrebbe essere nell'ideale intenzione dell'autore, un concerto di suoni vari e opposti che si confondono in una sola armonia poetica, diventa una irrimediabile stonatura. Un'attesa più calma nel pubblico, una maggior intenzione in chi ascolta, di seguire l'idea e lo scopo dell'autore possono giovare alla più esatta comprensione dell'atto; non possono però assolverlo da una condanna per rispetto alla sua composizione e ragione di essere nel quadro generale del dramma.

Nemmeno un bacio non è stato adunque una vittoria: ma la sua sorte se non acquisterà virtù di vita potrà mettere in maggior luce quanto di buono il dramma contiene, ove se ne alleggerisca il peso e più rapido se ne faccia il movimento.

L'interpretazione del dramma non è stata sempre buona e sicura. Mentre apparvero lodevoli il Mari, per i tre atti nei quali sostiene la parte di Corrado, e Tina di Lorenzo che è una vivace Nanetta nell'atto primo, Nanetta esagerò il tono della sua dizione drammatica negli atti seguenti, sotto l'orgasmo del disagio che venne a poco a poco accentuandosi nell'uditorio. E non sempre efficace fu lo Sichel nella non breve parte di Enrico. Vi è nel dramma un altro errore del Bracco: quel personaggio informe e deforme ancora che è la *Clotilde*. L'attrice che ne assunse la figura sulla scena non concorse a rendere meno sensibile l'errore dell'autore.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

12 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 99 475.

Id. fine corr. 99,65, 99 625, 99 65, 99 675.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 350) prezzi nominali 99 585.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 700 prezzi nominali 99 575.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 625.

Rendita 3 50 % (1908) netto: prezzi nominali 99 20.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 60.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 35.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 67 50.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 67 50.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 67 60.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 175, lettera 101 275.
Svizzera 5: denaro 100 725, lettera 100 825.
Germania 6: denaro 124 05, lettera 125 05.
Londra 5: denaro 25 35, lettera 25 36.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1455, 1458 50, 1460, 1458, 1457 50, 1457, 1458.
» Banca Commerciale 858, 858 50, 858, 857, 856 50, 857 50.
» Banco Roma 105 25.
» Ferrovie Meridionali 588 50, 589 50.
» Ferrovie Mediterranee 360, 359 50, 358 50, 360, 362, 361, 360 50, 359 50, 360.
» Diatto 265.
» Fiat 147 50, 148.

Mercato pesante. Sempre sostenuta la Rendita. I Bancari esordirono assai resistenti per retrocedere però subito mantenendosi sui prezzi minimi fino verso chiusura. Attive e manovrate le Mediterranee.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

12 Dicembre 1912.

Rendita Italiana 3 50 (fine corrente) 99 65, 99 625, 99 65, 99 675.

Rendita Italiana 3.50 contanti (corso medio) 99 475.

Rendita Italiana 3 50 contanti (1902) (corso medio) 99 20.

Azioni Banca d'Italia 1458 50, 1459, 1453 50, 1458, 1457 50, 1456, 1459.
» Banca Commerciale 858, 858 50, 858, 857, 856 50, 857, 858, 859.
» Ferrovie Meridionali 588 50.
» Ferrovie Mediterranee 360, 361, 362, 361, 360, 359 50, 360 50, 359 50, 360 50.
» Fiat 147 50, 148.
» Diatto 265.

Cronaca della riunione pomeridiana

12 Dicembre — ore 16.30.

Rendita Italiana 3.50% 99,65, 99,625.

Azioni Banca d'Italia 1455, 1454, 1458, 1462, 1453.
» Banca Commerciale 855, 854, 853, 852, 858.
» Meridionali 587 1/2, 587 1/4, 587.
» Mediterranee 360, 359, 360.
» 147 3/4, 148.

In Borsino si è ancora accentuata la pesantezza sui Bancari sui corsi di chiusura delle altre piazze e su Parigi debole. Solo la Rendita, in contrasto coll'andamento generale, si conserva immutata a 99,65 circa.

Prezzi nominali 12 Dicembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	330 —
» » » Romane	362 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	496 50
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	352 50
» Ferroviarie Novara 5 0/0	504 —
» » Cuneo 3 0/0	390 —
» » 5 0/0	494 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	370 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	350 —
» Canali Cavour 4 0/0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	500 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	502 —
Ferrovie Meridion.	350 —
» Second. Sardegna	480 50
» Sarde, serie A	387 —
» » » B	380 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	103 —
Società Fer. Tranvie Ferrovie Econ.	500 —
Officine Savigliano	510 —
Soc. Sider. Savona	500 —
Napoli, imprese elet.	493 —
Carb. di calcio Roma	494 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	493 —
» S. Paolo 5 50 0/0	478 50
Banca d'Italia 3 75	491 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	508 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	496 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	462 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	280 —
» » Sicule	675 —
» » Mantova-Modena	774 —
» » Biella	712 —
» » Pinerolo (1.em.)	408 —
» » » (2. em.)	384 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	280 —
» An. Tranvie Vercel.	400 —
Nav. Lloyd Sabaudo	370 —

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino et.	— —
Società finanz. e industriale torinese	180 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas	323 —
» Consum. Gas-luce	250 —
» Elett. Alta Italia	230 —
» Forze Idr. Moncen.	90 —
» Officine Savigliano	1160 —
Ferriere (già Vandel)	200 —
Fonderia Nebiolo e C.	237 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Cotradò Aktien. Schelte	30 —
Ing. V. Tedeschi e C.	138 —
Piem. Autom. S.P.A.	20 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	287 —
Gener. Imm. Agric.	204 —
Eridania Genova	— —
Distillerie Ferraresi	380 —
Vecchi e C. cioccol.	175 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital.	1180 —
» Cartiere Meridion.	245 —
» Manif. lane Borgos.	270 —
» Calci Casale	480 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuova emis. 1879) 3 0/0	326 —
» » » Serie C 1.a » 1882 »	
» » » » C 2.a » 1883 »	
Prestito unificato città di Napoli 3 0/0	97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3.50 0/0	460 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	488 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 11,50:

Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 99 50 — Id. fine mese 99 62.

Mediterranee 361 50 — Credito Italiano 566 — Banca Commerciale 860 75 — Banco di Roma 105 25 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1460 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 360 — Navigazione Generale 413 50 — Raffinerie Zuccheri 318 — Beni Stabili 298 — Azioni Costruzioni Venete 153 — Acciaierie Terni 1606 — Società Edison 593 — Savona 231 — Elba 234 — Ansaldo 301 — Industrie Zuccheri 288 — Cotonificio Veneziano 67 — Ferrovie Meridionali 588 — Birra 134 50 — Metallurgica 132 50 — Ferriere 106 — Concimi Chimici 115 50 — Vizzola 1000 — Distillerie 83 75 — Carburo 609 — Fondi Rustici 138 — Molini Alta Italia 217 — Breda 307 — Italo-Americana 299 — Miani e Silvestri 103 — Marconi 101.

Cambi: Su Berlino 123 — Parigi 101 10 — Londra 25 35 1/2 — Svizzera 100 80 — Vienna 105 05.

Ci telefonano da Milano, 12, ore 16:

Consolidato Italiano 3 50 cont. 99 475 — Id. id. id. fine mese 99 625 — Id. id. id. (1902) cont. 99 20 — Id. id. id. id. fine mese 99 35 — Ferrovie Mediterranee 361 — Credito Italiano 564 — Banca Commerciale 855 — Banco di Roma 105 25 — Società Bancaria Italiana 104 — Banca d'Italia 1455 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 355 — Navigazione Generale 413 — Raffinerie Zuccheri 343 — Beni Stabili 298 — Azioni Costruzioni Venete 148 — Acciaierie Terni 1612 — Compagnia Edison 594 50 — Savona 235 — Elba 300 50 — Ansaldo 301 — Industrie Zuccheri 287 — Cotonificio Veneziano 67 — Ferrovie Meridionali 587 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:

Reazione. Mercato oscillantissimo, accentuandosi i realizzi su preoccupazioni politiche e monetarie. Solo resistente la Rendita, mancando su questa posizioni speculative. Offerti in apertura i Bancari e Siderurgici, con ripresa a metà Borsa, per ripiegare nuovamente in chiusura.

Rendita da 99 65 a 99 70, chiude a 99 67. Banca d'Italia da 1456 a 1460 chiude a 1455. Commerciali da 858 a 854, chiudono a 855. Sempre offerte le Mittel da 385 a 380. Meno ferme le Rubattino da 413 a 411. Eridania da 747 a 742. Terni da 1604 a 1610, riprendono a 1609, per reazionare a 1614. Meno offerte le Savona da 236 a 233. Deboli le Ferriere a 105. Marconi da 103 a 101. Cambi meno tesi.

Rendita 99,65, 99 70, 99 67.

Banca 1457, 1458, 1459, 1460, 1457, 1458 — Comit 858, 855, 854, 853, 857, 855 — Credito 565, 564 — Meridionali 589, 587 75 — Mittel 383, 380 50 — Rubattino 413, 411 50 — Raffineria 345, 344 50 — Industrie 286, 287 — Eridania 747, 742 — Terni 1604, 1600, 1610, 1609, 1614 — Armstrong 300, 301 — Elba 305, 304 — Savona 236, 235 — Molini 210 — Semolerie 260 — Ferriere 105 50 — Marconi 101.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:

Rendita 3 50 cont. 99 65 — Banca d'Italia 1456 — Banca Commerciale 857 50 — Credito Italiano 565 50 — Banco Roma 104 75 — Bancaria 103 — Meridionali 588 — Mediterranee 361 — Navigazione Generale 414 — Tramways 184 — Elba 298 — Ansaldo 301 50 — Ferriere Italiane 127 — Metallurgica Italiana 132 — Piombino 130 — Antimonio 44 — Montecatini 132 — Ligure 20 — Cines 200 — Acqua Marcia 1875 — Gas 1455 — Condotte d'acqua 316 — Immobiliari 207 — Beni stabili 298 — Imprese fondiarie 115 25 — Carburo 600 — Kerka 405 — Forni elettrici 54 — Concimi 110 — Azoto 121 — Soda 77 50 — Esteractive 48 50 — Molini Pantanella 113 — Fondi rustici 142 — Risanamento 77 — Eridania 740.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	11	12		11	12
Rend. franc.	90 50	90 45	Crédit Fonc.	— —	167 50
Rend. 3 perp.	90 12	90 20	Cred. Fonciar.	844 —	842 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6040	5970
Id. Ital. 3 1/2	96 37	96 30	Lotti Turchi	187 50	186 50
Cambio Londra	25 22 5	25 22 5	Ferr. Meridion.	570 —	578 —
Consolid. ingl. 2 1/2	75 1/16	74 3/4	Rendita Russa	75 40	74 40
Obbl. Lomb.	224 25	224 —	N. prest. russo	102 00	102 35
Cambio Italia	3 5/8	3 5/16	Russo 1906	— —	100 35
Turco unific.	85 02	85 20	R. portogh.	64 60	64 90
Banca Parigi	1710 —	1680 —	Banca Francia	4500	4500
Tunisino	434 25	432 —	Saragozza	408 75	— —
Egiziano 4 0/0	100 75	100 40	B. Comm. Ital.	— —	848 —
R. Ungher.	90 40	89 60	Rendita ser.	80 05	79 50
R. Spagn. est.	91 50	90 55	Bulgara	409 —	405 50
Banca Ottom.	656 —	655 —	Ferro Piomb.	137 —	134 —

Rend. Arg. 1896	— —	— —	Gasmeteor.	1435 —	1430 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	683 —	680 —
Rame Londra	75 1/2	75 3/4	Taomarin.	765 —	758 —
Brasile fond.	— —	— —	Rand Mines	160 —	158 —
Id. id. rescisa.	88 50	— —	De Beers	531 —	525 —
Brasile 4 0/0	79 25	— —	Chartered	32 50	32 50
Crédit Lyon.	1565 —	1553 —	Ferreyra	88 —	88 —
Andalous	799 —	798 —	Rhodesian	— —	46 —
Nord Espagne	460 —	466 —	Rhodesport	— —	79 50
Saragosse	470 —	470 —	Goldfields	88 75	— —
Rio Tinto	1935 —	1919 —	Geduld	98 —	97 50

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

12 dicembre 1912.

Grani fini di Piemonte da L. 29,— a 29,50 al quintale — Id. buoni mercantili da 28,— a 28,25 — Id. mediocri da —,— a —,— — Id. fini di altre provenienze da 29,50 a 31,25 — Id. esteri teneri di forza da 30,50 a 31,75 — Id. id. id. comuni di Italia ecc. da 30,50 a 31,25.

Granoni fini di Piemonte da L. 19,50 a 20,50 al quintale — Id. nostrali nuovi (nominali) da 17,50 a 19,— — Id. esteri fini da —,— a —,— — Id. id. mescolati da 18,— a 19,— — Id. id. da foraggio da 17,— a 18,—.

Segale nazionale nuova da L. 22,50 a 23,50 al quintale — Id. estera da 23,50 a 24,—.

Farina di grano tenero N. 1 da L. 41,50 a 43,50 al quintale — Id. id. id. marca S superiore da 39,50 a 40,50 — Id. id. id. marca S comune da 37,50 a 38,50 — Semola di grano duro 88 da 43,50 a 44,50 — Farina di granoturco da 22,50 a 24,50 — Crusca di grano tenero da 17,50 a 18,50 — Cruschello id. da 18,50 a 17,50 — Farinaccio id. da 18,00 a 18,50.

Avena nera di Piemonte da L. 22,— a 22,75 al quintale — Id. comuni id. id. da 24,— a 24,75 — Id. estera da 22,50 a 23,— — Fave Sardegna-Sicilia da 22,75 a 23,50 — Favette estere da 21,— a 21,50.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 33,— a 35,50 — Id. bianchi diversi da 36,— a 40,— — Id. mistati esteri (Stiria) da 40,— a 43,50.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale da L. 50 — a 51 — — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità da 45 — a 46 — — Id. camolino nostrale, 1.a qualità da 47,— a 48 — — Id. mercantile nostrale da 42 — a 44,— — Id. camolino originario, 1.a qualità, da 43,— a 44,— — Id. id. id., 2.a qualità, da 41,— a 42,— — Id. originario mercantile da 39,— a 40,—.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 30 nov. al 7 dicembre 1912 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miriag. da L. 1,15 a 1,— — Risotta 1,— — Terzuolo 0,90.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0,60.

Merce resa in Torino, Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.